L'ultima traccia

NOVELLE

DI

GUIDO GOZZANO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1919

—

Quinto migliaio.

Digitized by Google

L'ultima traccia

NOVELLE

DI

GUIDO GOZZANO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1919
—
Quinto migliaio.

Digitized by Google

L'ULTIMA TRACCIA.

Digitized by Google

DEL MEDESIMO AUTORE:

I colloqui, liriche. In-8, copertina disegnata da LEONARDO BISTOLFI . . . . L. 6 —

L'altare del passato, novelle . . . . . . 3 —

Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913). Prefazione di G. A. Borgese e coperta a colori . . . . 5 —

La Principessa si sposa, fiabe. In-8 grande, con 12 disegni a colori e 8 in nero di GOLIA. In tela policroma . . . . 14 —

Digitized by Google

L'ultima traccia

NOVELLE

DI

GUIDO GOZZANO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1919

—

Quinto migliaio.

Digitized by Google

Melisenda.

490598

Digitized by Google

La lettera dell'attrice concludeva: « È tempo che ci stringiamo finalmente la mano: io per dirvi grazie dei vostri versi, voi per dirmi grazie della mia interpretazione. Ho fatto del vostro poemetto una cosa « mia ». Vi costringerò ad ammirarvi. E se mancate anche questa volta, non avrò più parole per la vostra irta selvatichezza e per la vostra nera ingratitudine ».

Tito Vinadio s'alzò dalla sedia a sdraio, con un moto vivace, represso tosto da una fitta leggera che gli ricordò la sua infermità tormentosa; attraversò la veranda, claudicando un poco, s'appoggiò alla ringhiera fiorita, gli occhi perduti dove il cielo e il mare fondevano il loro cobalto diverso. Mai gli parve così ingiusta la cieca crudeltà del destino. Tre mesi prima era caduto da cavallo, con

Digitized by Google

conseguenze in apparenza non gravi; ma poi un malanno indefinito, che lasciava tutti i medici perplessi, gli si era sviluppato al ginocchio; e da tre mesi viveva su quella veranda, non curando il suo male che di sole e di riposo, riposo anche intellettuale, più penoso ancora al suo spirito d'artista tormentatissimo. I giorni uguali gli toglievano la nozione del tempo e dello spazio; doveva fare uno sforzo, talvolta, per convincersi d'esser sempre lui, per ricordarsi di non avere ancora trent'anni; e su quella casetta, protesa sul mare come la tolda di una nave, aveva l'impressione d'un viaggio senza meta, che non dovesse finire più mai. Il richiamo degli amici, le notizie più care gli giungevano come gli echi di un mondo lasciato per sempre. E anche la lettera schiettamente affettuosa di Cristina Alvari, la non bella, ma valentissima attrice che aveva scelto per intermezzo della sua serata un suo poemetto giocoso, non lusingava il suo amor proprio come avrebbe dovuto.

— Anche la vanità s'allenta. Invecchio. Invecchio terribilmente....

Digitized by Google

— È giunta la posta? Notizie?

Si volse. Era Fulvio, il fratello di quasi dieci anni più giovane di lui: un profilo di fanciulla biondo-cerulo, afforzato dalla maschera volontaria dell'uomo d'affari.

— Posta? Notizie?

— Seccature. Devo offendere una signora che stimo e che mi stima — la galanteria non c'entra nemmeno di vista — e non so come trarmi d'impiccio.

— Di chi si tratta?

— Di Cristina Alvari, che devo conoscere da tre anni e alla quale il destino mi sottrae per la decima volta.

E Tito tese a Fulvio la lettera. Questi lesse e alzò leggermente le spalle.

— Le scriverai che sei indisposto: la verità.

— Indisposto? Ma ha servito quando non era vero; oggi che è vero non serve più. Una scusa è tanto meno credibile quanto più è autentica.

— Prendi un'automobile, allora, e trascinati in persona.

— Non voglio comparire così come sono, azzoppato, emaciato, smarrito, nel salotto d'una attrice che vedo per la prima volta.

Digitized by Google

— Vedi che la civetteria c'entra per qualche cosa....

— No. L'amor proprio: molto logico. E la stima reciproca, l'illusione, e anche un pochino l'interesse. Un'attrice è sempre un'alleata probabile, molto preziosa per un letterato.

— Telefona a Demari, a Gribaudi, a qualche tuo fido amico di Genova, perchè ti giustifichi personalmente.

— Conosco le ambasciate degli amici...

Tito diede qualche passo malfermo, sulla veranda, in silenzio.

— Fulvio, sei libero domani sera?

— Perchè?

— Sei libero?

— Sono libero. Ma ho già capito. Non ci vado.

— Sarebbe l'unico scampo; un rappresentante del mio nome. La rappresentanza è il tuo mestiere.

— Rappresentanza di amianto e di para vulcanizzata: non di tenerume cerebrale. La Alvari, poi, m'ha sempre urtato i nervi, le poche volte che l'ho vista sulla scena, con quelle sue pose di superdonna....

Digitized by Google

— Questo non ti riguarda. Non avrai che da presentare pochi fiori da parte mia e dire in dieci parole la verità....

❧

Due giorni dopo, all'indomani della serata, Fulvio entrò nella stanza del fratello, molto per tempo.

— Già alzato?

— Nemmeno coricato, vuoi dire. Sono ritornato mezz'ora fa. Dopo la recita ci fu un ricevimento alla Società Gaspara Stampa, poi una cena, poi accompagnammo la signora Alvari a casa sua — erano le tre — poi io fui con gli amici fino alle cinque. Rientrai che albeggiava.

— Dammi notizie dell'ambasciata e del mio mazzo di fiori.

Tito aveva suggerito àl fratello poche frasi parodianti il messaggio di Jaufré Rudel a Melisenda, e aveva fatto tagliare in giardino un gran fascio di rami di pesco in fiore, allacciati con una collana d'oro greggio del Malabar, un monile che aveva portato dall'Oriente, e che aveva

Digitized by Google

certo palpitato sulla gola d'una danzatrice color di bronzo!

— Il tuo mazzo? Un disastro! Quando sono entrato nel camerino della Alvari non restavano che i nudi stecchi. Mi sono presentato desolato: « Signora, le ho detto, sono uscito di casa con un mazzo di fiori di pesco e arrivo a Lei con uno scopino.... » Ha riso molto, ha molto ammirato la collana, poi mi ha presa la mano con grande effusione, parlando subito, ed io ho tentato dieci volte di interromperla, di dirle che io non ero io, ma poi è entrato un signore monocoluto, poi altri due, poi è venuto subito l'istante del suo ritorno precipitoso sulla scena. Insomma, al terzo atto avevo ancora da farle capire che io non ero te. L'ha capito lei stessa, quando ho confuso l'ultima scena di *Come le foglie* con il tuo poemetto. Ha riso fino alle lacrime, quando le ho confessato che con tutti i miei sforzi non sono riuscito mai ad afferrare la diversità che corre tra la prosa e la poesia. Ha meditato un poco la mia carta di visita: — Tito Vinadio, Fulvio Vinadio, Consulente Minerario, Critico letterario;

Digitized by Google

quasi la stessa cosa; ha detto, ed io sono un po' miope; siete scusato. Io ho soggiunto che avevo pronte alcune belle frasi su Melisenda e Giaufredo e il fido Bertrando, che avrebbero subito spiegata la situazione; ma che lei non m'aveva lasciato parlare. Rise molto anche di questo. Le sono riuscito simpatico. E a me fu simpaticissima: la trovai semplice, cordiale, gaia, senza pose, come un'educanda o come una sartina.

— E di me, concludendo?

— Di te disse un gran bene, si capisce. Verrà un giorno a trovarti. Ma non prima di qualche settimana; è occupatissima, in tutti i modi; hanno molte novità da mettere in scena. Ma verrà. M'ha pregato di portarle tue notizie sovente. Andrò domani sera, alla *Via più lunga*. Vedi che ti ho rappresentato a dovere.

— Grazie. La rappresentanza è il tuo mestiere.

❧

Passarono due, tre settimane e Cristina Alvari non mantenne la promessa,

Digitized by Google

Aumentava invece l'assiduità di Fulvio a teatro.

— È occupatissima, credi, ed è costernata di non aver trovato ancora un'ora da dedicarti.

— Ma è molto naturale. E so bene che turbinio dev'essere la vita di un'attrice come lei. Ti prego di non insistere. Sarebbe un'ingenuità da parte nostra.

Tito guardava il fratello a tavola, di fianco, al di là della testa canuta della madre, e mai gli era parso così biondo, con occhi così ceruli, con quel suo volto di cherubino e di mercante ad un tempo, misto d'ingenuità e di scaltrezza, di timidità e di tracotanza. E notava in quegli occhi, quando s'incontravan con i suoi, un'espressione nuova, un po' dolente, sfuggevole, indefinibile.

— Ieri sera per poco mi scaccia dal teatro. Io giocavo con Ki-Sun, la sua canina cinese. Senza volere ha rovesciata una sedia che ha urtata una pila di sette cappelliere accatastate. Le sette cappelliere precipitarono. Per colmo di sventura l'ultima non aveva coperchio e rovesciò il contenuto — un elmetto con due *ai-*

Digitized by Google

grettes meravigliose — in una grande catinella piena d'acqua. Non ti dico il disastro.

— T'ha cacciato?

— Sì, per cinque minuti, gridando che non voleva monelli di strada. Poi m'ha fatto chiedere perdono tre volte attraverso la porta. E m'ha perdonato.

Dopo qualche giorno Fulvio fu meno diffuso nel resoconto delle sue serate. Eludeva le domande del fratello intorno all'attrice; mentiva anche, qualche volta, dicendo di non essere stato a teatro, e contraddicendosi poco dopo, con un monosillabo, nella distrazione del discorso.

Qualche amico di Tito parlò della cosa, con innocenza:

— Tuo fratello non manca una sera a teatro. È l'*enfant gâté* tra la coorte di Cristina Alvari; tutti gli perdonano ingenuità e prepotenze, in grazia dei suoi venti anni, e più di tutti gli perdona la Alvari; gli perdona anche troppo: si comincia a mormorare un poco su Cristina « l'intangibile ».

— Peggio per lei, meglio per lui. Ad ogni modo sarà una gloria che resterà in famiglia!

Digitized by Google

Tito rise, schiettamente. Non poteva essere geloso, non amava, non aveva amato mai. Non soffriva che d'una cosa sola: che altri pensasse che egli potesse soffrire; e questo dovevano pensarlo gli amici, zelanti informatori da qualche tempo, doveva pensarlo lo stesso Fulvio che veniva meno alla sua schiettezza consueta, ricorrendo a mezzucci per stabilire un alibi o deviare una lettera. Più d'una volta Tito sorprese il fratello in fallo, e non in tempo abbastanza per fingere plausibilmente di non vedere, di non capire; e la piccola colpa e la piccola indulgenza palese stabilivano tra fratello e fratello un disagio che cresceva ogni giorno; poichè l'uno sapeva; e l'altro sapeva che l'altro sapeva; e il loro turbamento cresceva di continuo, come le figure di quegli specchi che si guardano e si moltiplicano deformandosi all'infinito.

— Cristina Alvari è qui da un mese e non ha ancora mantenuta la sua promessa — osservò una sera la madre, pacatamente.

— Verrà il venerdì prossimo, suo primo giorno di riposo.

Digitized by Google

— Per poco che attenda, — osservò Tito, senza amarezza, — andrò io da lei. Il dottore m'ha dichiarato in piena convalescenza.

Ma il venerdì seguente l'altra non mantenne la sua promessa.

— È indisposta; è indisposta lei, questa volta. Ha avuto uno svenimento ieri sera, dopo la recita. Verrà la settimana prossima. M'ha raccomandato tre volte che ti dicessi il suo rincrescimento....

E nella settimana un episodio imprevisto sciolse il disagio di tutti. Tito Vinadio, quasi guarito oramai, ebbe, con un anticipo insperato, una proposta che aspettava per l'autunno: l'ospitalità d'un capitano suo amico, a bordo d'un vapore che faceva rotta per Mombasa.

L'anima gli rinacque. Avrebbe rivisto il Mar Rosso, il golfo di Aden, fra pochi giorni avrebbe rivisto a prua, nella notte senza crepuscolo, alzarsi scintillante la Croce del Sud. I preparativi furono improvvisi, la partenza decretata in tre giorni e senza saluti.

Il mattino dell'imbarco Tito, già installato a bordo, già ispezionata la sua ca-

Digitized by Google

bina lucida di smalti e d'ottone, attendeva Fulvio che s'era assentato per poco e doveva ritornare ad abbracciarlo nell'ultima ora. Scese nella gran sala di lettura, in attesa, e vide da uno scrittoio alzarsi una figura femminile, in bianco, e movergli incontro sorridendo, a mano tesa. Stentò a riconoscere Cristina Alvari, che vedeva fuori della scena, per la prima volta. Sembrava una scolaretta, nel suo vestitino semplicissimo estivo.

— Voi? Qui?

— Vi pare tanto strano? Il destino congiura contro la nostra amicizia da anni. Avevo un'ora libera. Ho voluto vedere se almeno qui vi potevo trovare e stringervi la mano!

— Oh! quanta amabilità! Un'amabilità che mi compensa di tutte le attese! — e Tito Vinadio e l'attrice salirono sul ponte, passeggiarono nel vocìo cosmopolita, nel fragore delle macchine convulse, nel sibilare delle sirene.

— Ve ne partite ancora? Che eterno vagabondo!

— Non c'è altro di buono nella vita. Muoversi di continuo verso l'altrove, ver-

Digitized by Google

so la cosa nuova. È la manìa di tutti i tormentati e di tutti gli scontenti: Uscire di se stessi.

— Ecco vostro fratello.

Il giovane sopraggiungeva, sorridendo.

— Il fido Bertrando!

— Ohimè! no! — interruppe Tito Vinadio — ed è bene non insistere sulla leggenda, che non fa onore a nessuno dei tre....

— Spiegatevi — domandò l'attrice con un sorriso forzato, non senza inquietudine.

— Ma certo. Io dovrei essere un Giaufredo morente e non lo sono, dovrei essere innamorato di voi e voi di me, e non lo siamo. Fulvio avrebbe dovuto amarvi e voi amar lui, criminosamente; e non vi amate. Ed io in questo distacco dovrei morire, voi salire il monte Carmelo e mio fratello partire per la Terra Santa. Ora nessuno di noi ha queste intenzioni: tanto più che siamo tutti innocenti.

— Innocentissimi! — risposero i due, ad una volta. E dalla loro stessa voce, e dallo sguardo indefinibile Tito capì che suo fratello e l'attrice non potevano essere più colpevoli.

Digitized by Google

Poichè si toglieva l'arrembaggio, furono costretti a salutarsi, con una stretta di mano frettolosa, quasi senza parole. E per evitare il disagio del colloquio dal parapetto all'approdo, e gli addii senza fine, Tito Vinadio agitò un'ultima volta il cappello e scese una scaletta laterale, prese a passeggiare in un corridoio interno, zufolando un'arietta giocosa e numerando le losanghe del tappeto. E il battello era già in moto, già usciva dal porto e sul volto del giovane era fissato ancora, come una maschera, un sorriso di compiacenza serena, di riposata saggezza.

Digitized by Google

Gli occhi dell'anima.

Digitized by Google

Erano i fidanzati classici: lei diciottenne, lui poco più che ventenne. Paolo e Virginia in abiti moderni. Lui, Claudio Santeri, era orfano e ricco; lei, Clara Rebaudi, viveva sola con la madre. Erano entrambi figliuoli unici ed un poco parenti. Si erano trovati fidanzati quasi senza accorgersene: forse erano nati promessi sposi, così come si nasce fratello e sorella. Il loro idillio si era maturato nell'attesa della laurea di lui, si era abbuiato e ravvivato anche più per una parentesi galante di Claudio con una divetta cinematografica; parentesi chiusa ben presto, ma che aveva costato a Clara giorni d'ansietà disperata; poi il cielo s'era fatto più sereno di prima, Claudio rinsavito e più innamorato che mai; e le nozze erano imminenti. Più nulla al mon-

Digitized by Google

do — giuravano i due — li avrebbe potuti dividere.

E la guerra li aveva divisi. A chi un anno prima, un mese prima, le avesse parlato di quella separazione, Clara avrebbe risposto con due soluzioni soltanto: la morte o la demenza. Non era morta, invece, e non era impazzita. La cosa incredibile era avvenuta ed essa l'aveva sopportata in una specie di sonnambulismo provvidenziale. Quando, dopo qualche tempo, si era ben persuasa che quello non era un incubo, non era una cosa letta in un libro, ma la realtà irrevocabile, l'anima era già forte abbastanza per non impazzire: l'atmosfera eroica dell'Italia d'oggi l'aveva avvolta e sorretta, e Clara, così debole sempre, si era sentita una delle tante donne italiane, madri, spose, sorelle, che sanno attendere e non morire.

Viveva di notizie. La posta le era più necessaria del cibo quotidiano. Quando si smarriva o ritardava una delle sue lettere che Claudio le scriveva ogni giorno, Clara s'abbatteva come se le venisse meno l'aria che si respira. Viveva d'attesa e di

Digitized by Google

speranza, e si meravigliava di riprendere a poco a poco le abitudini consuete, di poter pensare, nella primavera sopraggiunta — e che la primavera giungesse, anche, la meravigliava — si meravigliava di poter pensare a rinnovare le sue vesti, a ricevere, a ricambiare la visita di qualche amica più cara, di poter dedicare qualche ora allo specchio. Dinanzi allo specchio pensava a lui, più intensamente; ricordava la lode di lui per certi particolari del suo volto: il profilo soave, la carnagione perfetta, le ciocche dei capelli meravigliosi, qua e là ribelli al pettine, ciocche singolari, che Claudio aveva battezzate ognuna con un nome di folletto, come cose vive. Clara si dimenticava, dinanzi al suo volto, per amore di lui: ravviava dieci volte i capelli, cambiava la scriminatura, come quando la sua visita era imminente; si illudeva fino all'allucinazione; poi, improvvisamente, la realtà la colpiva alla nuca come un maglio; e il pensiero di Claudio lontano — chi sa dove! chi sa come! — e di quella sua vanità profanatrice la faceva paventare fanciullescamente il castigo divino; chi-

Digitized by Google

nava il volto, premeva la fronte sul marmo e pregava, pregava a lungo, perduta nei suoi capelli sciolti, stringendo sempre nelle mani convulse il pettine e la boccetta del profumo.

E i giorni passavano, e con i giorni le settimane, con le settimane i mesi. Clara aveva ritrovata una certa sicurezza; alimentava la sua speranza con calcoli sottili sul tempo che fuggiva, sulla probabilità dello scampo, sulla media dei superstiti nei conflitti più sanguinosi, sulla benevolenza del caso, sulla clemenza di una pace improvvisa. Clara non era, no, coraggiosa. Non la consolavano gli atteggiamenti spartani; si sentiva inetta ad ogni opera di soccorso e di assistenza; viveva la sua vita solitaria di passera spaurita sotto la bufera, e una sola cosa sentiva ingigantire in lui (come erano ardenti le sue lettere!), il loro amore reciproco, il loro amore ardente, come una fiamma flagellata dal vento dell'ansia e dell'attesa.

E passò la primavera, passò la prima estate, venne l'estate torrida. La madre di Clara aveva insistito per lasciare la

Digitized by Google

città, ma Clara non aveva voluto: l'attesa, nella campagna solitaria, le sarebbe stata un martirio anche peggiore; meglio la città, dove ogni cuore sente vicino altri cuori trepidanti, dove le anime unite formano pur esse un esercito ideale e compatto di spirito scongiuranti la mala ventura.

La città era di brace. I viali, i giardini intristivano sotto il solleone d'agosto come alla tramontana di novembre. Le vie ardevano: sul granito, sul marmo l'aria, fatta visibile, tremava, turbinava come l'acqua d'un rivo. E una sera fu Clara stessa che disse alla madre:

— Hai ragione. Bisogna decidersi per un po' di montagna; ho la testa in fiamme. — Si premeva le tempia, a tavola, rifiutando il cibo, con uno sguardo d'allucinata. — Credo anche d'avere un po' di febbre....

La madre la guardò, inquieta.

— Si partirà subito, anche domani.

Ma all'indomani non si partì. Clara non potè alzarsi da letto. Il malessere, l'abbattimento crebbero in giornata, alla sera fu la febbre altissima, nella notte il delirio,

Digitized by Google

Il dottore, che la vegliava, era perplesso. La febbre, il delirio continuarono l'indomani e il giorno di poi. Allora i grandi medici convenuti intorno all'ammalata, rilevarono con uno sguardo d'intesa che il volto, le spalle, il seno candido si maculavano di segni percettibili appena: erano i sintomi certi del contagio tremendo che serpeggiava da qualche tempo in città. E lo dissero con fredda compostezza alla madre. La povera signora fu sola nella sua disperazione.

Clara non soffriva più. Il delirio ed il letargo pietosi s'alternavano al suo capezzale in attesa della morte certa. Ma la morte non venne. Passarono due, tre settimane infernali di tenebra e di fiamma. E un giorno — l'aria addolcita dal primo acquazzone settembrino entrava dalle finestre aperte — Clara s'accorse di contemplare con occhi ben coscienti, ben suoi, le figure del soffitto; abbassò lo sguardo, vide i disegni delle coperte lungo il suo corpo perdersi come paesaggi fantastici e fioriti, creati dalla falsa prospettiva dell'occhio socchiuso; sentì con l'udito ridesto un trillo di passeri, un vo-

Digitized by Google

cio di donne dalla strada e un respiro sommesso, vicino; si volse: incontrò gli occhi della madre, si fissarono senza parola, tranquillamente, come se Clara non si ridestasse dal letargo di tre settimane mortali, ma da un placido sonno di mezz'ora. Poi, come la madre sorrise, essa tentò rispondere con lo stesso sorriso, ma sentì le labbra, le gote, il viso tutto come imprigionato in una maschera e n'ebbe uno spasimo atroce. Tentò di sollevare le mani al volto, ma le furono impedite subito da quelle della madre.

— No, cara. Non toccare. Sono le compresse di platino. Sei in cura, in cura per la pelle soltanto. Ogni malanno è passato.....Sì, cara. Ma non t'agitare.... ti spiegherò....

Clara guardava la madre con uno spavento crescente negli occhi dilatati.

— Ma non t'agitare! Ebbene, sì, ti spiegherò. No, non è stato morbillo; ti confesso tutto: è stata una forma, ma lievissima, delle più lievi, di vaiuolo, ma nemmeno vaiuolo, non lo chiamano nemmeno così.

La madre mentiva e sorrideva, come

Digitized by Google

soltanto sanno sorridere e mentire le madri.

— Appunto, ed è per scongiurare ogni anche minimo segno che ti si applica questa maschera carnevalesca. Viene uno specialista due volte al giorno a rinnovare gli unguenti... Lo specchio? Ah! no! non si sa mai! — e la madre ebbe la forza di fingere la celia perfetta. — Non ti lascerò specchiare che a cura completa! Piccola vanitosa, senza fede, che mi domanda del suo volto e non mi domanda di lui!

Rassicurata, illusa, Clara sorrideva con lo sguardo, domandava col battere delle ciglia. La madre sollevò un fascio di lettere: tutta la posta arretrata di quei venti giorni.

— Ecco. Ed ho risposto a nome tuo, ho dato tue notizie due volte al giorno.

Clara spezzò il nastro, prese le lettere con mani avide e tremanti.

— Anche questo a piccole dosi. Non t'affaticare....

La madre sceglieva le lettere, le passava per ordine di date:

— E questa è l'ultima, giunta stamane,

Digitized by Google

Siete tutti e due sani e salvi! Un miracolo!

Sorrideva, ma chinava sul capo della figlia intenta alla lettura uno sguardo di pietà disperata.

Clara si ridestava alla vita, entrava in piena convalescenza. Ma teneva tuttavia il letto, visitata quotidianamente dal dottore che curava il povero volto piagato. Costui si presentava con impassibile diplomazia, alleato della madre nell'illudere la convalescente; rinnovava la maschera, medicava, rifasciava ermeticamente; e Clara fissava il medico bene in viso, cercava di specchiarsi nell'espressione di lui; ma quello non batteva ciglio.

— Speranza? Se non ci fosse speranza non si farebbe nemmeno la cura, mia cara signorina....

— Certezza, voglio la certezza di rivedermi quella che ero. Risponda, dottore. — Clara parlava inquieta, ma non disperata; il volto le doleva meno, di giorno in giorno, pur sotto la medicazione; le traccie dovevano essere lievi, appena visibili, facilmente riparabili con una vela-

Digitized by Google

tura di cipria. — Non è vero, dottore? Non è vero che è così?

— Speriamo che sia così!

E il rigido dottore s'inchinava, usciva, e Clara restava sola col suo volto imprigionato.

— Mamma, sono guarita, lo sento. Il dottore potrebbe dispensarmi qualche ora da questa maschera detestabile.

— La settimana prossima. Me l'ha ripetuto oggi ancora....

Clara incominciava ad oscurarsi. Un'inquietudine sorda, ben più grave, ben più disperata si insinuava nell'inquietudine lieve dei primi giorni. Con la vigilanza sensibilissima dei malati ascoltava, raccoglieva parole e gesti rivelatori. Perchè nessun specchio era nella stanza? E perchè quando era lasciata sola, la porta era chiusa a chiave, sempre, con uno zelo ingiustificabile? E gli sguardi d'intesa sorpresi tra il dottore e la madre?

Un giorno, assopita — prolungava ad arte il sopore pomeridiano, fra una medicazione e l'altra, per godere il sollievo del volto libero — aveva sentito il dottore sussurrare all'altra estremità della

Digitized by Google

stanza: — .... un relativo riparo.... — e poi ancora: — .... il sopracciglio destro è perduto.... non c'è che ritracciarlo ogni volta con una matita da teatro....

Allora la giovinetta ebbe la scaltrezza ribelle, la prontezza felina della disperazione. Prima che il dottore e la madre dessero un passo, essa aveva raggiunta la porta socchiusa, era balzata nella stanza attigua, ghermiva sul canterano ben noto lo specchietto ovale. La madre le era alle spalle, tenendole le braccia con le mani convulse, quasi dovesse strapparle un'arma mortale.

— Clara! No! Clara! Ascolta! Ascolta, per amor mio!

Il medico assisteva allá scena, impassibile.

— Lasci fare, signora. Meglio, meglio così. Questo momento doveva pur giungere.

Clara non udiva più la voce dei due. Aveva afferrato lo specchio a due mani, si guardava in piena luce, calma, senza batter ciglia. La sua personalità era assente. E, l'anima non soffriva ancora: come non soffre la carne ferita dal colpo

Digitized by Google

troppo improvviso. Quel volto non era il suo. Ricordava. Era il volto d'una contadina, incontrata bambina, una contadina scampata dall'incendio di un fienile, che urlava correndo per le vie d'un villaggio.... Ma poi vide che quella maschera ruvida e verdognola, quell'unico sopracciglio, quelle narici, quella bocca deturpata tremavano del suo stesso tremito; e diede il primo grido, s'abbattè tra le braccia della madre con un ululo senza fine.

❧

Ancora una volta fu il delirio quasi mortale.

Poi, dopo due giorni l'abbattimento silenzioso e supino, il terrore della luce e delle parole. Nella stanza buia — fuori era il più luminoso meriggio settembrino — la vigilava una suora — la stessa che già l'aveva vegliata nella malattia mortale — e la madre trepidante. Nel silenzio Clara finalmente parlava. Parlava di cose comuni; l'ora, il ghiaccio, il dottore; ma la sua voce era un'altra, sembrava non ap-

Digitized by Google

partenerle, incolore, morta come quella dei condannati, come quella di coloro che hanno già detto addio. La madre, che le teneva l'una mano, le prese anche l'altra, con dolcezza, pensò il momento opportuno per consolare quel martirio.

— No, non consolarti.... So che non c'è consolazione possibile per noi....

— Mamma, c'è una sola verità al mondo. Per quanto si soffra si può sempre soffrire di più! Non lo sapevo, un giorno!

— È vero. Ma la ragione è nostra: ragioniamo. Vediamo fin dove devi, fin dove dobbiamo piangere. Vediamo: Quali cose ti toglie la tua sciagura: la salute? No; sarà migliore di prima. L'affetto mio? Lo centuplica: se è possibile.... L'affetto di lui? Sai che ti adora....

— L'affetto di Claudio? — E la voce di lei ritornò quella di una demente, — l'affetto di Claudio? E t'illudi ancora, mamma? No, non t'illudi. Vuoi illudermi. E sei crudele, sei insensata! È finita! È finita! Finita come se fossi morta, come se fosse morto. — Clara parve meditare un secondo le sue parole, poi la riprese il singhiozzo arido, s'abbattè sui guanciali. —

Digitized by Google

Morta! E sarebbe meglio! Il cielo si prenda anche lui.

La suora s'avanzò, con un moto vivace, le premette la fronte con affettuosa rampogna:

— Signorina, non provochi il cielo!

Ma il cielo era provocato.

Dopo pochi giorni Clara si alzò, rivide la luce, riprese la vita consueta, chiusa in un suo velo fitto e in un suo dolore inconsolabile, fatto di disperata certezza dell'amore perduto per sempre e di rancore sordo contro gli uomini e contro Dio.

La notizia che Claudio ritornava, dopo sei mesi di assenza, qualche giorno in vacanza, la fece allibire.

Ma la notizia fu seguita due giorni dopo da una lettera del Comandante; poche parole dirette alla signora. «.... Il tenente Claudio Santeri, ferito grave, degente in questo ospedale, ha domandato ripetutamente di loro. Urgenza.... » Fu Clara ad aprire la lettera ed a porgerla alla madre con una calma che diede il terrore alla povera signora.

— Clara! Clara! Che si fa?

Digitized by Google

— Si parte subito.

— Ma non è possibile! Ma come vuoi? Tu così debole ancora!

— Non sono debole. Lo sai.

E senza un tremito nella voce e nel gesto, la giovinetta tolse l'orario mormorando il nome del paese sconosciuto: Sabello.... Sabello: provincia di Udine. Un diretto alle 6,40 per Milano, un altro....

Leggeva calma. E la madre la guardava allibita.

Non diede una lagrima in tutto il lunghissimo viaggio. Fu la madre a piangere qualche volta un pianto sommesso. E Clara la guardava con occhi d'allucinata e mormorava quasi a giustificarsi:

— Io l'avevo perduto già prima! Non ho più paura del destino! Non posso soffrire di più!

Giunsero al paese sconosciuto nel crepuscolo freddo e nebbioso, e furono all'ospedale senza un attimo di sosta.

Un soldato le accompagnò lungo i corridoi, le sale, le corsie. Clara non vedeva intorno il dolore accumulato, non vedeva, non udiva nè uomini nè cose; sentiva le

Digitized by Google

ginocchia piegarsi, la forza le veniva meno all'ultimo istante....

Raggiunse una sedia vuota, s'abbattè finalmente disfatta dall'ansia. Un ufficiale medico le fu attorno a confortarla, un altro medico proseguì con la madre alla ricerca che si faceva lunga e difficile in quell'edificio ad infiniti reparti.

Clara attendeva senza parlare, senza vedere nè udire il vecchio ufficiale impietosito. Poi, dal fondo della lunga corsia, vide giungere la madre di ritorno e il medico. E una figura tra i due, che le parve conoscere. Claudio! Claudio in piedi, sano e salvo, con le sue larghe spalle, che si avanzava sulla persona eretta. Sano e salvo!

E Clara mosse verso di lui, dimentica del suo volto, ma quando gli fu vicina, vide che egli protendeva le mani cercando le sue mani nel vuoto. E non la fissava e non sorrideva.

Era cieco.

Digitized by Google

L'ultima traccia.

Digitized by Google

Sergio Vinchi e Albina Mazzoli erano cugini in primo grado, ma, ad onta del proverbio famoso, non avevano mai pensato ad amarsi. Si trattavano veramente come fratello e sorella, con un affetto candido e rude che li dispensava dalle troppe parole e dai troppi complimenti.

Sergio era orfano da molti anni, Albina viveva sola con la madre. E quando, d'estate, i due cugini si ritrovavano all'Abetone, la casa avita, una cascina-villa sui colli del Canavese, Sergio era accolto come un fratello in vacanza, ed abbracciava la zia e la cugina come avrebbe abbracciato una madre ed una sorella, accettando quell'ospitalità senza nemmeno dir grazie, nè prima, nè poi, come un diritto sancito dall'uso; la riconoscenza, l'affetto erano sottintesi. All'autunno Albina rientrava con la madre a Torino,

Digitized by Google

Sergio ritornava in Liguria, in una villetta costrutta qualche anno prima dalle nostalgie artistiche e galanti di bel giovane molto intelligente e molto agiato.

Quest'estate Albina aveva preceduto il cugino all'Abetone con animo non perfettamente tranquillo. C'era di che. Sergio Vinchi era stato in quelle ultime settimane l'eroe d'una tragedia galante della quale s'era molto parlato, l'oggetto d'un mancato suicidio: il suicidio di Eva Donati, la quale era stata per varii anni la privata tenerezza e il pubblico ornamento del bellissimo Sergio; e Sergio, stanco o rinsavito, aveva pensato di lasciare l'etèra più che quarantenne; e questa aveva chiusa l'istoria con un incruentissimo colpo di pistola: precisamente come nei romanzi non più di moda. Ma il cuore femminile è un pessimo critico letterario e Albina attese quell'anno il cugino con una emozione insolita, pensando una cosa sola: che una donna, e una donna provata a tutte le passioni, aveva cercato di morire per lui.

E per la prima volta Albina vide il cugino con occhi nuovi, non più fraterni,

Digitized by Google

improvvisamente. Per la prima volta, sotto il riverbero della lampada famigliare, tra un aliare di falene, al di là d'un ciuffo di fiori campestri, considerò il volto del cugino e le parve bello, con quella maschera imperatoria, un po' scarna, un po' dura, addolcita dalla mansuetudine dello sguardo, dalla grazia fanciullesca della bocca perfetta. E la sua voce le parve melodiosa e le cose che diceva — semplicissime cose di ragazzo intelligente che non posa — le parvero peregrine e profonde, non udite mai.

— Albina, come mi guardi! — Sergio aveva sollevato lo sguardo dal piatto, d'improvviso. — Come mi guardi! Sembri cretina!

Cretino — imbecille — somaro — oca — vipera — e peggio: la loro conversazione era costellata di queste ed altre tenerezze: dolci richiami in uso fin dall'infanzia. Ma quella sera la contumelia parve ad Albina crudele, insopportabile: per la prima volta. E n'ebbe la gola stretta e si alzò per nascondere gli occhi lustri, passò sulla veranda, immerse il capo d'oro nel vuoto buio della campagna not-

Digitized by Google

turna. Fuori era uno stridìo folle di acridi in amore.

— Albina, il caffè!

— Più tardi, mamma. Sai bene....

Tacque, perchè la voce le tremava. Sentì due lacrime sciocche rigarle le gote: n'ebbe dispetto. Sobbalzò; Sergio si era avvicinato; s'era appoggiato alla ringhiera, presso di lei, indifferente, senza sospetto, alternando la sigaretta alle strofette d'una canzonetta giocosa.

— T'avverto che nel tuo caffè ci sono due grilli e tre moscerini,

Albina non rispose. Allora, nell'indolenza dell'ora, Sergio ebbe un suo gesto abituale con la cugina, il gesto un po' grossolano, ma teneramente fraterno, di chiuderle, d'improvviso, tutto il volto nella palma della mano, come per sentirne l'espressione, per staccarne la maschera. Ma Albina, quella sera, diede quasi un grido.

— Lasciatemi stare!

— Mi perdoni, signora cugina! — e Sergio arretrò con un inchino, la voce mutata, la palma della mano umida del pianto di lei — e avvisami un'altra volta quando senti d'avere i nervi....

Digitized by Google

— Nervi o non nervi, è tempo di finirla con questi tuoi modi, modi da....

— Di' pure!

— Da villano, non c'è altra parola!

E Albina rientrò nella luce, attraversò la sala in diagonale, lentamente, a capo chino. Sergio considerò il caschetto aureo dei capelli, il profilo delicatissimo, dolente, la snella personcina che s'allontanava. E la trovò bella, interessante, aggraziata: per la prima volta.

Quindici giorni dopo erano fidanzati.

L'amore avvampò violento, li prese come in un turbine che li faceva ridere e sbigottire.

In giardino, seduto ai piedi di lei, sullo sgabello basso, Sergio sorrideva al volto soave che gli sorrideva dall'alto.

— Io mi domando se sogno....

— Io invece trovo la cosa molto naturale....

— Forse hai ragione. Siamo giunti tu a venti, io a venticinque anni, in un perfetto malinteso. Ci siamo sempre amati, dell'amore d'oggi, fin dall'infanzia.

— E prima forse. Forse eravamo già

Digitized by Google

destinati l'un l'altro, già fidanzati prima di nascere.

Un affetto fraterno, un affetto di cugini, che si converte in amore subisce una metamorfosi deliziosa, fatta di sfumature e di tenerezze tutte speciali; l'intimità precedente, la perfetta fiducia reciproca escludono ogni delusione, dispensano da ogni vanità mondana, da ogni galanteria obbligatoria: l'amicizia prepara all'amore che giunge un regno già fiorito di tutte le tenerezze. I due cugini sentivano queste cose e le commentavano a mezza voce nelle placide sere estive.

La signora Mazzoli li considerava sbigottita e commossa. Il suo stupore non aveva trovato nessun motivo da opporre al matrimonio dei due; nessuno, fuorchè una inquietudine grave: Eva Donati; e aveva voluto avere dal nipote il giuramento che la bella cantante, la bella suicida sopravvissuta era veramente morta nel suo cuore, Sergio aveva giurato. E aveva giurato la verità. La madre s'era acquietata, ma Albina era insanabilmente gelosa.

— L'hai dimenticata veramente?

Digitized by Google

— Veramente.

— Eppure è bella! Molto più bella di me....

Con un corruccio fanciullesco contemplava una cartolina trovata per caso dal tabaccaio del paese, dove la divetta era ritratta in tutto il suo platinotipico fulgore.

— Quante cose te la devono ricordare! Quante cose: cominciando dalla tua villetta di Sestri!

— Venderò la villetta al primo acquirente.

— Siete matti? — interrompeva la signora Mazzoli sollevando gli occhi dal ricamo. — Una villa che ti è costata un occhio della testa e che sembra fatta apposta per due sposi.

— Mamma, Sergio stesso ha confessato che quella donna l'ha profanata per tre inverni consecutivi.

— Sergio ha fatto male a confessarti quest'inezia trascurabile. Cambierete le tappezzerie, ecco tutto. Guai se ci si dovesse disfare di una casa per cancellare un amore. Le città non avrebbero più fondamenta e si ritornerebbe alla vita errante

Digitized by Google

— Hai ragione, zia! — approvava Sergio ridendo.

Le nozze furono fissate per l'ottobre. E nel settembre gli sposi e la madre capitarono a Sestri per riaprire il nido da purificare.

L'ingresso di Albina a Villa Agave deliziò il cugino fino alle risa, fino alle lacrime.

Essa indugiò prima di varcare il cancello del giardino, considerando i palmizi, la casa, con un'inquietudine di passera sospettosa. Temeva quasi che la vetrata dell'atrio s'aprisse e che la rivale scendesse la scala, con tutto il suo fascino esperto, a contenderle il passo. L'atrio, invece, s'aprì per lasciar passare la vecchia Ortensia, la cameriera fida di casa Vinchi, che accolse la sposa e la madre con devozione affettuosa. Ma un'altra voce, stridula, erregracchiante, s'alzò nel silenzio;

— Serrrgio! Serrrgio!...

Albina sobbalzò a quel richiamo, interrogando con gli occhi il cugino.

— Niente paura! È Pasquita: un pappagallo che m'ha regalato il conte Soranzi, l'anno scorso.

Digitized by Google

Albina s'avvicinò all'ara che sparnazzava sul suo trespolo, in un angolo dell'atrio.

— Guarda come mi guarda! Non le sono simpatica e sento che non saremo amici mai....

E Albina avanzò nella casa, seguìta dallo sposo, dalla madre, dalla vecchia fantesca. Avanzò curiosa di traccie che le ricordassero la peccatrice. Ma fu, quel giorno, delusa nelle sue ricerche. In mezz'ora casa e giardino furono esplorati; piccolo giardino a doppio terrazzo sospeso sugli scogli, coronato di agavi che profilavano sul cielo e sul mare azzurro i fiori eccelsi, le foglie regali; la villa era minuscola, costrutta da un raffinato solitario e vagabondo; troppo piena di cose belle, troppo sfornita di cose necessarie. Ma la sposa e la madre furono felici di mettersi all'opera, di rifare, riordinare, disporre tutto a nuovo, dalle fondamenta al soffitto.

E la gelosia vigilante di Albina trovò finalmente una prima traccia abborrita; un «Eva» scalfitto sul cuoio che fasciava mezza la parete della sala da pranzo. E

Digitized by Google

furono lacrime e fu necessaria la persuasione della madre perchè tutto il cuoio prezioso non fosse tolto; ma fu tolta però, perchè irreparabile, una grande lastra di cristallo dalla veranda sul mare, dov'era stato disegnato al diamante il profilo non dubbio di lei. E furono altre lacrime ed altre giustificazioni.

E un mattino Sergio trovò la fidanzata in giardino che si mordeva le dita sanguinose e dolenti invano ferite per flettere, spezzare la foglia possente di un'agave, sulla quale appariva un altro « Eva » insolente, già dilatato, suggellato dal tempo.

— Che bambina! Vediamo, t'aiuterò nella purificazione!

— Sergio, non faccio per gioco. T'avverto — e la cugina sorrideva tra le lacrime, ma parlava con voce ferma — t'avverto che non vivrò in questa casa, se non quando l'ultima traccia di lei sarà scomparsa. Per la pace comune, per la pace di poi, ti prego e ti consiglio ad aiutarmi nella ricerca e nella distruzione.

— Serrr.... Serrrgio, Serrrgio.

L'enorme ara variopinta erregracchiava dalla portineria dove Albina l'aveva confinata.

Digitized by Google

— E a proposito di quel signore che ti chiama in questo momento, potresti giurarmi che veramente ti è stato offerto dal conte Soranzi?

Sergio taceva, sorridendo.

— No, vero? Perchè non vuoi giurare il falso. E la verità te la dico io. Quel volatile mostruoso e ributtante t'è stato regalato due anni or sono da quella donna, reduce dai suoi trionfi, dalle sue esibizioni americane....

— Chi t'ha detto questo?

— L'ho saputo. E l'ho saputo anche dallo stesso volatile scimunito. Lo interrogo da giorni. È più sincero di te.

Albina trascinò lo sposo presso il trespolo dell'ara, che si protese starnazzando, aperto il becco adunco, in un furore grottesco d'aquila fallita.

— Che bestia scema!

— Non tanto, amico mio. Ricorda tutte le insulsaggini che le insegnavi, con quella spudorata. Basta darle l'aire. Una cosa mi ha detto ieri e che vorrei ripetesse, una cosa che non ricordo:

Amore, 'o primo amore mio....

Digitized by Google

Era la chiusa di una canzone napoletana in voga in quel tempo; Albina si protese verso la prigioniera che tacque ascoltando, assorta; Albina ripetè tre, quattro volte: *'o primo amore mio;* finchè l'ara conchiuse: *'o primo amore mio dimenticai per te!*

Lo sposo rise forte.

— La dobbiamo sacrificare? Sarà l'olocausto di nozze: l'ara su l'ara nuziale. Gli sposi, come noi, in altri tempi, sacrificavano ad Imene una colomba....

E poichè il giovane accennava a ghermire la bestia innocente, Albina intervenne, addolcita.

— No! Sergio, ti prego! Ho già disposto perchè oggi sia ingabbiata e portata in dono ai Rembaudi, quei nostri remoti cugini: i ragazzi saranno felici....

Digitized by Google

Il riflesso delle cesoie.

Digitized by Google

Quanti anni poteva avere Albina Albini? (si chiamava veramente così?) trentadue? trentacinque? forse più.

Certo ne dimostrava moltissimi di meno. E continuava ad essere, da tempo, l'attrice più ambita dalle grandi case cinematografiche. La sua bellezza resisteva alla pellicola, la quale è la più crudele rivelatrice nella prima decadenza femminile. Albina aveva una maschera bella, e più che bella, espressiva, bene scolpita, con una fronte, un mento, un profilo che s'avvaloravano d'ogni gioco di luce anche violento; e la sua persona svelta vestiva con grazia intelligente il robone della dogaressa e il peplo della cortigiana, l'amazzone moderna e il grembiulino dell'educanda. Perchè Albina era intelligentissima, e portava nell'estetica, nella mimica dell'arte muta un'anima ed

Digitized by Google

un buon gusto che molte attrici drammatiche le potevano invidiare.

Perchè dunque sul teatro non aveva fatto carriera?

Bastava, per capirlo, sentirla parlare. Quale voce!

Una voce brutta come una brutta voce maschile; ed era penoso il sentirla dire le cose più aggraziate con quella voce roca come quella d'un moribondo o d'un beone.

A Tito Verri che molto ingenuamente, nei primi giorni di conoscenza, insisteva perchè curasse la sua afonia, Albina aveva risposto in pieno teatro che non c'era scampo, poi, impazientita, aveva anche specificato a voce alta, con una sola parola, la causa del malanno irrimediabile. E non aveva arrossito. Aveva arrossito invece, novizio all' ambiente, il giovine pittore. E le comparse, gli operatori, i direttori di scena, i meccanici, avevano fatto sulla scenetta le matte risa.

— Che spirito indiavolato!

E Tito s'era sentito attrarre da quello scetticismo spaventoso. Alcuni giorni dopo era l'amante dell'Albini, episodio tutt'altro

Digitized by Google

che raro e quasi trascurabile, ma ne era anche l'amico, cosa più delicata assai, l'amico non d'elezione, ma d'affinità, quello che la sorte destina forse dal tempo prenatale, ed offre, a conforto, nell'ora più stanca. Li attraeva l'uno all'altro un'affinità strana di sentimenti e di vicende. Si erano confidati la propria vita, senza veli, ostentando quasi con una specie di acre voluttà la più crudele schiettezza. La sorte dell'Albina aveva seguìta una parabola diversa da quella delle altre signore sue pari.

Era stata una signora autentica, usciva da una famiglia provinciale, signorile e ricchissima. Rimasta sola troppo presto, la piccola, sotto tutela, aveva pellegrinato per vari educatorii, crescendo in un ardore strano, dal misticismo della prima adolescenza, era passata ad una predilezione esaltata per la lettura e per l'arte, poi ad una dichiarata passione per il teatro. Aveva lasciato il collegio per esordire a diciott'anni, ultima in una compagnia primaria, poi era passata a compagnie di terz'ordine per potèr primeggiare; poi, con l'impazienza ingenua ed indisci-

Digitized by Google

plinata dei principianti, aveva voluto metter su compagnie, aveva chiesto danaro e danaro al tutore allibito. Non aveva avuto fortuna. Il danaro andava e il successo non veniva. In possesso del patrimonio che le restava aveva commesso l'errore massimo per un'attrice: si era sposata ad un compagno di ventura che doveva essere il suo collaboratore verso la mèta omai certa. Ed era stato invece la sua rovina ultima, rovina finanziaria e morale, ed il primo passo verso un vagabondaggio artistico e più ancora galante.

Le anime sensibili non hanno resistenza nell'ora dello sfacelo, precipitano allibite e rassegnate, più rapidamente che quelle cresciute nel vizio, immunizzate dall'ambiente. Il cinematografo aveva salvato in parte Albina Albini dalla galanteria mercenaria.

Anche Tito Verri aveva nella parabola grigia della sua giovinezza una fase luminosa d'illusione d'arte. Poco più che ventenne, il suo nome era stato fatto con grandi speranze a Monaco, a Venezia. Poi le vicende, e l'autocritica morbosa, l'innato pessimismo avevano paralizzata

Digitized by Google

la giovine fibra; all'aridità s'era aggiunto il bisogno; e lunghi anni erano passati, asserviti all'illustrazione, al cartello, a tutti gli sperperi commerciali dell'ispirazione; il cinematografo utilizzava ora quanto restava dell'artista d'un tempo; i suoi cartelli larvavano con una certa pretesa di stile l'efferatezza poliziesca dei soggetti; e nessuno più di Verri sapeva improvvisare uno scenario urgente, un arredo complicato, scegliere i luoghi migliori, inquadrare l'azione in pittoreschi paesaggi di ruine e di piante. Erano molto ben pagati, il pittore e l'attrice; ma il danaro non li consolava; in fondo alla loro amarezza c'era un tormento eguale e non confessato, che li faceva fraterni più di ogni altra cosa: l'artista deluso.

Poichè nessun bene terreno può consolare d'un ideale d'arte tramontato per sempre.

Questo si leggevano negli occhi, l'un l'altro, quando nei teatri vetrati, durante i giorni canicolari, in un'atmosfera torrida di follia o durante i geli sulle ruine nevose d'un castello l'Albini doveva ripetere per la decima volta una scena, e

Digitized by Google

Verri vigilava operatori, impartiva ordini, correndo. Allora si passavano vicino, si fissavano un istante con un sorriso esausto, sussurrandosi con tenerezza amara:

— Vita dannata!

— Mestieraccio infame!

Ed era il loro modo di dirsi che si volevano bene.

Un operatore discuteva a voce alta, con Tito Verri, tratteggiando un manoscritto a grandi segni di matita azzurra.

— Manca il secondo ed il quinto quadro, il primo piano dell'undecimo, i tre ultimi della seconda parte. E « Fior di chiostro » dev'essere in positiva per il mese venturo.

— Il direttore aveva detto di fare la scena in cortile.

— Il direttore è matto. Ci vuol mattone vero, ferro vero, alberi veri. Costano meno e figurano di più. Come si fa? Caro Verri, lei sa bene che a queste cose deve pensar lei!

Albina Albini, che stava tormentando con l'ombrello una leonessa prigioniera, s'avanzò nella discussione, tolse di mano

Digitized by Google

al direttore di scena il manoscritto, lo percorse un secondo:

— Monastero del settecento? autentico? mattoni greggi, balaustri muscosi, grande vetrata a telaietti sul giardino incolto, siepe di busso, tabernacolo con edera.... Io so dove trovare tutto questo.

Il direttore l'ascoltò con attenzione: tutti conoscevano l'intelligenza ed il buon gusto dell'Albini.

— In luce favorevole? adatto al caso nostro?

— Ne dò garanzia.

— Allora si vada subito. Lontano?

— A Varellio Pellice. Due ore d'auto. Arriveremo a mezzogiorno. Nel pomeriggio si fa tutto.

E l'automobile con l'attrice, il pittore, gli operatori ed il carrozzone con poche comparse — la *film* era una tenue cosa sentimentale — giungevano due ore dopo nel paese ridente.

Il direttore scese, informato dall'Albini, s'adoperò subito alle ricerche, ma ritornò all'albergo mezz'ora dopo, desolato.

— Il monastero c'è, ed è magnifico. Sembra fatto pel caso nostro. Ma la ma-

Digitized by Google

dre superiora è irremovibile. Devono già essere stati provati da altri colleghi nostri.

— Ha fatto il mio nome?

— Sì. Ha risposto che non si ricorda d'averla mai conosciuta.

— Verri, andiamo noi due? vedremo un poco?

E l'Albini uscì coll'amico, attraversarono il paese, presero una grande strada in declivio, fiancheggiata da tigli centenari. Giunsero dove il folto s'apriva su un sagrato erboso che dominava il paese sottostante da una parte, dall'altra era chiuso da un alto terrapieno decrepito, dai mattoni viventi di felci e di capillarie. Una scalea circolare di marmo lucido e consunto saliva ad un'immensa porta di noce scolpita a pannelli che il pittore accarezzò voluttuosamente, da buon intenditore. Suonarono. Nell'attesa non s'udiva che il coro assordante delle passere nel folto dei tigli, ed un garrito più lontano di voci giovanili: e l'uno e l'altro formavano una sola armonia. S'udì un passo malfermo, un tinnire di chiavi e di medaglie. Quale tanfo di chiuso e di buio secolare doveva regnare oltre la

Digitized by Google

porta! Ma la porta s'aprì, ed una luce tremula salutò i visitatori, filtrata dai pergolati di un immenso cortile, ed in mezzo il cielo era azzurro come un velo moresco.

— La madre superiora?

— Eccola.

Una suora di mezza età, imponente, s'avanzò con fredda cortesia.

— Lei? Lei la superiora? Ma Suor Candida? Morta?

— Cieca. La conosce lei?

— Madre, sono stata qui cinque anni.

— Quando?

Albina esitò un poco.

— Diciott'anni fa.

La suora li accompagnò. Attraversarono le arcate, i chioschi, salirono nel parco che si spiegava lungo il colle a grandi terrazzi. Il candore del marmo si alternava al verde opaco dei cipressi, al verde lustro dei bussi. Su una panca stavano sedute tre suore.

— Ecco le tre più anziane.... suor Candida.... una sua figliuola d'un tempo!

— Albina Albini: mi ricorda?

La vecchia sollevò il velo dagli occhi

Digitized by Google

spenti, strinse colle mani ossute le belle mani protese.

— Albina Albini? Certo! Ti ricordo, benchè non ti veda più! Albina Albini: quella che allestiva così bene le feste di carnevale.

— Proprio quella! e questo è mio marito.

Tito s'avanzò con un inchino, senza ironia. La menzogna necessaria era creduta senza esitare da quelle buone decrepite anime candide.

— Siamo artisti. Ho seguito la mia vocazione. Facciamo cinematografie. Ma tutto repertorio lecito ed onesto, soggetti tolti dalla Bibbia o dalle buone letture.

Tito riconfermò:

— Per collegi e famiglie. Oggi si avrebbe desiderio di ritrarre qualche paesaggio del parco e del convento.

La madre acconsentì pienamente col gesto e col sorriso.

— Puoi girare da per tutto, come un tempo. Fa da guida a tuo marito. Noi restiamo qui per la meditazione del pomeriggio.

Albina e Tito esplorarono il parco. Il

Digitized by Google

pittore era entusiasta e meditava il paesaggio, afferrando motivi ed inquadrando scene nella memoria.

— Sembra fatto per la nostra *film*. In due ore avremo tutti gli episodii mancanti.... allontanati, avvicinati, avanza tutta di profilo: ti disegni meglio sullo sfondo verde....

Era il lavoro di prova al quale erano avvezzi da anni, e che l'operatore eseguiva poi come un dettato meccanico.

Salirono fino ai confini a monte, ridiscesero al terzo terrazzo. Dal balaustro videro le tre suore immobili sempre, e le educande che sciamavano garrendo.

— La ricreazione delle quattro. Come tutto è immutato!

La donna si sedette sul marmo osservando le giovinette dall'alto, coll'occhialino:

— Ma quella è Rosa Isnardi! e quella Ida Gaudenzi! e quella è Gina Vitale, la piccola morta il giorno di Pasqua.

— Che cosa farnetichi?

— Niente. Osservo come gli stessi tipi di donna ritornano nel tempo.... — mormorava Albina colla sua voce più cupa.

Digitized by Google

— Ecco un vivaio d'anime in incubazione il quale produrrà spose e madri e attrici e donne perdute.... e tutto questo senza tregua.... com'è buffa la vita!

— Sei triste?

La donna si volse verso l'amico con il sogghigno più amaro:

— Triste? vorrei esserlo, ma non posso più. La tristezza, mio caro, è un lusso riservato alle anime felici.

— Scendiamo. Ora che abbiamo libero il passo e preparato ogni cosa, bisogna avvertire gli altri e cominciare....

— Dannato mestiere!

— Vitaccia infame!

E scesero verso l'ultimo terrazzo, tra la folla delle anime gaie, che tacquero sbigottite da quell'apparizione mondana.

Sulla panca le tre suore decrepite, sedute a distanze eguali, muovevano macchinalmente il rosario fra le dita ossute, ma sembravano reggere il fuso, le cesoie, il filo.

Digitized by Google

Un addio.

Digitized by Google

Aveva trent'anni e la solitudine non gli pesava. Aveva perduta la madre dieci anni prima; ed era rimasto solo, senza parenti, non ricchissimo, ma agiato abbastanza per l'ozio indipendente; un poco artista e sognatore, abbastanza intelligente per godere della vita senza annoiarsi mai; morta la madre aveva lasciato la città di provincia, si era stabilito a Genova, poi a Roma, a Napoli; poi a Genova ancora. Aveva viaggiato molto, si era molto divertito, ma sempre con il senso della giusta misura, da buon epicureo un poco scettico che sapeva godere d'un eguale piacere nel palpare una stoffa per un suo vestito e nel leggere un bel libro, nel sedersi a mensa e nel sedere a teatro, nel fare un viaggio e nel ghermire una donna. E dieci anni erano passati così, tutta la giovinezza prima, senza una nube, im-

Digitized by Google

mune da passioni profonde, salva da agguati di giuste nozze. Tito Vinadio sapeva che nulla al mondo vale la libertà materiale e morale, la coscienza intatta nel corpo sano; ed equilibrava la sua vita sulla teoria nel massimo piacere col minimo sforzo. Era un buon ragazzo, figlio del suo tempo, senza ideali e senza mète; con una religione sola: il ricordo di sua madre che nelle ore di stanchezza lo fissava dal buio, con occhi calmi. Ed era la sua unica fede. Per questo, forse non parlava mai.

Su quella giovinezza torpida la guerra era passata come un alito fecondatore. Egli ne aveva sorriso prima, poi se n'era interessato come ad un bel libro, ad un bello spettacolo, poi come ad un esercizio gagliardo, magnifico che il destino rare volte concede; poi, a poco a poco, il suo cervello ed il suo cuore erano fioriti in quell'atmosfera eroica, si erano aperti alla bellezza ideale dell'ora, non alle sue contingenze concrete soltanto; la figura della Patria gli era balenata tutta, d'improvviso; ed aveva capito che ci sono altre cose al mondo — al di là degli

Digitized by Google

agi e dei piaceri, dei sogni e degli amori, al di là degli stessi bei libri, della scienza e dell'arte stessa — altre cose per le quali si può vivere e morire. E si era arruolato volontario con lo stesso trasporto con il quale, in altri tempi, s'accingeva ad un bel viaggio con una bella amica.

Non si era pentito. I tre mesi di duro esercizio gli avevano rinvigorito il corpo, ringiovanito lo spirito; e l'annuncio che tra una settimana avrebbe dovuto partire colla sua compagnia, gli aveva dato un piacere così acuto che egli stesso ne sbigottiva; e doveva risalire alla sua prima adolescenza per ritrovare un senso di così gaia freschezza.

Ma fu appunto in quei giorni che la sua solitudine gli pesò, improvvisamente, per la prima volta. Fu, forse, il confronto dei suoi fratelli d'arme i quali tutti avevano una famiglia per l'ultimo addio. Tito non aveva nessuno. Amici: infiniti, in ogni dove; ma non un parente che gli fosse caro. E fu questa nostalgia d'affetti che lo decise a passare un giorno a Vareglio d'Albaro, presso certi zii, gli unici consanguinei che gli rimanessero, certi zii

Digitized by Google

che vedeva due volte all'anno, lontani da lui nel modo di pensare, di sentire, come creature d'un altro pianeta.

Eppure la zia Flaminia era sorella di suo padre, consorte dello zio Roberto, il comm. Roberto proprietario di una tra le più grandi concerie liguri, e genitore degli ineffabili cugini Ulisse e Dolores. Tito, col suo ozio contemplativo, era sempre stato parecchio inviso a quella famiglia, ma egli li ricambiava con una simpatia cortese, molto compiacendosi dell'ambiente e della figura della zia Flaminia, della cugina. Lo zio Roberto e il cugino Ulisse gli spiravano una simpatia fatta d'infinita pietà: povero vecchio e povero giovane, condannati al lavoro dall'alba al tramonto, sacrificanti al guadagno il sonno ed i pasti, senza un'ora di pace, senza un raggio di luce, più infelici, più miserabili dei cavalli normanni che trainavano i loro furgoni pesanti. Borghesi e mercanti genovesi, quindi mercanti e borghesi due volte, che Tito non era mai riuscito a detestare come avrebbe dovuto. Avrebbe dovuto odiarli. Era stata la zia Flaminia ad angustiare la vita di

Digitized by Google

sua madre, la cognata bella ed elegante, invidiatissima, erano stati loro a depredare il giovane non ancora ventenne, alla morte della madre, a togliergli con una fronte larvata la casa e gli stabili, a dimezzargli gli averi fino ai limiti dell'illecito.... che importa? con le poche centinaia di migliaia di lire rimaste Tito aveva avuta una giovinezza felice, non paragonabile certo alla vita d'ombra e di fetore di quei milionari chini alla concia.

Perchè odiarli, dunque? Tito era incapace di rancori. Non era mai stato assiduo nella casa che un giorno era stata la sua, ma vi ritornava, quelle rare volte, con un sorriso e con un dono generoso per gli usurpatori, pronto al discorso cordiale e all'oblio del passato. Si compiaceva in fondo anche un poco della confusione in cui la sua generosità gettava quei semplici, i quali non potevano concepire che — feriti nella cosa più sacra; il danaro — si potesse perdonare così magnanimamente. E si confondevano dinanzi alla vittima serena che li umiliava anche con la sua vita gaudiosa, parlando di svernare al Cairo o di una nuova au-

Digitized by Google

tomobile — essi che alzavano alti pianti per una gita a Roma a prezzi ridotti, o per l'acquisto d'un nuovo romanzo — e più si stupivano del suo equilibrato buon senso finanziario.

— Oh! No, caro zio. Debiti mai. Spendo le mie rendite fino all'ultimo soldo, ma il capitale sarà intatto sempre. Intaccarlo significherebbe il lavoro. E ho sempre avuto per il lavoro un sacro terrore....

La notizia del suo arruolamento li aveva sbigottiti e inteneriti fino alle lagrime; almeno così diceva una lettera della zia Flaminia dove pregava il nipote di venire a passare due giorni a Vareglio, per l'ultimo abbraccio. Tito era in un momento di nostalgia, e accettò l'invito subito, forzandosi di credere sincera, non fosse che in parte, quell'espansione, bisognoso com'era d'una parola tenera da qualche persona del suo sangue.

Ma a tavola, un'ora dopo l'arrivo, si persuadeva ancora una volta quanto la sua illusione fosse vana. Un gelo, un impaccio insormontabile, pur con la buona cordiale volontà di tutti, un disagio financo nel discorso, quasi si parlasse una

Digitized by Google

lingua diversa. E Tito sentiva intorno uno sforzo troppo palese di tenerezza artificiale, una falsità di voce e di gesto in quella gente ipocrita, ma pessimi attori; e qualche altra bassezza oscura, remota, che non sapeva definire.

La zia Flaminia gli prese la mano attraverso il tavolo:

— Che bravo il nostro eroe che è venuto a trovarci!

— Siete i miei soli parenti....

— Ma! chi l'avrebbe detto? come ti sei deciso? È incredibile, col tuo carattere! L'ultima volta, un anno fa, eri qui al principio della guerra europea e ci scandalizzavi con la tua indifferenza.... dicevi d'essere un....

— Un internazionalista, un cittadino della Terra, ricordo, zia, ed oggi sono volontario.

— Tito volontario. Avrei creduto qualunque cosa, che tu prendessi moglie, che ti facessi frate....

— Dici bene, zia. Si è convertiti alla patria come si è convertiti all'amore o alla fede.... È una cosa che non si può dire, una evoluzione interiore che non

Digitized by Google

avvertiamo che a trasformazione completa. Non si crede in nulla, non si sente nulla. E un bel giorno si crede e si sente. È giunta l'ora. Alcuni trovano in fondo al loro scetticismo la donna, altri Dio, altri l'arte, altri il guadagno, infiniti ideali opposti per sopportare la vita fino alla morte. Io ho trovato la Patria, una cosa come un'altra alla quale voler bene.

Tito rideva per alleggerire la retorica delle sue parole, ma gli altri non ridevano, ascoltavano distratti; e lo zio approvava:

— Ben fatto, ben detto!... E se l'Ulisse non pagasse già il suo tributo di lavoro allo Stato, ti seguirebbe anche lui....

— La Dolores è nella Croce Rossa.

«L'Ulisse», «la Dolores»: come se fossero unici nel loro genere. Erano invece i più innocenti esemplari del figliuolo buono, ottuso, ingiallito nel lavoro, e della figliuola venticinquenne, la scialba da non poter essere descritta, fatta più scialba dai languori delle nozze imminenti con un industriale attempato. Interessante invece, unica nel suo genere era la zia. Anche quel giorno Tito la

Digitized by Google

considerava con una specie di terrore ammirato. Essa parlava del suo diabete, del suo fegato, diffondendosi, appassionandosi in quel discorso egoista con un trasporto ed una voce finalmente sincera. Tito la guardava. Doveva essere stata bella a vent'anni, ma il carattere atroce, e la febbre pecuniaria l'avevano corrosa, ingiallita come un veleno. Alta, spettrale, restava fedele al busto ad imbuto di trent'anni prima, alla vita di vespa che era stato il suo vanto. Dai pizzi delle maniche e delle spalle, i tendini delle mani e del collo emergevano come fili d'uno stesso congegno a muovere le dita ossute, il mento scarno sotto il profilo volpino. Aveva la bocca senza labbra, le iridi grandi azzurre sul giallo atrabiliare dell'occhio; e le chiome superstiti, sorrette a raggera su un cuscinetto di stoffa, erano tinte economicamente con la fuliggine. Due brillanti enormi, dal puro fulgore, facevano quel volto più giallo e spettrale. Tito pensava, guardandolo, alla mummia tarlata di qualche regina messicana.

— Come mi trovi?

Digitized by Google

— Adorabile, zia!

Vedendosi osservata, aveva interrotto improvvisamente la descrizione dei suoi malori, protendendosi verso il nipote non senza civetteria, col mento sorretto dalle dita artigliute, e Tito vide scintillare ancora una volta quasi tutti gli anelli di sua madre; l'altra comprese: abbassò la mano con gesto inconsulto; arrossirono entrambi d'un diverso rossore. La zia prese l'atteggiamento suo solito dei lunghi silenzi; gli occhi dilatati, fissi nel vuoto, la bocca contratta, poi un corrugare sempre più forte della fronte, come chi cela uno spasimo crescente, e un mugolio nasale, un gemito sibilante a labbra chiuse che finiva in un sospiro di lassitudine, seguito da qualche riflessione dolente: — Che tempi! — oppure: — Poveri noi! — o anche: — Quando finirà questa guerra?

Dai suoi silenzi e dalle sue parole, dal suo interrompere dispoticamente il discorso altrui, dai suoi sguardi al marito ed ai figli si capiva subito che la dominatrice assoluta della casa era lei, lei il démone del lucro e della parsimonia.

Digitized by Google

— Gli appalti governativi! Eccellenti per i furfanti che dànno carta invece di cuoio! Non per gl'imbecilli come tuo zio!

— Flaminia!

— E poi, anche se qualche misero guadagno ci fosse (si parlava di quattro milioni in sei mesi), a che serve con il rincaro d'ogni cosa? Non so, non so dove si andrà a finire! — Volgeva intorno sguardi disperati e sorbiva il caffè a sorsi come se quella tazza fosse l'ultima. — Un esempio: il Governo aumenta del cento per cento il chinino e ci obbliga a passarlo ai nostri operai: quattrocento operai! E tutto su queste proporzioni! È la rovina per un'azienda onesta come la nostra. La rovina d'una casa! E credi, Tito, che una madre di famiglia, con i tempi che corrono, ha rimorso dell'acqua che beve. E quest'anno penserò due volte prima di decidermi per i fanghi di Sant'Ebba....

— Mamma, non esageriamo!

— È così! — E la madre alzò sul figlio l'occhio fisso, rotondo di gallina imperiosa, — è così! Ad ascoltare te e tuo padre tutto va a gonfie vele! E guai se

Digitized by Google

predicassi soltanto e non dessi per la prima l'esempio!

Le labbra le tremavano, aveva gli occhi lustri. Era sincera. Tito la guardava, quasi senza disgusto. L'avarizia, oltre un dato limite, ispira una specie di ammirazione. E l'avaro non è in fondo che un poeta della cifra, un asceta ed un martire del calcolo, un'anima tormentata da un ideale senza fine.

— Basta, non parliamo di malinconia. Dolores, suonaci, cantaci qualche cosa.

Erano seduti in giardino, dinanzi alla casa. E Tito alto riverso in una sedia a sdraio fingeva di bearsi del canto, ma considerava, ancora una volta, ad occhi socchiusi, la profanazione della bella villa antica. La casa in mattoni greggi, dalle grate e dai balconcini in ferro battuto, dalle finestre a telaietti, era stata ridotta al più sconcio padiglione americano. Cementati e stuccati i muri, decorati a tulipani, a ninfe, a grovigli di lombrici Liberty, deturpate le finestre con grandi lastre moderne, parodiato l'atrio corinzio con vetrate policrome floreali, annessa alla fabbrica tutta l'ala destra dell'edifi-

Digitized by Google

cio. E il rombo delle macchine dominava la voce del mare, il fetore della concia copriva l'aroma delle zagare e degli eucalipti

Sull'ampio azzurro mar
Lontano il mio fedel....

— Dolores! Dolores! C'è Giulio....

Un omino panciuto e timidetto avanzava lungo il viale. Il fidanzato.

— Tito Vinadio, mio nipote, che è venuto ad abbracciare la zia prima di andare al fronte....

In presenza di terzi la zia Flaminia si trasformava. La vanità, subito dopo l'avarizia, era il suo tormento. E si compiaceva, ora, di presentare alle conoscenze del luogo quel nipote in divisa, baldo e signorile. Mentre gli uomini fumavano in giardino, essa disparve, apparve poco dopo in compagnia della figlia, entrambe incipriate di fresco, con qualche monile di più. Si attendevano visite.

— Tito — e la voce della zia si fece d'una dolcezza solenne, — abbiamo pensato a lungo che ricordo poterti offrire....

Digitized by Google

— Ma bisognava non pensarci affatto, ecco tutto!

— E ci siamo decisi per qualche cosa di utile. Cristina! porta giù il pacco che sai....

Apparve la donna con un grosso involto.

— Ecco: una valigia-baule: forma d'ordinanza, ma su modello meditato dal nostro più bravo disegnatore appositamente per te. Guarda.

La zia aprì la valigia che era veramente una bella cosa, divisa e suddivisa, semplice e complicata, meditata con la scaltrezza d'un prestigiatore e la previdenza d'una massaia. Una cosa molto utile e molto fine. Tito s'inchinò ammirato, pieno di una schietta riconoscenza.

— Zia, come ti ringrazio! Era un acquisto che dovevo fare di questi giorni. E in nessun posto avrei trovato qualche cosa di simile. Come, come ti ringrazio!

E baciò la zia sulle due gote e si pentì di averla paragonata ad una mummia messicana. Si pentì di aver sovente pensato così male di lei. Tito era un ottimista sensibilissimo ad una buona parola; un dono,

Digitized by Google

poi, lo sbigottiva e l'inteneriva come una cosa inverosimile, da buon figliuolo solitario, avvezzo a dar sempre e a non ricevere mai. Ginocchioni sulla sabbia, palpava, odorava il cuoio lucente, terso, odoroso, e sorrideva nella sua divisa grigio-verde, felice come un fanciullo.

Si alzò. Aveva intorno gli Audisio, sopraggiunti. E poco dopo giunsero i Bertinengo, madre padre e le gemelle, poi le tre vecchie Guerrero, con il fratello prete. Tutti convenivano nel giardino di villa Rebaudi per il the delle cinque. E Tito, seduto con la sua valigia su un sedile di pietra all'ombra densa degli ippocastani, si vide circondato da uno stuolo di amici nuovi ed antichi, tutti occupati di lui, quasi che già fosse reduce e glorioso di chi sa quali ferite. Erano nomi cari al suo cuore poichè si collegavano al ricordo di sua madre. Signore in capelli grigi, che erano state sue compagne d'infanzia e di giovinezza, che di lei ricordavano particolari perduti nel tempo; e pareva a Tito che con la loro effusione piena d'ossequio e di rimpianto glie la facessero ancora rivivere

Digitized by Google

un poco. La zia Flaminia, la cugina Dolores sembravano non favorire quelle evocazioni, non amare il passato; ammannivano il the e biscotti — certe mattonelle frumentarie di loro invenzione — e avviavano il discorso alle cose dell'ora presente: l'ultimo pettegolezzo, il rincaro dei viveri, la moda durante la guerra.

E ad ogni conoscenza sopraggiunta la zia Flaminia presentava o ripresentava il nipote e poi la valigia; e alternava gli elogi dell'uno e dell'altra, come di merce di sua fabbricazione esclusiva. E questo faceva sorridere Tito e l'inteneriva....

Ma a sera, a tavola, Tito sentì che quella tenerezza non era stata che un'illusione completa della sua nostalgia. Il disagio era più interessante del mattino, più scarsi i discorsi, esauriti a colazione. E nei lunghi silenzi Tito sentiva più intenso l'indifferenza il gelo di quelle anime verso di lui; e intuiva — era una sua fantasia o l'avviso d'un sesto senso? — intuiva qualche cosa d'indefinibile che s'avvicinava, che traspariva nei loro gesti e nelle loro parole, qualche cosa per lui che sa-

Digitized by Google

peva la frode e l'agguato. Il pranzo volgeva al termine. Da ottimista insanabile Tito si pentì di pensar male; volle essere espansivo e fiducioso, tentò di avviare il discorso gaiamente, ma non riuscì. Dopo pranzo, tra la musica della cugina e i commenti politici del cavaliere Baralis, Tito si volse d'improvviso e sorprese un incrociarsi di sguardi tra la zia e lo zio, come s'impone di tacere o di parlare. E capì che l'argomento di quel silenzio e di quel discorso era lui. Lui? E a quale proposito? Fu rattristato di quella doppiezza che risuscitava tutti gli episodi dimenticati della loro falsità abituale; e si ritirò presto, accusando un malessere, passò una notte inquieta, impaziente di lasciare quella casa alla quale ritornava ogni volta con un'illusione inguaribile e ripartiva ogni volta rattristato e deluso, ma non ammonito abbastanza.

E all'indomani, solo con la zia e lo zio, nell'atrio a vetri floreali — mancava un'ora alla sua partenza per Genova — capì dal sorriso tremulo dello zio, dalla tenerezza crescente della zia che la cosa stava per essere detta. Quale cosa? Fu la donna a

Digitized by Google

incoraggiare il marito con uno sguardo imperioso e a esordire per lui:

— Ah! mi dimenticavo — e la sua voce era sottile, come l'ultima corda quando si spezza — già, mi dimenticavo che lo zio voleva parlarti, per un consiglio, se vuoi accettarlo....

— Immagina, zia. Sentiamo.

— Ecco — l'uomo era di porpora — si tratta d'affari, d'interesse.

— Quindi ho tutto da imparare. Di' pure. Che cosa mi consigli?

— Premetto che non sono io, ma che fu la zia.... — Il poveretto volse alla moglie uno sguardo supplice come chi implora d'essere dispensato. Ma l'altra ebbe nelle iridi chiare, per un attimo, il balenìo infernale d'una furia. Tito non aveva mai pensato che una donna, un essere umano potesse guardare così. Fu un attimo, sorrise; e lo zio terrorizzato parlò. — No, l'idea è mia. Cioè è di tutti quelli che partirono per la guerra nelle tue condizioni. È l'esempio che mi induce a consigliarti. Il figlio dell'ingegnere Cerri ha fatto lo stesso coi suoi. E così pure il dottore Giustignani con suo fratello....

Digitized by Google

— Ma sentiamo, di che si tratta?

— Dunque, hai pensato ai tuoi interessi prima di partire pel fronte?

— Veramente no. Io vado, i miei interessi restano. Non è così?

— Precisamente. E sono benissimo collocati. Lo so. Hai sempre avuto un buon senso che t'ha fatto onore. Ma vedi, potrebbe anche darsi, facciamo le corna tre volte, potrebbe anche darsi....

— .... che io non tornassi.

— Facciamo, come scongiuro efficacissimo, quest'ipotesi dolorosa — mentre lo zio parlava la zia Flaminia seguiva il discorso con alti segni d'approvazione; a questo punto portò il fazzoletto agli occhi e cominciò a singhiozzare — .... quest'ipotesi dolorosa. Ebbene in tal caso sarà bene che tu pensi a sistemare la situazione non agli eredi, non ai parenti....

La zia Flaminia interruppe singhiozzando più forte:

— .... fuorchè noi.... che t'abbiamo sempre adorato....

— Non dire sciocchezze, — sibilò il marito con ira contenuta, — è un discorso che proseguo a malincuore per-

Digitized by Google

chè mi porta inevitabilmente a qualche allusione e può sembrarti odiosa. Ecco, si tratta di non lasciare abbandonati i valori che tu hai, cartelle ferroviarie, titoli dello Stato, nell'ipotesi d'un decesso e qualunque siano le tue intenzioni. Intenzioni che ci saranno sacre....

— Sacre! — sillabò la zia tra i singhiozzi, — anche se nelle tue intenzioni non c'è un ricordo per noi.... — Singhiozzò più forte. — Ma se qualche intenzione ci fosse.... sei sempre stato così generoso.... e sai che la tassa di successione è enorme.... tra ascendenti....

— Ma Flaminia! — urlò quasi il marito, acceso di vergogna sincera e di sdegno sincero, — sono discorsi da farsi? Perdona, Tito, è bene lasciare l'argomento. Parlane con l'avvocato Quinteri, che è anche il nostro. Puoi consigliarti.

Ancora una volta la zia Flaminia volle parlare:

— Ma, Edoardo, e quella carta? Quinteri t'aveva già detto....

Lo zio troncò le parole prendendo il nipote a braccetto, scendendo in giardino. Attraversarono i viali seguiti dalla zia Fla-

Digitized by Google

minia gemebonda, dal servo che agitava l'enorme valigia vuota.

— Le donne non dovrebbero parlare d'affari mai!

Era nella voce dello zio una tale schiettezza contrita, una tale protesta d'innocenza che il nipote fu commosso, ebbe un'infinita pietà per quell'estraneo, per quel lavoratore paziente, condannato a convivere con lo sciacallo famelico fino alla morte.

Al cancello del parco s'accomiatò. Si lasciò abbracciare dalla zia, benedire tra le lacrime, sentì invocare sul suo capo l'aiuto di tutti i santi. Passando sotto il muro che sovrastava il giardino, sentì dall'alto perdersi ancora le voci della zia e dello zio che altercavano, si ingiuriavano a sangne.

Proseguì col servo verso la stazione, non ben cosciente ancora, senza pensare, senza giudicare: com'era suo costume quando il destino lo metteva a contatto con qualche laidezza umana. Fu soltanto in treno, ben adagiato di fronte all'enorme valigia, che il suo cervello cominciò a illuminarsi, a commentare le parole e i gesti:

Digitized by Google

— Questo! Hanno fatto questo!

Voltando il treno il promontorio ridente, il giovine ebbe di fronte, per qualche secondo, la villa floreale riflessa nel mare tranquillo.

— Questo! Hanno detto questo! E per gente di tal fatta si combatte e si muore!...

E cominciò a sorridere, poi a ridere forte. Ma senza rancori, volgendo uno sguardo d'addio a quella casa, a quegli abitatori. Non malvagi forse, certo non colpevoli. Non colpevoli che di essere quali erano. Troppo diversi da lui.

Digitized by Google

Madre d'oltre Alpe.

Digitized by Google

No, la vita non è monotona, nemmeno per un notaio come me, relegato in un borgo selvaggio come Sant'Ebba. Il destino offre anche in provincia figure e situazioni singolari, tragiche, stridule, interessanti per chi assiste alla vita con occhi saggi e contemplativi, come ad una cosa inventata.

L'episodio che narro si è chiuso l'altro giorno con un distacco senza addio, ma s'è iniziato due mesi or sono, in una notte di tempesta apocalittica, come si conviene al preludio d'un melodramma.

Noi dividiamo coi medici e coi sacerdoti il privilegio non invidiabile d'essere destati nel cuor della notte e di dover accorrere ad assestare gli interessi, dopo che la scienza ha confortato il corpo e la fede l'anima del morituro; cosa non gaia, ma si fa il callo anche a questo. Fu

Digitized by Google

nel settembre, la notte dell'ultimo uragano estivo. Dormivo d'un sonno agitato, dove il rombo lontano, non ancora scatenato, e le nubi che penavano a sgravarsi e l'afa riarsa della terra in attesa si convertivano nel sonno in incubi strani: credevo di sognare udendo lo scalpitio d'un cavallo, la sonagliera d'una carrozza e il mio nome invocato da una voce maschile. M'alzai nel sonno, aprii la finestra nel buio della notte color di pece.

— Signor Notaio!

— Sei tu, Giovanni?

— Sono io, scenda subito. Abbiamo bisogno di lei, alla Pioppeta.

— I tuoi vecchi stanno male? Tua moglie?

— Tutti bene. E la madre di lei, la «francese». Si vesta, scenda, le dirò poi.

— Aspettiamo che il cielo si sfoghi.

— Non si sfogherà magari fino a domani. E le prometto che l'acqua non ci coglierà che giunti a casa. Ma faccia presto, per carità!

Per chiunque altro mi sarei rifiutato, ma quelli della Pioppeta sono mie care conoscenze e buoni clienti, Giovanni è

Digitized by Google

mio amico d'infanzia. Tre minuti dopo si correva sul barroccio, nel triangolo di luce che segnava la strada sottile nel buio senza fine.

— Purchè si giunga in tempo! Il dottore ha detto che può restare da un momento all'altro.

— È vecchia?

— Non è vecchia. Sembra più giovane di mia moglie. È una donna in gamba. E che sa l'affar suo, anche troppo! Ma lei non l'ha mai vista?

— Mai.

— E già, è stata qui forse tre volte in trenta anni. Ama meglio i suoi soci e i suoi rampolli di là. Lei conosce la storia?

— Vagamente.

— Nemmeno noi non si sa nulla di preciso. Aveva lasciato il paese per seguire i padroni del cotonificio, che l'avevano presa come balia. Andò a Lione, un anno dopo fu scacciata perchè amoreggiava col padrone. Passò con un signore, amico di casa, che la vestì come una regina. E cominciò la bella vita. Chi può sapere che cosa ha fatto in vent'anni? Ha girato mezzo mondo, cambiando amico ogni gior-

Digitized by Google

no. Ultimamente era a Nizza, con un tale molto più giovane di lei; dice che l'ha sposato. Ma sarà suo marito come tutti gli altri. Poco guaio; il guaio si è che la disgraziata ha dei figli anche là, figli senza padre, ma ai quali vuol bene più che alle due figlie di qui.

— Ma di tua moglie, di tua cognata non s'è ricordata mai?

— Ha mandato quattrini nei primi anni. In grazia sua abbiamo riscattata a poco a poco tutta la Pioppeta. Poi ha diradato l'invio; da parecchi anni non mandava più soldi. Sfido: crescevano i figli di là, allevati da gran signori. Basta veder lei. Perchè è ricca, più ricca di quel che dice.

— Come mai l'avete con voi?

— Quest'anno capitò senza nemmeno annunziarsi, per una settimana, dice lei, per far la cura dell'uva, come fanno le signore. Le figlie la vedono sempre volentieri. Io non tanto. E poi mi vergogno di vedere mia moglie e mia cognata passeggiare con una donna che fa voltare tutto il paese.

— Ed ora sta male?

Digitized by Google

— Da due giorni si lagnava di affanni, di vertigini, storie da donna. Ma ieri sera è stramazzata sul serio, rigida come un pollo. Ed ora è in agonia. Il dottore dice che è l'angina, con un'altra cosa.

— *Angina pectoris?*

— Precisamente, quel nome lì. È spedita. Pur che si giunga in tempo ancora.

E il contadino sferzò il cavallo, e la strada passò rapida come acqua corrente nel triangolo luminoso; intorno era il buio e il boato dell'uragano imminente; Giovanni era costretto a sillabarmi quasi nell'orecchio le parole che il vento si portava via.

— Veda di far le cose a dovere, signor Notaio. Mia moglie non voleva che ne parlassi all'ammalata, ma fu l'ammalata stessa a parlarne. E se non ci resta una carta qualunque, tutto va a quei bastardi di là.

Il cielo s'illuminava ora di lampi senza tregua e le prime goccie enormi ci flagellavano il volto, le mani, tepide come sangue, pesanti come monete.

— Si consoli. Siamo a casa.

Alle luci abbaglianti appariva, spariva

Digitized by Google

il cubo candido della casa colonica, custodita nei suoi viali di pioppi centenari, rigidi, invitti nella violenza dell'uragano. Quando passammo fra i colonnati dei tronchi, sotto le vôlte tenebrose, l'orchestra infernale dei venti coprì il rombo del tuono, parve veramente il sibilo, lo sghignazzo, l'invito di mille demoni in attesa della peccatrice moribonda.

Fummo nel cortile. Balzammo dalla notte opaca nella luce tranquilla del tinello, nell'aroma del caffè ristoratore. Chiara, la moglie di Giovanni, ci fu incontro, ci fece sedere, asciugandosi gli occhi con l'una mano, sollevando nell'altra il bricco fumante.

— E così?

— Sempre eguale. Capisce, risponde. Il rantolo è cessato un po'. Il dottore s'è gettato sull'ottomana. Ecco Cristina.

Apparve la sorella più giovane, ma senza età, scialba come l'altra; come l'altra schiomata, sdentata, con non altro di vivo che gli occhi buoni, dolenti di bestia da soma. Attraversammo la casa buia, umidiccia, male odorante di muffa, di vivande putride, di stalla troppo vicina, come tutte

Digitized by Google

le nostre case contadinesche. Quando entrammo nella stanza dell'ammalata il dottore ci prevenne col gesto della mano.

— Silenzio! S'è assopita. Se riposa qualche minuto potrà capire, parlare meglio.

Sedemmo lungo la parete, tutti in fila, cauti e silenziosi. L'ammalata non giaceva sul letto. Il grande letto massiccio era intatto; una gonna di seta vivace, un busto a trine leggere, una borsetta elegante mettevano un singolare contrasto sulla rozza coperta; sul canterano, tra i fiori sotto campana, s'alzavano due alti stivaletti diabolici; una treccia aurea s'abbisciava, pendeva dal pendolo in metallo; tutta la stanza bonaria, con i suoi mobili patriarcali, le sue pareti bianche dalle quali pendevano Santi e Madonne, sembrava sbigottita da quell'intrusa elegante. E l'odore casalingo era vinto da un sottile profumo senza nome. La peccatrice agonizzava in un angolo, sopra una poltrona capace; il busto quasi eretto sui molti cuscini, le mani abbandonate sulla soffice coperta da viaggio; il volto alla luce tremula delle candele sembrava quello d'una bimba; gli occhi neri fatti più

Digitized by Google

neri tra i capelli imbionditi, l'ovale un po' smunto, ma giovanile; giovanile il collo ed il seno che s'alzava ad intervalli in un affanno senza fine. Le due figlie annichilite, rigide, legnose sembravano le madri di quella loro madre morente.

Ad un tratto balenò tra le ciglia nerissime il bianco degli occhi, gli occhi s'aprirono, si posarono su di noi, ad uno ad uno, si fissarono su di me interrogativi, poi subito inquieti.

— *Monsieur le Notaire? Ah il faut se dégager! Bien vite! Bien vite!*

Noi abbiamo come i sacerdoti un'abilità professionale nel parlare ai morenti, guadagnando la loro fiducia immediata, tenendo vivo l'ultimo bagliore d'intelligenza, l'ultimo soffio d'un monosillabo. M'avvicinai, la morente mi tese la mano incerta in una stretta fiduciosa d'implorazione. Mi sedetti vicino, mentre il dottore, il genero, le due figlie ci fissavano silenziose.

— *Ah Monsieur! ah l'horreur de mourir ici avec le cœur brisé, partagé en deux....*

Il genero si protese, interruppe diffidente.

Digitized by Google

— Madre, parli il nostro parlare. Dobbiamo capire anche noi.

— Giovanni! — protestarono le figlie supplichevoli. — Nessuno ci vuol far torti!

La morente parve non sentire, ma dopo una sosta affannosa proseguì in un italiano misto, più incomprensibile del suo chiaro francese. Doveva essere una donna intelligente, pronta di logica, fine di sentimento, perchè mi profilava, pur tra le frasi mozze dal respiro, tutta la tragedia della sua vita, e alternava considerazioni pratiche, informandomi di capitali investiti in modo diverso: Seterie lionesi, Operazioni sulla Borsa di Parigi, titoli complicati. L'incubo della sua agonia — mi confessò proseguendo in francese — era di morire senza avere assestato nulla. E l'avventuriero col quale conviveva da un anno, avrebbe frodati tutti, frodati tutti: la famiglia d'Italia, la famiglia di Francia: una giovinetta diciottenne ancora in collegio, e un bimbo, il prediletto, di appena nove anni! L'incubo le diede una crisi che parve l'ultima; ma poco dopo si riebbe, con fervore più supplichevole. Avevo qualche cosa di sacro

Digitized by Google

al mondo? Ebbene, giurassi, giurassi che mi sarei occupato personalmente per definire ogni cosa secondo giustizia, per ripartire fra tutti equamente, era stata maledetta in vita, non voleva esserlo in morte!

La calmai, giurando, assicurandola che avevo risolto problemi ben più complicati; formulai la situazione in un breve testamento riassuntivo che l'ammalata volle firmare, con mano quasi ferma. Ma lo sforzo la lasciò inerte, in una specie di letargo affannoso. M'indugiai ancora qualche minuto nella stanza funebre, tra il parentado in attesa; poi m'alzai cauto e silenzioso, fissando un'ultima volta quegli occhi chiusi che non avrei visti riaperti mai più.

☙

Dovevo rivederli, invece, e vivi di baldanza giovanile.

Un mattino, forse due settimane dopo, stavo in giardino, potando la grande rosa tea che fascia tutto il mio terrazzo, quando vidi una carrozza tra il verde e rico-

Digitized by Google

nobbi il calessino del dottore; il dottore aveva al fianco una leggiadra figura femminile. Quando scesero al mio cancello e la signora mi tese la mano restai cinque minuti senza riconoscerla. E quando la riconobbi ebbi un sospiro mozzo dalla sorpresa, per altri cinque minuti.

— Io! Proprio io! Reduce dalla tomba!

— E con nessuna idea di ritornarci, — confermò il dottore.

— Già. Nonostante la buona volontà del dottore e del notaio per spedirmi definitivamente. Ma io perdono. E ho voluto venire a salutare anche voi, nel vostro giardino.

Fu subito distratta dalle mie aiuole fiorite; si chinò sopra un trionfo di convolvoli con un gesto di schietta meraviglia.

— Ma che deliziose campanule avete! Non ne avevo mai viste prima! Sembrano di seta viola. Me ne darete la semenza.

Io l'osservavo, tra i fiori, non riavuto ancora dalla sorpresa. Anche la sua persona sembrava una campanula capovolta di seta violacea, dalla quale le gambe snelle emergevano con una grazia da educanda. Le spalle, il seno che avevo visti

Digitized by Google

sussultare nello spasimo dell'agonia, biancheggiavano ora da una larga scollatura appena velata; e la testa aurata, il viso arguto, nella luce vermiglia dell'ombrellino avevano un fascino e una freschezza indicibili.

— Sì, mi fermerò alla Pioppeta dieci giorni ancora, *avec ces sales personnes là,* per completare la cura del dottore.

Il dottore le cinse la vita, bonariamente:

— Una semplice cura preventiva; qualche iniezione perchè il cuore non faccia più scherzi.

— Già. E dopo l'iniezione il dottore è così buono da portarmi in gita con lui fino a mezzogiorno. Verremo a trovarvi, ogni mattina.

Volli farle visitare la mia casa modesta, il mio bel giardino, l'alveare, la serra preziosa. Fu entusiasta dei fiori; si fece promettere innesti, bulbi, semenze.

— Oh certamente passerò da voi ogni giorno. Ho troppe cose da portarvi via. Ma da Nizza vi ricambierò con le specie che vi mancano.

E ritornò l'indomani, accompagnata dal dottore che la depose nel mio giardino e

Digitized by Google

venne a riprenderla verso le undici per riportarla alla Pioppeta.

Il terzo giorno le proposi di fermarsi col dottore alla mia mensa. E accettarono e fu un trio di gaiezza scintillante, accesa dallo spirito di lei e dai miei vini migliori. E il giorno dopo accettò ancora, benchè il dottore non potesse accettare. E il nostro convito passò dalla gaiezza alla confidenza sentimentale; e non so dire con quanta grazia alternasse le parole ai chicchi d'uva, al miele che suggeva da un pezzo di favo greggio.

Io la guardavo ammirato; e non bastava a dissipare l'illusione deliziosa dell'ora la certezza legale dell'età quasi veneranda: qurantasette anni ben registrati nelle carte custodite dalla cassa forte delle ultime volontà. Queste parigine fanno miracoli. E non è trucco, non è trucco soltanto. Certe belle cinquantenni hanno sotto la cipria forme e solidità che poche nostre oneste contadine possono vantare a trent'anni. La virtù non ha sulla terra il giusto guiderdone. E il vizio trionfa.

In dieci giorni si svolse tutta la gaia avventura, chiusa in un distacco senza

Digitized by Google

addio. Tempo dopo, incontrando in paese il genero e le figlie, m'accompagnai con lui mentre le donne ci precedevano.

— Tua suocera è partita?

— Già, da un'ora all'altra, per un telegramma d'urgenza. Chi sa quali intrighi ha laggiù. Caro lei, certe donne le rifiuta anche satanasso!

E il giorno dopo incontrai il dottore, stupito, dolente anche lui.

— Nemmeno te ha salutato?

— Nemmeno me.

— Peccato! Partita! Che donnina spumante!

— Partita! Peccato! Che bella donnina!

E ci fermammo e ci fissammo bene, leggendoci negli occhi la stessa cosa, nello stesso momento, prorompendo nell'ilarità più fraterna.

— Anche tu?

— Anch'io!

— Ma ha pagato tutti con la stessa moneta!

— È giusto. È giusto essere frodati, quando si è gonzi, provinciali come noi! Il mondo ci rende decrepite le bellezze

Digitized by Google

che ci prende giovinette; ma sono confezionate e ricostrutte e suggellate dallo stile di fuori. E noi, provinciali, si beve all'inganno. Precisamente come per certe merci nostrane che vanno e ritornano con il bollo d'oltr'alpe.

Digitized by Google

La scelta migliore.

Digitized by Google

Camillo entrò nella sala da pranzo, azzimato come sempre, troppo elegante, la scriminatura troppo perfetta, il mento raso troppo di recente: un che di sospetto, di falso nella correttezza istrionica di tutta la sua svelta figura di giovinetto più che trentenne; strinse la mano alla «zia venerabile» come chiamava la signora Ortensia, baciò la mano alla cugina, le pose sulle ginocchia una rivista di mode arretrata, cercata invano, da tempo, e tre campioni di lana introvabile, altra incombenza delicatissima, affidata al cugino cortese.

— Non si può essere più amabile di così!

— Sì, si può essere. Perchè ho fatto per te cosa ben più eroica che rintracciare lane e riviste. Sono stato in caserma tre ore, a cercare tuo marito....

Digitized by Google

— E l'hai visto? Gli hai consegnato tutto?

— Gli ho consegnato tutto. E l'ho visto. Ah! Duccia! Duccia, cugina mia! — e Camillo si piegò ridendo sulle ginocchia di lei, che si ritrassero un poco. — Ah! quale capolavoro! Sì, Quirino non è mai stato leggiadro, non t'offendere, sai, l'hai sempre detto anche tu; ma, vestito così, non ha più forma, sembra un fantoccio gigante, ripieno di paglia o di segatura, non può congiungere nè braccia nè gambe, non volgere la testa; vedrai, vedrai! E rideremo. Verrà a casa quest'oggi, per passare con te il giorno degli addii. Parte giovedì.

— Povero Quirino — disse la donna con una pietà quasi tenera che spiacque al cugino, avvezzo a deridere il marito con lei. — Sarà tetro, sarà patito?

— No, sta benissimo. È naturale. Io morirei d'itterizia, dopo un'ora. Ma Quirino è un buon bergamasco, un montanaro civilizzato da una generazione appena; non t'offendere, anche di questo: sono tue parole di tempo fa: e ritornando sotto quelle spoglie si sente perfettamente

a posto. È felicissimo. Sono felici anche gli altri; giocano, schiamazzano come tanti scolari in vacanza. E in quel cortile fangoso, con quell'odore di minestra inacidita, di cuoio fracido, di stoffa sudaticcia.... Insomma, chi si contenta gode....

Camillo parlava a testa china, forse per far vedere alla cugina la bella chioma ondosa (era vano come una donna), parlava e rideva: ma avrebbe taciuto prudentemente se avesse potuto vedere l'espressione nuova, sempre più intensa, di diffidenza, di sdegno, di disgusto che andava prendendo il volto di Lidia. Lidia stessa non capiva bene: ma sentiva, sentiva soltanto che nell'atteggiamento di quell'uomo, nel suo scherno, nella sua vanità, in ogni sua parola, in ogni suo gesto traspariva, da qualche tempo, qualche cosa di basso e d'indegno che l'allontanava da lui. Eppure il bellissimo cugino era stato fino allora la sua simpatia indiscussa, il suo ideale, segreto e palese, fin dalla prima adolescenza.

Lidia aveva sposato Quirino Albani un anno prima, senz'amore. Aveva sposato il franco, ricco industriale, perchè nel suo

Digitized by Google

romanticismo calcolatore di provinciale un poco inaridita dalle letture e dall'ambiente, sapeva che la signorina moderna deve assicurarsi al più presto un marito danaroso, per cominciare poi il romanzo della vita, per tradurre nella realtà le cose lette nei libri. Quirino le offriva una vita agiata, in una grande città; era anche un uomo non ripugnante, per quanto opposto ai suoi ideali di vergine provincialetta: giovane, sano, con quella statura e quelle spalle colossali, quelle mani forti, quel volto scolpito recisamente, non addolcito che dal sorriso largo e dagli occhi troppo ingenui di fanciullo laborioso. Oh! certo il cugino Camillo corrispondeva meglio al protagonista sognato nei romanzi o ammirato sulle *films* del cinematografo locale. Ma la piccola sentimentale non discerneva quale larva d'uomo fisicamente e moralmente mediocre si nascondesse nell'eleganza del cugino, con quel volto pallido, quel profilo un po' grifagno, dallo sguardo banalmente esercitato ad una fatalità di Don Giovanni commesso di banca: arido, piccolo, vuoto, calcolatore.

Digitized by Google

E da buon calcolatore Camillo aveva favorito le nozze della cugina — si semina per raccogliere — ma il premio della sua attesa paziente non era venuto ancora. Da un anno Lidia era maritata e da un anno gli resisteva. Per civetteria, per prudenza, per *snob* Lidia resisteva a Camillo, pur compiacendosi della sua assiduità quasi quotidiana e di certe esteriorità che le davano l'illusione di essere una «vera signora» con un corteggiatore e relativi fiori e madrigali e baciamano e tutte le altre inezie: come sul teatro, nei libri, nella buona società. Dopo un anno Camillo cominciava a trovare crudele l'indugio, quando la guerra parve risolvere ogni cosa in suo favore. E il giovane impiegato di banca pensò per matematica consuetudine queste tre cose: che il marito partiva — tutti i gusti sono gusti — volontario alpino pel fronte, che lui, Camillo, era — Dio sia lodato — di terza categoria, che la cugina restava incustodita per tutta la seguente villeggiatura.

— Sarà qui tra poco. Vedrai e riderai!

Camillo mordicchiò le dita della cugina, con vezzo abituale, ma quella ritrasse

Digitized by Google

le mani, duramente. Il giovane alzò il volto, vide sul volto di lei tale mutamento che restò perplesso.

— Che cos'hai?

Lidia s'alzò, piegò, ripose il ricamo in una cestella, sfogliò un giornale. Poi che volgeva al cugino le spalle molto scollate nell'abito estivo, questi sfiorò l'epidermide fine con le labbra, ma quella si volse, più che risentita.

— Camillo?

— Ebbene?

— Bisogna dire che oggi manchi d'opportunità, per non dir peggio.

— Tu scherzi? Ma scusa — e s'avvicinò alla donna cercando di ghermirla — sei tu che parli, tu che l'altro giorno mi giuravi, abbandonandoti....

Lidia gli mozzò la parola con lo sguardo:

— Basta! Basta, ti prego. Questo, almeno, no! Rispàrmiati la viltà di ricordarmi le poche debolezze....

— Poche, pochissime, lo sanno tutti; così poche da non ingelosire nemmeno tuo marito!

Camillo rideva, con un riso un po' tremulo, che gli scuoteva le labbra convul-

Digitized by Google

se: il risentimento della donna aveva dato un attimo di paura autentica al suo spirito insanabilmente vile. E rideva, per dissimulare il pallore e il tremito della voce. Ma Lidia meditò a lungo quel volto e comprese; e valutò l'uomo in tutta la sua mediocrità, per la prima volta.

— Insomma, si può sapere che cosa ti ho fatto? — proseguì Camillo, con falsa baldanza. — Hai i nervi? o poseresti, per caso, a moglie dell'eroe e benemerita della Patria?

Camillo parlava ancora e Lidia era già uscita dalla sala, senza salutarlo. Apparve invece la signora Ortensia, placida ed indulgente.

— Zia, me ne vado e ti lascio i saluti per Lidia. Tua figlia ha i nervi, oggi. Se dobbiamo continuare così, rinunzio a dividere la vostra solitudine di Vareglio: cercatevi un parente più prossimo!

— Poveretta, devi capirla e compatirla: sono giorni brutti per le mogli dei mariti assenti.

— Oh! zia, mi domando se siano giorni migliori, per Lidia, quando Quirino è presente! Basta, ritornerò lunedì, combine-

remo per Vareglio. Non fosse che per far piacere a Quirino. Glie l'ho promesso formalmente....

Sola nella sua camera, Lidia cercava di capirsi e non si capiva. Soffriva di molte cose indefinibili, soffriva di provare per il cugino, da qualche giorno, un'avversione crescente, soffriva di non più provare per il marito l'avversione consueta, e non voleva ammettere, con se stessa, nè l'una cosa, nè l'altra. E il suo dispetto cresceva. Tanto che, quando sentì nel vestibolo la voce della madre che accoglieva Quirino con grida e risa di meraviglia, e udì il passo pesante di lui, s'alzò deliberata di accoglierlo con un semplicissimo: « Pulisciti le scarpe! » per prevenire ogni tenerezza. Ma quando lo vide, la ribellione caparbia dei suoi nervi di bimba viziata dileguò d'improvviso; lo guardò muta, volle ridere, schernire, ma vide che non c'era di che; sorrise, invece, con un sorriso di tenerezza lieve e di lieve ammirazione. E non avrebbe voluto.

— Oh! Quirino! Non ti riconosco più! M'avevano detto che eri così buffo. E non trovo.

Digitized by Google

Il marito stava sull'attenti, dinanzi alla suocera e alla moglie. Il massiccio uomo di affari era convertito in un grande fanciullo formidabile, quasi snello, quasi aggraziato nella sua divisa semplice e rude. E sorrideva col suo bel sorriso sano; e sotto il cappello dalla penna saettante il volto appariva più fanciullesco, più baldo il profilo, più onesti gli occhi dalle iridi chiare.

— Vado a svestirmi subito.

— No, Quirino, resta così.

— T'inzacchero, ti rovino tutta la casa.

— Resta così; ti cambierai poi.

Quel marito gigante aveva avuto sempre con la moglie minuscola un tono esitante, un poco timido di devozione infinita, rassegnato ad un'indifferenza appena cortese. Per questo, a tavola, quel giorno, arrossiva di gioia, si confondeva sotto lo sguardo nuovo, quasi tenero di Lidia, s'imbalbettava trepidando all'effusione scherzosa, quasi dolce di lei.

— Ma no, ti giuro che non scherzo. Ti trovo bello!

Quirino pensò subito al cugino, per armonia di idee.

Digitized by Google

— E Camillo, non c'è?

— Camillo diventa imbecille da qualche giorno. E ti prego di non raccomandargli di venire con noi a Vareglio. Mi rassegno alla tua assenza. Ma la tua assenza con la sua presenza è cosa superiore alle mie forze.

Lidia tacque, parve riflettere, osare, non osare, riprese due volte la frase:

— Già, avevo persin meditato....

— Meditato che cosa? — domandò Quirino con la sua voce mite di gigante formidabile.

— Meditato di rinunciare al Canavese...

— Ma allora, Lidia mia, dove passerai l'estate?

— Tu sarai a Caline; oltre confine, è ben certo?

— Certissimo. M'è stato riconfermato oggi.

— Ebbene. Noi si potrebbe andare a Gori, presso Udine, in un alberghetto, dove fui da ragazza, con lo zio Fulgenzi. Saremmo a poche ore di distanza. Meno ansietà per tutti. Non ti pare, Quirino?

Ed essa non disse ed egli non aggiunse altre parole affettuose. L'amore sorgeva

Digitized by Google

tra i due dopo un anno di indifferenza, in quel silenzio discreto. La timidezza di lui, l'orgoglio di lei rifuggivano da ogni commento. Si guardavano a quando a quando, teneramente, parlando delle cose più comuni, concertando le materialità della partenza improvvisa, per l'indomani. Quirino aveva ora questa certezza: che l'affetto della moglie si volgeva verso di lui per la prima volta, e nella dolcezza dell'ora si sentiva ricompensato di tutte le attese.

Lidia, nella sua impulsività di donna, non si studiava, non si capiva, non cercava di capirsi. La crisi era superata. Il suo istinto di femmina la sottraeva naturalmente all'agguato del cugino, a quella miserabile larva maschile, la spingeva, quasi nolente, verso l'uomo più forte, più coraggioso, più bello.

Digitized by Google

Il giusto guiderdone.

Digitized by Google

— E m'hai ricordata sempre, in questi giorni?

— Sempre. Anche perchè c'è per le vie di Milano, di Genova una *réclame* inglese che si direbbe il tuo ritratto. Capelli neri, ondulati....

— Come i miei!

— Occhi azzurri....

— Come i miei!

— Un profilo di maschietto impertinente....

— Oh!

— .... dal nasino a patata perfetta....

— *Stuppido!*

— Scusa: una sola *p*.

Eleanor si corresse, docile. Era docile sempre, in fatto di precisione idiomatica.

— *Stupìdo*.

— Scusa, l'accento sulla *u*.

Gino rise forte, schernendo. Eleanor si

Digitized by Google

alzò esasperata, gli arruffò i capelli, a due mani: poi si chinò pentita, baciò quel disordine biondo, si tolse il pettine dai capelli, prese a ritracciare la scriminatura, accuratamente.

La piccola americana poteva ben permettersi con Gino queste ed altre espansioni confidenti. Gino era suo marito. Erano marito e moglie da due anni; ma nessuno l'avrebbe creduto. Prima di tutto s'adoravano. Poi sembravano due scolari in vacanza, due amanti minorenni e fuggitivi, così giovani — lui venticinque, lei di ventitrè anni — e d'aspetto più giovane ancora. Così che le giuste nozze erano messe in dubbio in quello stesso albergo dove Gino Altari portava la moglie a svernare per la seconda volta.

Gino Altari era ingegnere minerario, non ricco, ma laborioso, con uno studio già avviatissimo in Milano; e aveva conosciuta Eleanor nel modo più comune. Gli si era presentata come stenodattilografa e corrispondente inglese. E gli era piaciuta subito. Tre mesi dopo l'aveva sposata. « Moglie e buoi.... » Qualche volta non è vero. I due coniugi erano felici,

Digitized by Google

Eleanor aveva portato a Gino molte qualità delle quali Gino mancava: una calma visione delle cose, una posata scaltrezza, un senso d'economia vigilante. Si adoravano. A Gino tutto piaceva nella moglie: anche lo squittire della sua pronunzia, anche quell'arguzia corrosiva — alla Marc Twain — quella tracotanza un poco beffarda, sempre pronta per tutti e per tutto. Erano felici.

Eppure sulla loro felicità si era disegnata, fin dall'inizio, una grande ombra. Dopo una malattia di Eleanor, breve e non grave, trovandosi i due sposi di passaggio per quella città climatica della Liguria, Gino aveva voluto far visitare la moglie dal celebre dottore Audisio. Il responso era stato tragico. Gino aveva rabbrividito dinanzi alla grande radioscopia che la voce stridula e la mano adunca del dottore gli commentavano con franchezza spietata:

— Una lesione alla base destra, grave; una più grave all'apice sinistro. Capisco, non febbre, non tosse, bel colorito: peggio ancora: una forma larvata di « tisi florida ». Sei mesi di vita....

Digitized by Google

Per poco Gino non era impazzito.

— Non si disperi. Se la sua signora si cura....

— Ma come? come?

— Restando qui, in clima favorevole, quattro, cinque mesi invernali e scongiurando la catastrofe con tutti i mezzi che la scienza ci offre. Noi li abbiamo tutti: dalla tubercolina allo pneumotorace.... Vuole affidare la sua signora alla mia clinica?

Gino l'aveva affidata.

La clinica del dottore Audisio non era una clinica, ma un albergo: uno dei tanti Hôtels dei quali era composta quella ridente città sanatoriale. Il dottore famoso arrestava gli ammalati e i non ammalati di passaggio, li distribuiva nei vari alberghi, con equa avvedutezza, complici gli osti e i camerieri. Era, quello, il vivaio del dottore famoso: molti morivano ed erano rispediti in patria nottetempo, ad insaputa di tutti, molti languivano, qualcuno — non ammalato — guariva miracolosamente, servendo di *réclame* ai sieri prodigiosi, molti ingrassavano, in quell'ozio forzato, sotto l'egida dell'oste-dot-

Digitized by Google

tore: tutti, certo, ingrassavano lui. Eleanor aveva fiutato lo scrocco, la speculazione immonda, e si era ribellata fieramente; poi aveva obbedito per compiacere il marito disperato. Ma aveva decretato al dottore, fin dal primo giorno, uno scherno implacabile, un'antipatia senza limiti.

❧

— Come detesto questi palmizi e questo mare azzurro e questo cielo sempre sereno! E come sono felice di lasciarli domani per le nebbie di Milano!

I due coniugi erano appoggiati alla finestra, a terreno, verso il Corso luminoso.

— Ecco il dottore che esce da Villa Schwartz e va a Villa Ortensia....

In fondo al viale alberato di palmizi svettanti, di eucalipti aromatici, fiancheggiato di ville ridenti, era comparsa la figura del dottore, tutto nero, nella redingote, piccolino, tondeggiante, panciuto sulle gambette smilze, le braccia agitate di continuo nel passo baldanzoso, con frettolosa importanza.

Digitized by Google

— Detestabile! Ecco, ora esce da Villa Ortensia e passa di fronte all'Hôtel du Midi, poi dall'Hôtel du Midi alla Villa Aloès, poi da Villa Aloès a noi; e così via.... Sembra uno scarafaggio! Uno di quegli scarafaggi rotondi, dalle zampe dinoccolate, che vanno lungo i muri, a zig-zag, e visitano ogni buca, in cerca di preda....

— Eleanor!

— Quando suona qui, ogni mattino, e mi compare dinanzi, vorrei mettergli nella mano tesa uno scudo e chiudergli la porta sul naso!

— Pensa che t'ha guarita.

— Non sono mai stata ammalata.

— Sei rifiorita....

— Ci mancherebbe m'avesse avvelenata! Come, dall'altra parte, ha fatto con la baronessa Franzi, che per poco muore di tetano, e che gli ha dato querela.

— Sei feroce.

— Sì. Sono feroce. E lo sono perchè tu non lo sei. Tu vieni qui due, tre volte la settimana. E non sai. Io ho saputo cose inaudite....

— Ma la radioscopia dell'anno scorso!

Digitized by Google

— Appunto. È un modello unico, la fotografia di un torace consunto, forse truccato, esibito a tutti i gonzi di passaggio, per farli allibire di spavento e passare l'inverno tra questi rivenditori di minestre al guaiacolo!

— Ma da chi hai saputo questo?

— Da persone degnissime: la baronessa Franzi, mister Corner; da persone più autorevoli ancora: i professori del Policlinico.

— Hai fatto questo?

— Che male c'è? Qualunque donna — donna americana, s'intende — l'avrebbe fatto. Mi son presentata con le operaie, con le popolane. M'hanno visitata tre professori e sette studenti. Ci sono stata due volte. Tu non credi. Guarda.

Eleanor s'alzò, tolse da un tiretto un foglio, lo pose sott'occhio al marito, scalfiggendo la carta con l'unghia, sotto le parole: «.... escluso assolutamente l'abito tubercolotico. Nessuna traccia di lesioni antiche o recenti....».

— C'è di più. Sono stata al laboratorio del chimico Fulgenzi: ho fatto esaminare le fiale prodigiose. Acqua pura, nemmeno

Digitized by Google

distillata! E anche di questo eccoti l'analisi per disteso.

Eleanor squittiva in inglese, come sempre nelle cose concitate. Era bellissima nel suo corruccio scherzoso. Il marito la guardava in silenzio, dominato, attirato da quella schiettezza rude della razza diversa.

— Eleanor, sei grande! Ma calmati, piccola mia!

Gino allacciò la moglie alla vita; Eleanor si sedette sulle ginocchia del marito, corrucciata, rigida, come sopra uno sgabello.

— Calmati. È risaputo, tutti i dottori sono furfanti....

— Ma questo lo è più degli altri!

— Forse ti sbagli. Stamane gli ho chiesto il suo onorario e si è rifiutato assolutamente di far cifre....

— Si rimette alla tua generosità, che è pazzesca. L'anno scorso ti sei creduto in dovere d'aggiungere a tutto il resto una spilla di brillanti!

— Quest'anno saremo avari. Gli consegneremo una semplice busta con un semplice biglietto da mille.

Digitized by Google

— Cinquecento saranno anche troppe!
— Eleanor, badiamo a non far figure!
La moglie, per tutta risposta, tolse dalla giubba del marito, con gesto rapido, il portafoglio pesante.
— Mi derubi?
— Ti derubo. Sono la tua segretaria. E quest'anno, se permetti, salderò io ogni cosa. Albergo, cocchieri, dottore....
Gino rideva. Baciò la moglie dietro l'orecchio, alla radice dei capelli. Il dottore s'affacciò in quell'istante, alla finestra luminosa. Balbettò una scusa, allontanandosi.
— Prego, prego, dottore! s'accomodi.
— No! no! verrò a salutarli alla stazione.
E s'allontanò correndo, sulle gambette smilze.

❧

I due visitarono un'ultima volta la città della convalescenza, fatta d'alberghi e di giardini, di mare azzurro e di cielo azzurro. Gino sostò dinanzi ad un grande magazzino vetrato.

Digitized by Google

— Bisognerebbe consegnargli il danaro in un portafoglio elegante; una semplice busta non è presentabile....

Eleanor assentì, silenziosa. Entrarono.

— Sceglierò io, — disse lei.

La scelta fu rara. Una cosa in finto bulgaro con giaggiolo in finto argento: abominevole.

— Ed ora che cosa fai? — domandò Gino, inquieto, vedendo che la moglie toglieva dalla busta e presentava alla cassa il biglietto destinato al dottore.

— Ho pensato che trecento lire sono più che sufficienti. — E la donna accluse nella nuova custodia i tre biglietti; mise il resto nel portafoglio del marito.

— Eleanor, non farai questo!

— È già fatto!

Uscirono. Passeggiarono ancora sotto i palmizi. Salirono a far colazione a mezza collina, in un ristorante minuscolo, sepolto tra gli ulivi. Di ritorno li sorprese un uragano improvviso. Scesero di corsa, ridendo sotto lo scroscio, fino alle prime case della città. Una ventata più forte rovesciò, spezzandolo, l'ombrello minuscolo di Eleanor.

Digitized by Google

— Bisognerà comperarne un altro! — osservò Gino.

— E tu dovresti comperarti un impermeabile; da tempo ne abbisogni.

Entrarono in un altro magazzino, fradici, ridendo. E Gino scelse per Eleanor un ombrello molto elegante ed Eleanor volle per Gino un Water-proof autentico, da buona intenditrice d'oltre oceano.

— Eleanor, che cosa fai?

Ancora una volta essa apriva il portafogli del dottore, ne toglieva altro danaro.

— Eleanor, non permetterò più.

— Rifonderò.

— Giura che rifonderai.

— Giuro che rifonderò.

S'avviarono alla stazione. Sotto l'atrio già li attendeva il dottore Audisio. Gino tremava.

— Non temere. Gli presenterò il dono io stessa.

I due coniugi presero il celebre luminare in mezzo, passeggiando, in attesa. Gino accennava alla moglie, dietro le spalle di lui, perchè gli offrisse il presente.

Ma Eleanor aspettò d'essere in treno,

Digitized by Google

bene insediata col marito e con i bagagli. Allora, quando già il treno si muoveva, si affacciò con un sorriso feroce.

— Non s'illuda, caro dottore. L'anno scorso ha fatto le cose mio marito. Quest'anno sono io che offro all'amico il ricordo che si merita....

E protese l'involto prezioso, lo tenne sospeso pel nastro di seta rosa, tra l'indice e il pollice, mentre già il treno avanzava, costringendo il dottore panciuto a seguire il convoglio quasi di corsa; tenne il dono sospeso a lungo, con monelleria spietata, prima di lasciarlo cadere nelle mani adunche e protese. La stazione, il dottore, la città scomparvero. Allora Eleanor si volse verso Gino, rifugiato in un angolo, allibito.

— Eleanor! Eleanor, che cosa hai fatto!

Essa lo abbracciò ridendo.

— No! no! Dimmi subito. Quanto c'era là dentro? Trecento?

Eleanor taceva.

— Duecento? meno di duecento?

Silenzio.

— Cento? Nemmeno cento? Niente! Elaənor, sono disonorato! Non potrò pas-

Digitized by Google

sare da queste parti mai più! Niente! E avevi giurato! Giurato di rifondere i tre biglietti sottratti!...

— Sì, *dearest!* e li ho rifusi. Il certificato del Policlinico, l'analisi della tubercolina, la mia carta di visita riconoscente.... — E soffocò lo sdegno del marito con le risa e coi baci.

Digitized by Google

Pamela-Films.

Digitized by Google

Madamigella Ottempati (in paese da molti anni i maligni sostituivano la *O* con un'*A*), aveva un delicato nome goldoniano: si chiamava Pamela.

Pamela! Un viso a fossette, un profilo alla Watteau, due occhi profondi, due labbra rosse, dal sorriso triangolare....

Ohimè! Pamela aveva sessant'anni e non possedeva nulla di tutto questo. Il tempo non l'aveva potuta imbruttire. Chi la ricordava ventenne, la ricordava così: orrida e maschia, angolosa ed ossuta, leggermente gibbosa e leggermente claudicante, col profilo grottesco di certi palmipedi esotici: il naso enorme complicato di strane protuberanze, la bocca fessa fino agli orecchi, gli occhi piccolini e verdi protetti dai sopraccigli congiunti in un sopracciglio solo, densissimo, prominente come certi mustacchi....

Digitized by Google

In molti casi la natura è perversa. Nessuna vista è più pietosa di certe anime condannate a soggiornare tutta una vita in un corpo deforme, come prigionieri espianti in una prigione spaventosa una colpa non loro.

Eppure a vent'anni Pamela Ottempati aveva avuto il suo raggio di sole. Era stata fidanzata con il segretario di un notaio. Il destino crudele le aveva rapito il promesso sposo quasi alla vigilia delle nozze, con una polmonite fulminante. Da quel giorno la vergine vedova non si era più depilato il mento villoso, nè aveva più cosparsa di cipria la lucentezza livida del naso. Il tempo, le pratiche religiose l'avevano consolata di quella spina. Ma più tardi Pamela aveva avuto il secondo e, forse, più grave dolore della sua vita: la lite col fratello, un fratello molto più giovane di lei, bell'uomo, di temperamento opposto, nato al guadagno, al piacere, all'avventura. La lite era stata tremenda per la povera zitella che s'era visto carpire gran parte dei suoi beni ed era rimasta sola nella vecchia casa provinciale, col suo cane, il suo gatto, le

Digitized by Google

sue galline, la sua fantesca. Gli anni le avevano inacidito il carattere, l'avevano fatta implacabile con tutti e con tutto, non tenera che per le cose di religione e di beneficenza. Non aveva più rivisto il fratello da quindici anni, ma ne aveva notizie indirette, di quando in quando. Era stato all'estero, in Francia, in Inghilterra, aveva accresciuta la sua fortuna, poi s'era rovinato, poi s'era arricchito ancora come impresario teatrale, poi come fabbricante di *films*. Una vita fortunata e fortunosa, sregolata e peccaminosa, della quale Pamela non voleva nemmeno sentir raccontare i particolari. E da tre anni la vecchia zitella viveva in angoscia più grande; il fratello era ritornato in Italia, si era stabilito a Torino fondandovi una grande Casa cinematografica. E in tre anni la Casa aveva prosperato incredibilmente, gareggiando tra le prime sul mercato della pellicola.

Ormai Pamela era rassegnata a vedere il suo cognome illibato sui giornali, accanto ai titoli più scellerati; qualche *films* della Casa giungeva anche al cinematografo di Vareglio e allora, passando ac-

Digitized by Google

canto ai grandi cartelli murali effigianti delitti ed amplessi, uomini efferati e donne discinte, Pamela abbassava gli occhi e corrugava i sopraccigli enormi, mormorando feroce:

— Anche il disonore! Il danno, lo scorno e il disonore!

E aveva quasi rinunciato da tre anni alle sue già rarissime gite in città. E non aveva rivisto il fratello, nè gli aveva perdonato più mai.

❧

Non gli perdonò nemmeno quando improvvisamente morì.

La morte del grande industriale fece scalpore ovunque, fu commentata dai giornali, commentatissima nel mondo cinematografico. Nella piccola città di provincia, poi, non si parlava d'altro:

— Quarantatrè anni!

— Un uomo bellissimo!

— Quasi milionario!

— Gaudente!

— Sano e robusto!

Digitized by Google

— Troppo sanguigno!
— Apoplessia!
— Fulminante!

La morte l'aveva infatti ghermito in ferrovia, tra Genova e Nizza, mentre si concedeva alcuni giorni di riposo, di vacanza rosea con la sua amica di quel momento, la divinamente bella Diana Carmeli, una stella della pellicola, quella che un poeta famelico, sfamato dalla Casa, aveva detta « la Duse del silenzio ».

Madamigella Pamela non aveva voluto sentire, non aveva voluto sapere. Inorridiva. Non piangeva il fratello, ma non sapeva darsi pace di quella morte sciagurata che chiudeva una vita sciaguratissima, rabbrividiva nella certezza di quell'anima perduta.

— Preghi, preghi per la sua pace. Sarà un gran conforto per lei.

— Pregare per la sua pace? Ma è morto in dannazione!

— Nessuno ha il diritto di dir questo, signorina — osservava un sacerdote meno severo ed implacabile della sua devota. — Nessuno può sapere che cosa avvenga di un'anima nell'ora dell'ultimo addio.

Digitized by Google

Madamigella Ottempati non si consolava. Accomodava i falsi *bandeaux* bluastri sui sopraccigli baffuti, accarezzava Bob, il cagnolino decrepito, sospirando senza conforto, ripetendo a se stessa:

— Dannato! Dannato per l'eternità!

❧

Una settimana dopo quella morte Pamela ebbe una lettera dall'avvocato Quinteri.

Era costui un vecchio amico di famiglia, leale e fidatissimo, che già l'aveva assistita, con non brillante successo, nelle vicende col fratello, molti anni prima. L'avvocato, dopo qualche parola di condoglianza, si permetteva — data la confidenza e l'amicizia antichissima — di domandarle se pensava a provvedere per le formalità legali, e profferiva ancora una volta, qualora ne occorresse, tutti i suoi servigi e tutti i suoi consigli nella difficile circostanza.

— La difficile circostanza?

— L'eredità, signorina — commentava la vecchia serva. — Lei è l'unica erede. Vede che avevo ragione io....

Digitized by Google

L'eredità di quello sciagurato.... Pamela non dormì tutta la notte, e all'alba si alzò più spaventosa che mai.

— Parto. È necessario ch'io veda l'avvocato, che io gli parli subito. Dammi la roba.

Dinanzi alla lastra offuscata del grande specchio dell'Impero, Pamela indossava i suoi indumenti cittadini: una camicetta a pizzi e a perline, una gonna larghissima — non aveva rinunziato mai, per volger di anni o mutar di foggie, alle tre sottane inamidate e al busto ad imbuto — s'adattava sulle spalle una mantellina cardinalizia, tipo 1890, s'accomodava sulle false chiome stoppose un cappellino gracile dove tremavano tre squallide penne di pavone fermate dalla testa di un pappagallo.

— Bisognerà che la signorina pensi al lutto.

— Ci penserò in città. Tanto prevedo di doverci stare per qualche giorno. Chissà che novità m'aspettano!

— Novità consolanti! Vorrei essere io nei suoi panni, signorina!

— Ma chissà quanti guai!

Digitized by Google

— Con l'avvocato Quinteri può esser sicura di tutto.

Pamela Ottempati adattò a Bob la collarina e la catenella di gala ed uscì sospirando:

— Dio me la mandi buona!

❧

Pamela non aveva mai saputo spiegarsi l'attenzione della quale era fatta segno nelle vie cittadine.

— Tanta curiosità per una forestiera di più! Sono più pettegoli in città che in provincia! — mormorava feroce, sogguardando i monelli, i giovanotti, le signore che si fermavano, si volgevano al suo passaggio. — Dopo tutto non sono un mostro e non mi vesto come queste svergognate....

Per sfuggire a quella scìa d'ammirazione inesplicabile, prese una carrozza. Nello studio dell'avvocato Quinteri, in attesa, aspirò con voluttà l'atmosfera notarile: l'odore dell'inchiostro inacidito, il fetido putrido della carta bollata la riportavano ai suoi vent'anni, alle sue

Digitized by Google

speranze, al suo amore defunto. Ohimè! Aveva dinanzi il panciuto avvocato Quinteri che le parlava in tono solenne, gli occhi al soffitto, le cinque dita dell'una mano appuntate sulle cinque dell'altra:

— .... Lei non deve dunque inquietarsi. Ha quattro mesi di tempo per la denuncia di successione, per le attestazioni giudiziarie necessarie ad immetterla nel quieto possesso delle sostanze dismesse morendo dal povero suo signor fratello. Il destino le rende ad usura ciò che altra volta le aveva tolto.

— Va bene, ma dove sono questi quattrini?

— Il danaro sciolto non è molto: forse quarantamila. Quasi tutto il capitale, ottocentomila lire circa, è investito nella fabbrica.

— Allora liquidi subito.

— Liquidare? Ma sarebbe una pazzia! Lei non realizzerebbe la quinta parte.

— Trovi un compratore. Io non voglio essere la proprietaria di un luogo turpe.

— Un luogo turpe.... ha torto, mia cara signorina. L'Ottempati-Films gode fama di essere una rinnovatrice morale

Digitized by Google

ed artistica fra le altre Case del genere. Vuol pensarci intanto? E degnarsi prima di una visita?

— M'accompagna lei?

— L'accompagno io. Lei alloggia all'Albergo Concordia, vicinissimo alla fabbrica. Troviamoci domani, alle nove e mezzo dinanzi alla Casa. Va bene così?

❧

Alle nove dell'indomani madamigella Ottempati già misurava a grandi passi la piazzetta dinanzi ai cancelli aperti, roteando nell'una mano l'ombrello massiccio, reggendo con l'altra la catenella di Bob.

Azzardava uno sguardo negli immensi cortili: varie cose l'incuriosivano: una gabbia di scimmie, un gran rosaio fiorito, due bimbi vestiti da paggio che riposavano giocando con un levriere. S'avventurò timidamente, visitò le consorelle prigioniere, aspirò una rosa senza raccoglierla, accarezzò un bimbo che fuggì ridendo. Quando si volse per uscire, il cancello era ingombro da una serie di

Digitized by Google

automobili, dalle quali scendeva un drappello di soldati napoleonici. Questi parvero rivolgersi verso di lei, salutarla di lontano:

— Tulipier!

— Ciao Tulipier!

— Bravo Tulipier!...

Ridevano, schiamazzavano. Parlavano di lei? Sbigottita, si rifugiò in una porticina, seguì un andito buio, riuscì in un corridoio luminoso, per fuggire dall'altro cancello; ma l'altro cancello era chiuso. Tornò indietro, passò tra due fondali settecenteschi, si smarrì.

— Tulipier, ascolta!...

Le voci echeggiavano, la seguivano. Essa fuggì, quasi di corsa, passò altri corridoi, riuscì in una immensa gabbia vetrata, divisa a piccoli teatri, a quinte, ingombra e complicata come un labirinto. Alcuni soldati romani le impedivano il passo. Sfuggì. Si trovò in un salone da ballo, tra signore scollate e gentiluomini in isparato. Un operatore l'investì con violenza:

— Tulipier! passa via! Mi guasti la scena, buffone!

Digitized by Google

Pamela arretrò a destra, tra un gruppo di fachiri e di baiadere. Ebbe chiuso ogni scampo, si vide perduta, s'addossò ad un'ara di Visnù, volgendosi alle difese, con Bob che abbaiava furiosamente, stretto sotto l'ascella, l'ombrello massiccio roteante nella destra. Il tremito le scuoteva il mento barbuto, le agitava gli enormi sopraccigli, il cappellino dalle tre penne squallide. I soldati di Giulio Cesare, i soldati di Napoleone, i Bramini, le fecero cerchio, acclamandola:

— È Tulipier! Che artista!

— Come si trucca!

— Non si direbbe truccato!

— Sembra una strega autentica!

— Bravo Tulipier! Evviva Tulipier!

E un sacerdote di Brama, più entusiasta degli altri, la ghermì alle ginocchia, la sollevò in alto, sulla turba conclamante. Pamela gettò un grido e svenne tra le braccia dell'avvocato Quinteri, sopraggiunto.

— Mascalzoni! Che cosa fanno? È la signorina Ottempati, loro legittima proprietaria.

Digitized by Google

❧

Confortata di cordiali e di parole, madamigella Ottempati rinvenne poco dopo nelle quete sale della Direzione. Rifiutò di visitare la fabbrica, rifiutò l'automobile profferto. E volle lasciar subito la Casa dell'oltraggio. A nulla valsero le scuse degli artisti, a nulla le parole persuasive dell'avvocato Quinteri.

E l'indomani e il giorno dopo e sempre Pamela fu irremovibile.

— Liquidare, liquidare a qualunque costo.

Una Casa anglo-americana fiutò il buon colpo. Ebbe la fabbrica nella settimana per 300 mila lire. Pamela ricevette quel tesoro con un brivido di gioia e di paura. Ma si mondò di ogni scrupolo offrendone 25 mila all'erigendo Ospedale di Vareglio, ed altre 25 mila alla « Protezione della Giovane ».

Così si verificò ancora una volta, nell'oscillare delle cose umane — secondo che i teosofi insegnano — la legge del perfetto equilibrio.

Digitized by Google

Il bel segugio.

Digitized by Google

— Quella donna ti guarda!

— Quella donna mi ama!

Era il mezzogiorno, l'ora elegante su quella linea tramviaria che restituiva la folla per bene al sobborgo più aristocratico della città. E la carrozza di tutti, nel rigido mattino invernale, odorava di pelliccie fini, di violette, di essenze, come un'automobile patronale.

— Ma ti guarda veramente!

— È innamorata di me. Ti stupisce poi tanto?

Il bellissimo Claudio Serra barcollò sulla piattaforma, per poco non accecò il suo amico con la sigaretta, volto a volto, non infisse i pattini nelle reni d'un signore venerabile.

— Non vacillare per l'emozione.

— Non vacillo. Ci sono abituato. Sarà la decima volta che l'incontro a quest'ora

Digitized by Google

e sempre mi guarda così. Deve essere da poco a Torino e deve abitare in una palazzina della nuova Piazza d'Armi....

Claudio sorrideva largamente, con tutti i suoi denti abbaglianti.

— Ed ora non ridere per far vedere i denti belli, — osservò l'amico brutto ed implacabile. — Sembri la *réclame* di un dentifricio....

— Cretino!

— E non volgerti di profilo, per esporre il tuo naso perfetto. Sembri l'Italia, sui « nichelini », di Leonardo Bistolfi.

— Cretino!

In due cose Claudio era perfetto: bellezza e pattinaggio. In pattinaggio aveva conseguito, di quei giorni, i massimi allori: il primo premio nella gara internazionale. E la sua bellezza era di quelle che fanno volgere tutti: uomini e donne; ricordava un centurione romano ingentilito dall'eleganza moderna, stilizzata da un sarto londinese. Ventiquattr'anni, ricco, buon ragazzo, molto sciocco, molto vano, molto sensuale: adoratissimo dalle donne.

— Ma guarda come ti guarda! È una indecenza.

Digitized by Google

Claudio si volse, sorprese negli occhi della sconosciuta tale palese abbandono che ne arrossì, guardò altrove, turbatissimo.

— Divènti rosso come un'educanda!

— Non è vero!

Ma Claudio arrossì anche di più.

La sconosciuta sedeva all'estremità della carrozza, abbandonata nell'angolo, rifugiata in una immensa volpe nera policaudata, dalla quale non emergeva, in basso, che la gonna breve e succinta, il piede minuscolo della calzatura maschile, in alto due liste sottili di capelli neri, due occhi neri, protetti da un cappellino di velluto, senza ornamenti. Elegantissima. E quegli occhi non avevano pace. Iridi d'onice fosca che roteavano sullo smalto quasi cerulo, da destra a sinistra, dal basso in alto: ora imperiosamente velati dalle ciglia abbassate, con uno sforzo palese della volontà, ora rivolti al paesaggio nevoso con una simulazione ingenua di curiosità improvvisa; ma richiamati quasi subito verso il giovane, rivolti a lui con una passione, con una tenerezza immemore di tutti e di tutto.

Digitized by Google

— Una signora per bene?
— Sì direbbe di sì.
— Quanti anni le dài?
— Quaranta.
— Oh! Trentacinque, al più.
— Mettiamo trentacinque, per farti piacere, ma ne ha quaranta.
— Già, perchè non guarda te, brutto mandrillo!

Ma l'amico brutto aveva ragione. Non ostante la sua grazia giovanile, i capelli neri, gli occhi bellissimi, quella donna non era più giovane. Quando il sole riverberato dalla neve la investiva violento, appariva il mento estenuato, il profilo stanco, le gote un po' cave: i primi segni degli anni.

— Con tutto questo è desiderabilissima.
— Non dico di no. Guarda, se ne va....

La sconosciuta si era alzata, aveva suonato; incerta: poi aveva parlato al fattorino, era scesa dalla piattaforma anteriore.

— Hai visto? Non ha voluto scendere di qui. Temeva di venir meno passandoti accanto.

Claudio Serra si volse e vide la signora

Digitized by Google

già lontana, nel gran piano nevoso, immobile ancora, che lo fissava sempre.

— Bisogna che tu ti conceda.

— Hai ragione. La seguo.

E senza salutare l'amico, Claudio balzò dal tram, che proseguì vertiginoso.

La signora camminava ora frettolosa, in lontananza. Il giovane la seguì, quasi correndo. Si era nel nuovo quartiere della città; tra distese di neve, ville nuovissime e ville in costruzione: un terreno sconosciuto e malagevole. Claudio dovette attraversare un campo in diagonale per raggiungere la fuggitiva, affondò nella neve fino alla caviglia. Due volte cadde ginocchioni nel pattume, si rialzò di scatto, s'urtò il ginocchio con i pattini aguzzi e pesanti.

— Dannazione!

Si soffregò la parte dolente, proseguì correndo, zoppicando un poco. L'adescatrice era scomparsa. Riapparve all'angolo d'un giardino. Claudio affrettò il passo, guadagnò terreno. La signora gli sfuggiva, paurosa, quasi correndo; giunse alla porta di casa, una villa signorile, alzò la mano per suonare, poi parve misurare

Digitized by Google

la distanza che la separava dall'insegui-
tore e non suonò; si volse, addossata
alla porta, come chi si decide alla lotta
con l'aggressore notturno.

Claudio Serra le era dinanzi, i pattini
nell'una mano, il cappello nell'altra: più
bello, più scimunito che mai.

— Signora....

— Signore....

Ansimavano entrambi, senza trovar pa-
rola.

— Signore, c'è un malinteso....

Era toscana. La fresca parlatura scon-
certò più ancora Claudio che, da subal-
pino illetterato, non amava le donne buo-
ne parlatrici.

— Un malinteso da dissipare subito....

— Ma no, signora, sono lusingato....

— Lusingato di che?

Claudio sorrise, con tutti i suoi denti
splendidi.

— Ha ragione. L'ho fissato troppo e
troppo teneramente, non è vero?

— Sì, ho visto che mi guardava....

— E lei ha potuto credere? Alla mia
età? Ah! Come siamo lontani! E che de-
lusione per lei! Che delusione anche per

Digitized by Google

me, perchè nella voce.... nello sguardo.... e così, vicino, non lo ricordo quasi più....

La signora alzò la borsetta a maglie d'oro dalla quale pendevano amuleti ed utensili minuscoli, cercò un disco gemmato, l'aprì, lo pose sotto gli occhi del giovane perplesso.

— Non trova che le somiglia?

— A chi?

— A lei.

Claudio passava un terzo della sua vita dinanzi allo specchio, si conosceva bene; dovette convenire:

— Veramente. Si direbbe il mio ritratto.

— No, il ritratto di mio figlio.

Claudio trasecolò, guardò la signora che lo guardava con occhi lustri. Balbettò un complimento inopportuno.

— Per carità, non madrigali! Ho quarantatrè anni e da che me l'hanno ucciso li confesso candidamente. Non sono più donna, non sono più di questo mondo!

Fece balzare con l'unghia le lamine interne.

— Eccolo bimbo, a quattr'anni, a vent'anni: laureando in legge; eccolo sottotenente....

Digitized by Google

Quest'ultima fotografia aveva il nome e la data e la croce fatale: Battaglia delle Due Palme. Libia, 12 marzo 1912.

La signora suonò; la porta s'aprì subito automaticamente.

— Le direi di favorire; ma non sono in casa mia; sono ospite, per poco tempo, di cugini miei....

Claudio s'inchinò, con un volto così contrito, che la signora n'ebbe pietà, s'affacciò ancora alla porta socchiusa.

— E mi perdoni, sa, povero figliolo....

— Si figuri!

La signora parve considerarlo nel suo impaccio grottesco; sorrise tra le lacrime, già presa, già distratta dall'insanabile arguzia fiorentina.

— È strano.... vicino non lo ricorda più. S'allontani....

Claudio obbedì.

— Un passo ancora.... Ecco: così l'illusione è perfetta: mi spezza il cuore. S'avvicini, più ancora.... ecco: non gli somiglia più.... Ma non si confonda, eh! È strano, a sei passi lei mi fa piangere, a due passi....

— A due passi?

Digitized by Google

— A due passi mi fa ridere....

Risero entrambi.

Ella parlò ancora, a porta quasi chiusa.

— E si lasci guardare, quando c'incontreremo, guardare ad una certa distanza: m'è caro soltanto così!

Claudio tentò ribattere con una reminiscenza drammatica.

— La statua di carne, allora....

— Precisamente — corresse la fiorentina bizzarra — il pupo vivente!

E la porta si chiuse.

Digitized by Google

Il cuore d'argilla.

Digitized by Google

Tutti sapevano che Gigi Fulgenzi saliva a Villa Ortensia, ogni giorno, per corteggiare Claudia Verani. Tutti sapevano che i due s'erano fidanzati, consenziente la madre di Claudia, e che le nozze sarebbero state celebrate subito dopo la laurea di lui. Tutti sapevano, fuorchè il padre di Claudia, il senatore Verani, professore di sanscrito e orientalista famoso. Ed era appunto per commuovere la sua gravità universitaria ed essere sicuri del consenso, che Gigi aspettava la laurea in scienze naturali per fare la domanda ufficiale. Ma tutti sapevano di quell'amore; e sapeva e commentava, a modo suo, anche Rino, il fratello più piccolo di Claudia, un frugolo di sette anni di una vivacità e di un'intelligenza precoce che era la disperazione di casa. Rino non si rendeva conto esatto della situazione, ma

Digitized by Google

capiva chiaramente che le visite di Gigi non avevano per unico scopo le dotte disquisizioni con il suo papà, e che fra Gigi e Claudia c'era un'intesa, un progetto avvenire; il quale era saputo anche da mamma, ma che bisognava tacere con tutti, sopratutto con il babbo. Il che gli dava un desiderio folle di parlarne a tutti e precisamente con lui; e gli forniva un'arma quotidiana, un mezzo continuo di ricatto con la mamma, con la sorella, con l'amico Gigi, facendosi scontare ogni mancanza — e le mancanze erano molte — con la semplice minaccia di pronunziare una sillaba, alla sera, quando il professore prendeva il piccolo sulle ginocchia, discutendo a lungo con Gigi sulla differenza e sulle analogie del capitello assiro e del capitello egizio.

E più inquietante di tutto era la spaventosa memoria del piccolo che ripeteva frammenti di conversazione, ritenendoli come motivi musicali. Nel cervello minuscolo restavano impresse, con chiarezza fonogrammatica, precisamente le parole da tacersi, le più pericolose, quelle pronunciate a mezza voce o con

Digitized by Google

voce diversa; ed egli le ricordava per giorni e le ripeteva canticchiandole su tutte le ariette di moda.

Una frase sciagurata di Gigi peggiorò la situazione.

Rino era salito sul chiosco delle passiflore ed abbandonava al vento certe bolle di sua invenzione, ottenute con una miscela di saponette finissime della madre ed una lozione per la barba di papà. E nel sedile sottostante Gigi e Claudia avevano finito di concertare un lungo progetto pei loro sogni avvenire, e Gigi aveva conchiuso sillabando nel silenzio, con distrazione melodrammatica: « .... ma non sappia delle nozze il canuto genitore.... ». E Claudia, distratta, aveva confermato, sillabando più forte ancora: « .... no, non sappia delle nozze il canuto genitore.... ».

Dall'alto, nel silenzio, Rino ricanticchiò col tono di « Tripoli, bel suol d'amore »: « .... no, non sappia delle nozze il canuto genitore ». E tutto sarebbe finito lì, e il piccolo avrebbe dimenticato subito, abbandonando al vento, tra una bolla e l'altra, le sillabe fatali. Ma vide

Digitized by Google

i volti sottostanti sollevarsi verso di lui con una espressione nuova, più rossi, più turbati di quando lui, Rino, rovesciava un calamaio in sala o era sorpreso a rubare in dispensa. E capì d'aver sentita una cosa preziosissima, da ricordarsi accuratamente. A peggiorare la situazione i due gli parlavano, gli parlavano cercando di stordirlo, di cancellare sotto un profluvio di parole le sillabe recenti. Ma Rino capiva. Rino non parlava, li fissava sorridendo, la ciotola nell'una mano, la cannuccia minacciosa nell'altra, battendo il tempo, ricanticchiando, ben sillabate come per imprimerle nel cervello, le parole sciagurate, facendone anzi due versi, due ottonari, con la musicalità istintiva dei bimbi e dei poeti:

.... No, non sappia delle nozze
il canuto genitore....

Naturalmente non capiva. Ma intuiva vagamente che la cosa riguardava il babbo, e comprendeva tutto il segreto da nascondergli; e che nessuna frase era tanto terribile, aveva tanto potere su Gigi e sulla sorella.

Digitized by Google

— È finito! — mormorò Claudia, imprudente.

Gigi tentò la simulazione e l'indifferenza.

— Bravo Rino! Come canti bene! Ripeti un poco!

Rino tacque subito.

— Ripeti, Rino!

— Adesso nò. Questa sera....

— Oh! in casa no! I bimbi educati non cantano a tavola.

— Allora lo dirò a papà soltanto, in un orecchio....

— Questo non lo farai! — proruppe Claudia, più imprudente ancora.

— E io lo farò!

— Oh! Che sciocchino! E che male c'è con questo? Va, va pure, dillo subito!

Gigi tentò di raggirare il piccolo col suo demone di contraddizione.

Dalle finestre del secondo piano s'intravvide per un attimo la figura barbuta del professore.

— Va, va, va pure! Ecco papà nello studio. Va, corri!

Anche Claudia aggiunse la sua scal-

Digitized by Google

trezza temeraria, spinse il piccolo alle spalle. Ma Rino aveva capito il gioco e fu ubbidiente al comando, per la prima volta.

— Va bene. Allora vado subito.

Ripetè i due versi e partì di corsa.

Ma fu ghermito subito, sollevato dalle braccia robuste di Gigi che lo fece sedere sul sedile di pietra, tra lui e Claudia, mentre sgambettava e rideva schernendoli.

— Vedete! Vedete che avete paura!

— Paura no. Ma se canti questo a papà fai un dispiacere grosso grosso a tutti quanti.

Rino esitava tra il sorriso e la serietà, fissando i due. E i due dovettero discutere a lungo, venire a patti, a ragionamenti supplichevoli con quel ricattatore alto come uno sgabello.

— Ricordati, Rino, che noi abbiamo taciuto quando hai spennata viva la gallina persiana e rotto tre vetri della serra....

— Ti verrà fatto, se taci, un regalo.

— Un regalone!

Rino promise, si fece serio, risalì sul chiosco delle passiflore a riprendere la

Digitized by Google

cannuccia e la ciotola. Ma abbandonando al vento la bolla profumata, pensava che la sorella e l'amico Gigi avevano, dunque, detta una cosa ben grave, ben colpevole, più colpevole che rompere tre vetri della serra e spennare viva una gallina di specie rara....

❧

I fidanzati respirarono. Passò tutto il pomeriggio. Venne la sera e la visita serale e Gigi s'accomiatò senza che Rino desse segni inquietanti. Aveva tutto dimenticato.

Ma la sera di poi, entrando Gigi in sala per la placida accademica conversazione quasi quotidiana col professore, Rino, che sedeva sulle ginocchia paterne, fece subito tale sorriso che i due allibirono.

Fu un'ora di martirio, anche per la madre che assisteva, consapevole e trepidante. Il piccolo, insediato fra le alte ginocchia e l'immensa barba brizzolata, fissava ora Gigi, ora Claudia, ora la ma-

Digitized by Google

dre, sorridendo, ridendo, agitandosi; poi sollevava gli occhi, contemplando il padre dal basso in alto, cercando d'incontrare il suo sguardo attraverso le lenti cerchiate d'oro. E accompagnava la mimica con l'aria di « Tripoli, bel sol d'amore », il motivo minaccioso che faceva allibire i colpevoli.

— Rino, sta quieto, — insisteva il professore che discuteva animatamente con Gigi sulle nuove scoperte di Rodi; e senza interrompere la discussione, cercava di calmare il piccolo col metodo solito, nascondendolo, imprigionandolo tutto nella barba tesa a due mani, come una cortina. Ma dall'interno di quella selva brizzolata, i colpevoli sentivano sillabare sull'aria aborrita, sillabare a mezza voce come un solfeggio crudele:

.... No, non sappia delle nozze
il canuto genitore....

E la barba s'apriva, appariva prima il naso insolente, poi gli occhi giubilanti, poi tutto il musetto del piccolo ricattatore. Il quale si divertiva a quel gioco, felice di suscitare con poche sillabe can-

Digitized by Google

ticchiate tale espressione d'inquietudine supplichevole negli occhi di tutti i grandi. E il gioco si prolungò a lungo, un'eternità per i poveri incriminati. Poi Rino cominciò ad agitarsi meno, a riapparire più di rado, finchè, Dio volendo, s'addormentò come ogni sera; e dalla selva villosa non emersero che le gambe nude, graffiate e contuse, inerti nel sonno infantile. La madre lo sollevò, come di consueto, dal suo rifugio, lo alzò di peso, lo consegnò addormentato alla cameriera che lo portò via, il capo, le braccia, le gambette penzoloni, come un automa che abbia finita la sua parte di tiranno minuscolo.

E nella sala si respirò di sollievo.

⁂

Ma i colpevoli capirono d'esser salvi per miracolo, e che la minaccia poteva risorgere ogni giorno, ogni ora; conoscevano troppo la memoria vigilante, l'intelligenza del piccolo despota, che non avrebbe dimenticato le malaugurate parole mai

Digitized by Google

più e vi sarebbe ritornato come si ritorna ad un gioco. La promessa non bastava; era assolutamente necessario venire a trattative con lui.

— Bisogna fargli un regalo, un regalo tale da commuoverlo per tutto il tempo che ci resta.

— Amico mio, prende il regalo, promette, e la sera dopo, in un momento di noia, comincia da capo.

— Bisognerebbe legarlo con un patto, un patto che si prolungasse fino alla data della salvezza.

Gigi parve riflettere, poi chiamò Rino, che giocava poco lontano e che si fece attendere a lungo, s'avvicinò a passi obliqui, soffermandosi a distanza prudente. Ma Gigi lo ghermì, gli imprigionò le gambette nude fra le ginocchia, lo costrinse ad un colloquio serio.

— Rino, sei un ragazzo mancatore di parola.

Rino portò al naso l'indice della mano destra.

— .... senza cuore, perverso, mentitore!

Rino aggiunse l'indice della mano sini-

Digitized by Google

stra, col volto schiettamente indifferente, gli occhi altrove, per nulla tocco da quelle parole, che sentiva ogni giorno. Ma le gambette tra le ginocchia di Gigi gli dolevano molto e tentò di svincolarsi.

— Lasciami! Sì, prometto! Prometto di non dire, di non dire mai più.

La morsa si allentò un poco, e Rino guizzò via come un pesce, già pronto alla rappresaglia, volgendosi tutto ridente di scherno al di là della siepe della begonia, ostacolo fragile e delicato, dove sapeva che nessuno osava raggiungerlo.

— Dirò! Questa sera dirò! E dirò che m'avete detto di non dire.

Gigi e Claudia si alzarono, si avvicinarono al demonietto sicuro nella sua trincea di magnifiche foglie esotiche. Parlamentarono.

— Rino, non facciamo per gioco. Dobbiamo parlarti del regalo....

Rino l'aveva dimenticato! Uscì subito dal suo riparo verde, con voce, con volto mutati, gli occhi attoniti e mansuefatti. E si lasciò condurre da Claudia e da Gigi per mano, passeggiando lungo i viali con la serietà d'un ometto.

Digitized by Google

— Un ometto, sicuro. E Gigi vuol farti un regalo serio. Devi pensarci bene.

Rino non pensò affatto. Disse subito: la bicicletta! Da troppo tempo era il suo sogno. Ma in famiglia si esitava, si protraeva il regalo con tutti i pretesti, temendo di quel demonietto così piccolo e così temerario.

— La bicicletta. Va benissimo, — disse Gigi solennemente, — so che fai borsa per comperarla.

— Sì, ho già undici lire.

— Pensa, undici sole lire in tre mesi! ne occorrono centocinquanta. Io te le aggiungo tutte. Ma intendiamoci — e Gigi lo guardò con occhi seri e il bimbo comprese e ricambiò con uno sguardo leale la serietà dell'uomo — aggiungo cinque lire al giorno, ogni giorno che le meriti, s'intende. Mi hai ben capito?

Rino aveva capito bene. Aveva capito che si trattava di vendere il suo silenzio a cinque lire al giorno, giorno per giorno, per un mese di seguito. Ed accettò il contratto, con serietà e con lealtà definitiva, questa volta, porgendo la manina in una stretta d'intesa. Poi volò subito a pren-

Digitized by Google

dere il salvadanaio, porgendolo con un sorriso di scontento per la prima offerta.

— Ma è troppo piccolo. Non conterrà mai centocinquanta lire!

— È vero. Bisognerà comperarne un altro.

— Da Gandi, il droghiere, li hanno grossi grossi, a forma di frutti.

E prese i due per mano, volle condurli subito in fondo al paese, in un negozio noto a lui solo, in un angolo noto a lui solo. Tra i grossi salvadanai a frutti, a testa di nano, ne fu scelto uno a forma di cuore. Claudia, rapita dal simbolo, insistette per quella forma d'argilla, lucente di vernice sanguigna: un cuore così grosso che Rino dovette reggerlo a due mani, riportandolo a casa trionfalmente.

— Qui dentro, biciclette, ce ne stanno dieci!

E il salvadanaio simbolico fu collocato sopra uno stipo del vestibolo presso la porta. Ogni sera Gigi, uscendo dalla casa ospitale, pagava l'obolo convenuto. Rino tacque sempre, serio e leale. Soltanto qualche sera, sorrideva con malizia ai

Digitized by Google

due, accennava appena appena all'aria di minaccia, come per rinnovare con gioco discreto il patto del silenzio.

Il quale fu rotto, un mese dopo, quando il giovane laureato trionfalmente, fu accolto senza contrasti come il genero ideale dal professore famoso. Fu rotto il silenzio, ma non fu rotto il salvadanaio. Claudia temeva in un triste presagio. Fu vuotato con un metodo ingegnoso di Rino, introducendo la lama di un coltello, e guidando le monete verso la fessura, ad una ad una.

E fra i ninnoli di gusto squisito, nel nuovo alloggio nuziale, campeggiò come un intruso grossolano e bonario l'enorme cuore d'argilla lucente di vernice fiammeggiante.

Digitized by Google

Lo stesso gorgo.

Digitized by Google

— Ma non è possibile! Non sarà possibile! Non toglieranno il figlio solo ad una mamma sola.

E la cosa era avvenuta. La signora Renza Santeri, la giovane vedova che dimostrava — consentivano anche le amiche — venti anni al mattino e venti anni alla sera, aveva dovuto prepararsi a dire addio a quel suo figlio diciannovenne, a Sergio «babj» «ninin» come lo chiamavano ancora in casa, senza sorridere, per quanto avesse una statura e spalle gladiatorie; separarsi da quest'unico figlio pel quale essa aveva chiusa la sua precocissima vedovanza in una solitudine votiva ed austera, respingendo qualunque proposta di seconde nozze, qualunque amicizia consolatrice. Da otto anni, sola, con le poche conoscenze superstiti, non era vissuta che per lui. E il destino

Digitized by Google

glie lo ghermiva con una forza invincibile, ineluttabile come quella della morte. Il suo dolore dei primi giorni era divenuto mania, disperazione folle quando era dileguata l'ultima speranza di poterlo far arruolare come ufficiale. Soldato! semplice soldato! E non erano valse le aderenze all'alto, non i viaggi simili ad agonie, le suppliche quasi genuflesse (perdonabili ad una donna, anzi ad una madre soltanto). Soldato! Semplice soldato alpino! Carne da cannone!

— Mammina mia, ti proibisco di parlare così. Non pretendo che tu sia una genitrice spartana, non t'impongo nemmeno di sentire la guerra. Sii semplicemente la donna di spirito che sei sempre stata. Ascolta....

Erano a tavola, seduti di fronte, alla mensa elegante, si parlavano con la mano nella mano, attraverso i cristalli e le argenterie, nella penombra tepida di quella loro signorilità abituale. Il figlio rideva. Ma la madre pensava a quel tepore e a quel lusso e al gelo delle trincee, alla fatica rude, all'orrore senza nome, guardava, accarezzando la mano maschia e

Digitized by Google

forte, ma illanguidita dall'ozio, ingentilita dalle unghie levigate dalle polveri e dagli smalti. E piangeva silenziosamente.

Il figlio rideva.

— Mamma, comincio a vergognarmi di te. Che cosa credi poi che sia la guerra? Un cimento invernale qualunque, un po' più divertente. Mi vedi ben partire tutti gli anni, due, tre mesi per Tendopoli, con i miei amici Sucaini? E le escursioni famose che ho fatte alla punta B e F sul Gran Bresso? Non piangevi mica! Ebbene, la guerra è un un po' di tutto questo. Ma più ben fatto, organizzato, con uno scopo, non una ragazzata come facciamo noi; un gioco fatto sul serio. Il gran gioco. Ma pensa! Io sono felice. Lascio quell'esecrabile Politecnico per le nevi e per il cielo, con mille, con diecimila compagni allegri come me! Si direbbe che la guerra mi liberi dagli studi che detesto e m'offra gli svaghi che amo di più. Evviva la guerra!

— Sciocco!

E la signora, poichè il figlio s'era alzato e aveva accesa una sigaretta, e la teneva in alto con la mano, lo sculaç-

Digitized by Google

ciò forte, molto forte con le due mani dure d'anelli.

— Ahi! Sei peggio d'uno *knut!* — e il ragazzo si portò le sue mani a tergo, palpandosi la parte dolente.

— Sciocco e senza cuore! Non pensi alla mia agonia d'ogni giorno, d'ogni ora, d'ogni momento, non pensi al pericolo....

— Ma quale pericolo? Ammazzano più ufficiali che soldati. È una fortuna che io vada come soldato semplice.

Sulla spalliera d'una poltrona era abbandonato un giornale aperto alla pagina dei caduti per la Patria; istintivamente madre e figlio volsero lo sguardo a quella colonna quotidiana di volti giovanili. Il ragazzo non battè ciglio. Ma la madre ebbe la visione lucida del volto ben noto, e del nome e del cognome; e s'alzò, prese il foglio, lo stazzonò, aggirandosi per la sala disperatamente.

— No! no!... il cielo non doveva provarmi così! E la colpa è tua! Tua, che non m'hai coadiuvato mai nei miei tentativi disperati! — Un silenzio. Poi si volse al figlio che tamburellava alla vetrata un motivo della *Vedova allegra*,

Digitized by Google

gli parlò quasi con rancore. — Oh! sarai leggiadro! E riderai. Tu che scaraventi scarpe e vestiti a Sandro che non t'accontenta mai e ti fai ondulare i capelli da Cristina. Riderai. Intanto ti proibisco di ridere ora, mentre tua madre piange!

Sergio ubbidì, poichè sentì nella voce della madre il tono della severità autentica. In quel punto il campanello vibrò sommessamente.

— La balia! la balia e Pin!

Si udivano le esclamazioni della cameriera e i passi cauti zoccolanti sul pavimento levigato. I due apparvero. La contadina rubizza, ma logora, quasi sdentata, quasi calva, un po' gibbosa e senza seno, sessantenne a non ancora quarant'anni. E il figliuolo, Pin, un bel contadino di vent'anni, che il vestito di fustagno a larghe falde non riusciva ad ingoffire, fresco dell'effimera freschezza campestre, con una filza di denti abbaglianti nel sorriso scarlatto e due occhi azzurri, puri, sotto le ciocche nerissime, ricciolute alla contadinesca.

— La balia e Pin!

Digitized by Google

Il giovane signore abbracciò la donna che l'aveva allattato, la baciò sulle due gote che si rigavano di lacrime, e la signora si era alzata, aveva stretta la larga mano del contadino.

— Siediti, sedetevi qui. Avete già mangiato? Che sciocchezza! Allora il caffè. Cristina, due tazze di caffè e il cognac. Balia, balia, arrivi in buon punto! Parliamo di questi due ragazzi. Ho fatto la tua raccomandazione, ti puoi pensare, ho scritto al generale Gribaudi, al medico maggiore Landi. Ma sono tempi crudeli! E tu non sai il più, tu non sai che Sergio va semplice soldato, soldato alpino come il tuo. Tutto è stato inutile! Sono disperata!

E la bella signora che sembrava la figlia della contadina sua coetanea, s'accasciò sulla spalla di lei, mentre i due ragazzi in piedi non osavano più sorridere.

Ma ad un tratto la signora alzò il volto, si allontanò dalla fronte l'ingombro aureo dei capelli.

— Balia, Pin è già destinato?

— Ma no, signora, siamo in attesa di

Digitized by Google

ordine. Si deve passare al consiglio, si dice così? Domani pomeriggio. Siamo povera gente che non sa nulla di nulla.

— Ah! Balia! facciamo almeno che non li dividano, facciamo che siano insieme! — e la signora s'alzò di scatto. — Ma non bisogna perder tempo. Vado stasera. No, vado subito: balia, usciamo insieme. No, vado io sola, tu resta con Cristina.

— Mamma, sembri una matta.

— E tu, Fiorenzo, accompagna Pin a vedere il serraglio Raudel. Fra due ore sarò di ritorno.

S'alzò, chiamò Cristina, passò nella sua camera, s'abbigliò con la meravigliosa prontezza che hanno talvolta le signore più eleganti, non dimenticò (singolarità istintive delle consuetudini mondane, dissonanze della psiche umana anche nei dolori più sacri) non dimenticò di cancellare con le creme e col batuffolo della cipria ogni traccia di lacrime. Quando riapparve, pochi minuti dopo, già in cappello e guanti, era bellissima, ventenne.

— Mamma, dove vai così bella?

— Ad ottenere le cose che voglio.

Digitized by Google

— Ma bada di non farmi passare per un pauroso, chè la paurosa sei soltanto tu.

— Ah! Mio caro, le madri son le sole creature chè possono essere vili e non arrossire della loro viltà. Non è vero, balia, non è vero?

E uscì, lieve, senza rumore, come un'apparenza leggiadra portata dal vento.

Quando Sergio e Pin tornarono dal serraglio, cercarono le madri in tutta la casa deserta. Le trovarono rifugiate nella stanza da stiro, le mani nelle mani, come due sorelle. E Sergio capì subito dal volto racconsolato, che sua madre aveva ottenuto lo scopo.

— Che cosa sei andata a fare, mamma?

La signora non rispose subito. Si rivolse a Pin.

— Vi siete divertiti al serraglio Raudel?

— Oh! Signora, tanto tanto! Venti tigri contro venti leoni, tre domatori graffiati; per poco uno perdeva un occhio....

— Benissimo. Un'ottima preparazione a quanto v'aspetta.

— Mamma, — e Sergio interruppe con voce rauca, appena contenuta dalla rive-

Digitized by Google

renza figliale, — mamma, se m'hai fatto fare una triste figura, bada che non ti perdonerò mai.

— Non fare il tragico. Siediti. Ascoltatemi. Sono stata al Distretto, semplicemente, da Rebaudi. Vale più un colonnello volonteroso che dieci generali che promettono invano.

— Il colonnello Rebaudi? Ma l'anno scorso gli hai dato un ceffone.

— Sì, perchè m'aveva dato un bacio. E quest'oggi mi son presentata a farmi perdonare. Potevo farlo senza pericolo, perchè nelle sale attigue c'erano forse cinquanta ufficiali. Dunque mi son seduta di fronte a lui, al suo tavolino, mi son lasciate prendere le mani, gli ho esposto il mio caso: « Ho un figlio solo, lei lo sa — gli ho detto — e sono sola. Me lo prendano pure, se questa è la legge. Lo mandino pure a difendere la Patria, ma non me lo facciano ammazzare, o me lo facciano ammazzare.... il meno possibile, — ho proprio detto così, e ridevano tutti. — E poichè mi rassegno ad un tale martirio, mi ottenga una grazia, colonnello. Faccia che Sergio com-

Digitized by Google

batta vicino a certo Giuseppe Bertolomei, suo fratello di latte. Mi faccia questa grazia! » Ho detto così, sai, semplicemente, ma dovevo avere una voce tale che i tre ufficiali che curiosavano intorno al tavolino avevano gli occhi lustri; e il colonnello Rebaudi si è portata una mano alle medaglie della campagna Libica ed Abissina, per darmi la sua parola d'onore, che telegrafava, telefonava perchè non foste divisi mai e perchè corriate il minor pericolo.

— E questo è male. Male perchè sei passata per l'ambasciatrice d'un figlio codardo.

— Ingrato! Ti ripeto le parole testuali del colonnello: « .... conosco la storditezza di Sergio, provvederò a far raffrenare gli ardenti spiriti di suo figlio ». Ti giuro che ha detto così.

— E il bacio? Il bacio dell'anno scorso?

— Niente. M'ha accompagnata di sala in sala tra una siepe di militari riverenti e m'ha baciata, sì, la mano, due volte. E io l'ho guardato con un sorriso che prometteva la resa dei due baci, magari sulle sue gote bonarie, ma a guerra finita.

Digitized by Google

— In tavola!

— Ma balia e Pin cenano con noi questa sera. Ma che soggezione! Balia, siediti là, vicino a Sergio. Tu, Pin, qui, vicino a me. Domani a quest'ora sarete vestiti eguali, dalle scarpe al cappello non li conosceremo l'uno dall'altro, povera balia mia!

Sedettero a mensa.

— Ma l'idea che saranno vicini sempre m'ha tolto, non so perchè, la smania di questi giorni. Il cuore mi fa meno male.

Digitized by Google

La vera maschera.

Digitized by Google

— E Nino Prandi?

— Pazzo.

— No!

— Pazzo furioso. È da quasi due anni alla Villa Claudia, sul Colle d'Antale. È finita per lui.... Già, se ti ricordi, è sempre stato molto balzano.

— E la madre?

— Morta, poco prima della catastrofe; meglio per quella buona vecchietta....

— Nino pazzo!...

— Proprio così. Finito a non ancora trent'anni, raggiunta quasi la gloria, quasi la ricchezza....

— E tu l'hai più rivisto?

— No. Siamo stati una volta, molto tempo fa, in gita compestre a Vareglio di Sori.... Molte signore, molte signorine. Forse troppe. Non ci fu permesso rivederlo. E non sono più ritornato.... D'al-

Digitized by Google

tra parte, — e il mio amico accese una sigaretta, rifugiando il fiammifero nel cavo del cappello — d'altra parte i pazzi sono come i morti, come gli assenti: non sono più: è crudele, ma bisogna dimenticarli; la vita incalza....

Si discendeva, dopo teatro, via Caffaro ventosa, e il mio amico, un giornalista genovese, m'informava di tutto ciò ch'era mutato in Italia in due anni d'assenza. Ero sbarcato a Genova da pochi giorni, reduce dalla Libia, senza gloria e senza ferite, con una grande anemia e una grande tristezza; ma nessuna delle tristi novità trovate in patria m'aveva colpito come quella catastrofe.

I pazzi sono come i morti: bisogna dimenticarli; la vita incalza.

Ah! No! Io volevo rivederlo, farmi riconoscere, farlo parlare.

E all'indomani facevo solo, a piedi, la stessa strada di Vareglio d'Altano. Seguivo la viottola lungo il mare, chiusa fra le alte mura delle ville patrizie, camminavo a capo chino, distratto, assente, guidato macchinalmente dalla stretta pedana a mattonelle rosse che segna nel

Digitized by Google

mezzo tutte le viuzze della Genova secentesca; il silenzio era commentato, non rotto dall'eco del mio passo cadenzato, dal rombo lontano delle mine intese da anni a demolire la bella scogliera, a preparare nuovo spazio per la città chiusa tra il monte e il mare. E ricordavo d'essere passato con Nino Prandi per quelle stesse viuzze, anni prima, e ricordavo le sue querimonie d'artista sul tranquillo sobborgo morituro.

Ad intervalli i muri grezzi difesi a sommo da frantumi di vetro, scintillanti al vivo sole marzolino, si aprivano sopra un giardino a palme e ad eucalipti, limitato da due zone di cobalto diverso: il cielo e il mare. Povero Nino! Quale strano e schietto pittore, quale simpatico amico!

Viveva con la madre in Via Embriaci, sotto Ripa, in uno di quegli immensi alveari umani, a vivi colori, prospicenti il porto. Abitava, pur nell'agiatezza crescente, un alloggio lindo e minuscolo al quinto o sesto piano, e da quello si saliva allo studio: il terrazzo dell'edificio, convertito in una serra immensa di dove

Digitized by Google

si dominavano le Alpi e gli Appennini, il cielo, tutto il porto, tutto il mare. Quasi nessun mobile, nessun arredo; i fiori della stagione rinnovati ogni giorno con abbondanza favolosa, qualche tela, l'ultimo ritratto sul cavalletto, e tra il verde, ben dissimulate, le gabbie, le gabbiette, le cassette, gli acquari delle sue care bestie: la sua manìa, la sua *ménagerie*. Non so per quale strano ricorso atavico fosse balzato fuori quest'artista raffinato da una famiglia di mercanti genovesi: il padre, morto da anni, era armatore di Camogli, se bene ricordo; la madre teneva tuttora, con certi zii, un negozio bene avviato di coloniali. Secondo l'ambizione comune dei commercianti avevano voluto fare del piccolo Nino un laureato; ed egli aveva lasciato ai primi anni l'Università per l'Accademia, poi quasi subito l'Accademia per l'arte, un'arte tutta sua; qualche quadro all'esposizione di Venezia, di Parigi, di Monaco l'aveva confermato un ritrattista grande, colossale, e a ventott'anni aveva avuto la fortuna unica di vedersi riconosciuto dai cenacoli più severi e di

Digitized by Google

vedere l'opera sua richiesta dall'ambiente mondano più aristocratico e danaroso: era la gloria e la ricchezza: l'oro e l'alloro. Ma nè l'uno nè l'altro avevano mutato in qualche cosa quel grande fanciullo semplice e buono.

Era uno squisito intenditore non di pittura soltanto, ma di poesia, di musica, di scienze naturali; aveva quella coltura leonardesca indispensabile — diceva lui — ad ogni pittore; indugiava scrupolosamente sui minimi particolari delle sue tele, meditava a lungo sulle tinte d'una goccia d'acqua, sull'elitra di un insetto, sull'esattezza geometrica d'un raggio rifrangente. E non era un posatore; il pensiero elegante, l'osservazione raffinata erano innate in lui; diceva, quando si era in famiglia, le cose più rare in dialetto genovese, e nulla mi piaceva più di quel contrasto: pensieri eletti, alla Ruskin, alla Maeterlinck, alla Oscar Wilde espressi nel dialetto di Balilla....

Ma la sua grande passione erano le bestie. Aveva convertito lo studio in un serraglio ben dissimulato tra i fiori. I visitatori — le signore specialmente — vi

Digitized by Google

passavano ore di gaia curiosità. Aveva una volpe, una lince, uno scoiattolo, un ermellino, un caimano, una piovra, tutti gli uccelli più tipici, più stilizzabili: dal fenicottero al gufo reale.

Il pittore custodiva, curava in persona, gelosamente, la sua vasta *ménagerie*. E poichè la sua passione era notoria e le sue conoscenze infinite, riceveva sovente qualche nuovo esemplare: e nello studio luminoso si moltiplicavano le gabbie, le gabbiette, gli acquari. Talvolta ci compariva dinanzi tutto raggiante.

— Hai venduto il quadro del Salon? Farai il ritratto della Regina d'Olanda?

— Ma che! Ho ricevuto un piccolo canguro dal console di Melbourne.... — E ci trascinava dinanzi al nuovo ospite e per giorni, per settimane non parlava d'altro, non vedeva altro, tralasciava di dipingere, trascurava gli amici.

Passava ore ed ore dinanzi ai suoi prigionieri.

— È strano — mi diceva, dopo lunghe osservazioni — ogni bestia ricorda terribilmente qualche uomo.

Per via considerava i passanti ad uno

Digitized by Google

ad uno — .... ed ogni uomo ricorda terribilmente qualche bestia.

Non rideva. E riusciva ad esplicare questa sua passione anche nei quadri, anche nei ritratti. Accanto ad una bella donna elegante, tra le volute seriche dello strascico, sulla spalliera d'una sedia, in un angolo buio dello sfondo, dipingeva accuratamente, sebbene quasi invisibile, la bestia che ricordava la maschera della protagonista.

Egli aveva così una serie di signore e di signori « dallo scoiattolo, dalla lucertola, dal cavalluccio marino, ecc. »

Sul volto della persona ritratta egli poneva una maschera lievissima di simpatia animalesca con la bestiola simbolica dissimulata in un angolo della tela, espressione percettibile appena agl'iniziati, amici e complici suoi, ma di una finezza e di un'ironia veramente grande. Qualche volta la caricatura bestiale era troppo palese.

— Nino, esageri! Ti daranno querela! È impossibile non vedere che questo signore è un rospo, che questa signora è un'anatra....

Digitized by Google

Ma i signori e le signore non vedevano; e la fama e la fortuna di Nino Prandi crescevano.

Quando gli si chiedeva chi stesse ritraendo, egli rispondeva serio, con nostra grande ilarità:

— Il *pangolino* sarà finito il mese prossimo; m'è venuto molto bene (il pangolino era una *miss* inverosimilmente lunga, aguzza, sfuggente); martedì avrò la prima seduta con il *Condor:* ne farò una cosa atroce (il Condor era un finanziere genovese: magro, calvo, grifagno, dal collo lungo ad un tempo e gozzuto, emergente dalla ricca pelliccia del pastrano). Ho dovuto rifiutare la contessa Gribaudi: è inutile, non sento l'*ornitorinco*....

Noi si rideva, ma egli non rideva, non sorrideva nemmeno.

E quando venne a salutarmi, ad abbracciarmi sul «Sardegna», prima della mia partenza per la Libia, m'aveva pregato di portargli al mio ritorno una coppia di camaleonti.

Dunque fra pochi minuti l'avrei rivisto! Svoltai l'enorme Villa Riborsi, sul colle

Digitized by Google

d'Antale, ed ecco apparire in alto, a mezza costa, Villa Claudia, la casa della demenza, ironicamente gaia e civettuola, tutta rosea sul verde intenso della pineta.

Ora che la meta era prossima rallentavo il passo, indugiavo, ansimavo non per la salita soltanto; l'emozione mi faceva battere il cuore forte, più forte. L'avrei rivisto tra poco, e il rivedere un amico demente è cosa tremenda, spaventosa forse come sollevare la lastra marmorea che chiude il cadavere di chi ci fu caro....

Ed eccomi dinanzi alla porta; suono con mano tremante.

Hic quies hic sanitas è scritto sull'architrave d'ingresso. Nessuno giunge. Suono ancora; risponde un altro suono elettrico, più remoto, poi un passo, un tintinnio di chiavi, un grande rumore di chiavistelli e la porta pesante s'apre lentamente, un custode mi esamina con circospezione.

— Il signor Nino Prandi? È visibile?

— Passi; chiamerò il direttore.

Una lunga sosta nel banale salotto d'attesa. Esco nel giardino spazioso, a lauri,

Digitized by Google

a pini, a magnolie; la triste clausura è dissimulata assai bene. Alle finestre le grate non hanno la forma classica delle prigioni, ma sono piegate a foglie, a fiori, a volute *liberty;* una Diana di stucco tende l'arco verso una preda invisibile; da un vano aperto tra il verde appare l'azzurro tremolio della marina sottostante.

Nel salotto m'attende il Direttore, una figura tozza, dal volto aguzzo, dagli occhi terribilmente strabici, dalla bocca glabra, fessa fino agli orecchi mobilissimi.

— Vedere il Prandi? Chi è lei? Un parente?

— Più d'un parente.... Non è curiosità, creda. La mia visita gli può giovare.

— Ma non riconosce, non riconosce nessuno!

— Mi riconoscerà. Non può non riconoscermi!

Il dottore sorrise, come d'una cosa assurda.

Insisto; si rassegna alla mia preghiera, preme un bottone elettrico, compare un infermiere; altro figuro strano, lungo, segaligno, con un collo interminabile sormontato da una testa microcefala dove

Digitized by Google

solo campeggia un naso enorme, ricurvo, carnevalesco.

Sorriderei di quei due « grotteschi » diversi, ma provo un'angoscia, un panico invincibile; ho un tremore leggero, vorrei che il direttore mi rifiutasse ora il consenso già accordato; invece s'alza, m'invita con un cenno, devo seguire i due attraverso sale, corridoi, gallerie arredate di congegni elettroterapici misteriosi, inquietanti.

— È furioso?

— No, affatto. Ha una demenza tranquilla, ma assoluta, senza un attimo di chiaroveggenza. Lei lo rivede per la prima volta?

— Sì, dopo la catastrofe.

— Allora sapremo che bestia è Lei....

Sobbalzo, guardo il direttore.

— Ha detto? Mi spieghi....

— Non occorre, capirà subito.

I due si guardano ridendo; l'infermiere apre con precauzione la porta d'una stanza, candida, linda, con pochi arredi.

Nino Prandi è seduto alla scrivania, dinanzi alla finestra, con le spalle rivolte a noi che si entra.

Digitized by Google

Lo riconosco.

— Prandi! Oh! Prandi!

Non si volge. Io non oso avanzare, m'arresto sulla soglia col direttore. L'infermiere s'avvicina, lo prende pel braccio, con dolce violenza, lo costringe ad avanzarsi, a volgersi a noi. E quando si volge non lo riconosco più.

Ah quel volto che non è più il suo! È vero, non si dovrebbe rivedere i pazzi, come non si rivedono i cadaveri! Quel volto esanime, poi convulso, più convulso, quegli occhi che s'accendono d'un bagliore che si direbbe la meraviglia, la gioia crescente di rivedermi! Mi riconosce!

— Mi riconosci? Prandi, sono io, sono ritornato! Sano e salvo!

S'avvicina a me, lentamente: fuggirei se non lo vedessi ben agguantato al braccio dall'infermiere e se non avessi vicino il direttore. S'avvicina con la mano protesa, come per una carezza leggiera. Oh! il mio brivido quando le sue dita mi sfiorano la guancia, i capelli....

— Prandi, mi riconosci?

Parla. Ma con quale voce! È la voce

Digitized by Google

che giunge attraverso una porta chiusa, attraverso un andito, disfatta dagli echi; sorride di compiacenza.

— Sei contento di rivedermi, Prandi?

Parla con un sorriso beato.

— Ah! che rarità! Ma è una rarità.... Si credeva perduta per sempre.... Bisogna telegrafare a Londra....

— Prandi, ma sai chi sono? Rispondi.

Il direttore interviene.

— Risponda, bravo: chi è questo signore?

Il demente guarda trasognato, poi ha un gesto quasi di protesta contro l'ignoranza dei due.

— È l'*alca inpennis,* una rarità....

I due ridono, ma io indietreggio sulla soglia annichilito.

Il pazzo vedendomi sfuggire, tenta di seguirmi, ma è trattenuto a due mani dall'infermiere brutale. La porta si chiude, sento ancora la voce strozzata che protesta: — L'*alca inpennis*.... rarità....

Ritorno col direttore nello studio, in silenzio, seguìti quasi subito dall'infermiere.

— S'è calmato?

Digitized by Google

— No, signor direttore, smania. Ho chiuso, ne avrà per un'ora almeno.

Il direttore si rivolge a me, contrariato e soddisfatto a un tempo.

— Vede! tutto è vano. Già, la forma è insanabile.

— Ma le cause? Ataviche?

— Non credo. Una qualche probabile avaria giovanile, aggravata da un eccessivo lavoro intellettuale.

— Ma la sua frenesia di poco fa?...

— Non ha capito? L'ha preso per una bestia anche Lei. Tra le altre sue manie ha quella, dirò così, *zoomorfica:* ogni persona gli appare con una maschera animalesca. Non è il primo del genere. La forma è rara, ma è classificata e studiata: ne tratta il professore Majer nel suo lavoro colossale, ne tratta il professor....

Mentre il direttore parlava, io non ascoltavo le sue parole, osservavo la sua figura sullo sfondo nero dello studio, illuminata da una zona di sole obliquo. Quegli occhi tondi, strabici, indipendenti, quel volto depresso, quella bocca fessa fino alle orecchie piccole, aguzze, mobilissime, quella pappagorgia che sussultava nella dotta

Digitized by Google

disquisizione quale mai bestia potevano evocare?

Nessuna veramente.... cioè no: qualche mostro antidiluviano.

— Ma lei, gli altri che gli sono famigliari, come appaiono agli occhi suoi?

Il professore rise forte, sussultando.

— Bestie, bestie anche noi; io, per esempio...? Già non sono forte in scienze naturali come il suo povero amico, ah sì, io sono....

— L'*Ignanodonte?*

— Già, l'*Ignanodonte*.... Come fa a saperlo Lei?

Il professore mi guardò perplesso. Allibii della *gaffe* madornale, irreparabile, e allibii anche della coincidenza del mio pensiero col pensiero del pazzo. Balzai dalla sedia; le gambe mi reggevano appena, con un tremore continuo, penosissimo.

Il direttore sorrise ancora, accennando verso l'infermiere.

— Costui, per esempio, è meno raro: è un *fenicottero*.

Guardai di sfuggita il profilo tutto naso, rabbrividii più forte: era vero.

Uscii, fuggii dalla casa della follia.

Digitized by Google

A sera, nel silenzio, nel buio della mia stanza, non potevo prender sonno. Certo avevo la febbre; la mia memoria si tormentava per ritrovare il nome che mi aveva dato il mio amico. Ad un tratto le sillabe mi balenarono all'improvviso: *Alca inpennis*.

M'alzai, accesi il lume, aprii l'enciclopedia, trovai quasi subito.

« .... *Alca inpennis* o *Pinguino della Patagonia*. Specie di palmipede oggi scomparsa. Abitava in altri tempi la Patagonia e la Terra del Fuoco; la sua inettitudine al volo e al passo la condannarono ad una distruzione completa; un solo esemplare, avariato, si conserva nel museo di Londra.... »

Il testo era commentato da una bella incisione: l'orlo d'un banco di ghiaccio, con eretto lo strano uccello che sembrava vestito d'una giubba maschile.... Ma quella fronte alta, sormontata da un ciuffo ondulato, quel becco lungo e diritto, quel collo proteso non erano la mia esatta caricatura, apparsa in un giornale umoristico pochi giorni prima?

Digitized by Google

Con atto resoluto, portai il volume pesante sotto il grande specchio a tre lastre, e contemplai alternatamente il mio profilo e il profilo dello strano volatile.

Ero io!

Chiusi lo specchio, deposi il volume, mi rifugiai in letto, febbricitante, dopo aver inghiottita una doppia pozione soporifera. E il sonno venne quasi subito, ma tessuto di sogni indescrivibili, come un'immensa, animata incisione degli Animali Parlanti.

Digitized by Google

L'onestà superstite.

Digitized by Google

— Dimmi la verità, mi trovi invecchiata.

— Ma no! Invecchiata assolutamente no! Ti trovo con quindici anni di più, ma invecchiata non è la parola. Eri una bella bimba di sedici anni. Oggi sei una bella donna trentenne. Ecco tutto.

Gino non mentiva. Claudia Parisi era veramente un fiore, una bellezza fresca, un poco giunonica, con quel suo profilo classico d'ariete e gli occhi larghi sotto le bende lisce dei capelli, il mento tondeggiante, la bocca carnosa; faceva pensare a certe statue famose — Veneri, Giunoni, Diane — che le riviste a corto d'argomento rivestono d'un abito parigino per anacronismo e confronto millenario.

— Anche tu non sei mutato per nulla.

— Gli uomini, e gli uomini brutti, hanno il dono di non invecchiare mai.

Digitized by Google

Era vero. Gino era brutto, era sempre stato brutto. Nessuno l'aveva mai illuso, e nemmeno l'illudeva ora la sua più cara amica d'infanzia.

— Ma ti sei fatto molto simpatico.

— Vengo meno!

— Te lo giuro.

— Bada che vengo meno sul serio!

E s'abbattè, per gioco, sulle spalle di lei. Si udì la voce della zia Flaminia, per la terza volta, dal terrazzo sovrastante:

— Ma dico a voi due! Vi credete sempre i monelli d'un tempo? E le Santeri che son capaci di guardare col telescopio dal giardino di Villa Derisi?

E poichè i due ridevano beati, come se veramente avessero ritrovata la loro gaiezza scolaresca di vent'anni prima, la zia Flaminia lasciò il canestro, s'affacciò alla ringhiera, severa:

— Claudia, e poi ti lagni della maldicenza del mondo! Che cosa ti dice quel bel mobile da ridere tanto? Cose pulite! È impossibile: sei tutta in estasi.

I due si ricomposero, sedettero all'estremità del sedile di pietra, come due alunni puniti, temendo che quella mum-

Digitized by Google

mia messicana di zia Flaminia scendesse davvero a vigilare i loro conversari. I quali erano tali da non poter essere riferiti in questa novella. E nemmeno il silenzio sarebbe descrivibile, il modo col quale lui guardava lei e lei guardava lui, ridendo e sorridendo di continuo, come d'un'intesa concertata adolescenti e ricordata dopo tanti anni di silenzio, d'assenza, d'oblio. Si fissavano con la malizia di due monelli e lo scetticismo di due camerati che hanno molto vissuto. Erano coetanei infatti, trentaduenni. Claudia era andata sposa a diciassette anni appena a un ingegnere minerario e ritornava, dopo aver pellegrinato mezzo mondo, a Torino, sua città nativa, vi ritornava per pochi mesi soltanto. Ma Claudia e Gino si erano rivisti come se si fossero lasciati il giorno prima, abbracciandosi alla presenza di tutti, dandosi naturalmente del tu; e fissandosi con occhi che nemmeno allora, tanti anni prima, non erano mai stati innocenti.

— Che modo di guardarmi! Si direbbe che sono grottesca. Ridi sempre. Vediamo, che cosa pensi di me?

Digitized by Google

— Tante cose. Mi parlavi di due passioni tragiche. E io facevo il calcolo approssimativo dei *béguins* che devi aver avuto — quattro, cinque all'anno: il *minimum* per una donna onesta come te. — Non ci vediamo da diciassette anni. Hai dunque fatto a tuo marito un centinaio d'infedeltà.

— Ma Gino! T'impongo di tacere. E prego di credere inoltre che mio marito è un magnifico uomo e simpaticissimo. Lo conoscerai. Verrà la settimana ventura, per due giorni, e porterà via la zia Flaminia, se Dio vuole. Resterò sola, con Cristina. Ma bada che non ti lascerò più salir su, se vai di questo passo. Ti apro il mio cuore come ad un fratello, ti confido le due sole passioni della mia vita e mi decreti cento amanti. Sei peggio delle mie amiche migliori! E poi, non ridere così! Scemo! Perchè mi fissi a quel modo? Vediamo, che cosa ti ricordo?

— Molte cose. Qualcuna anche innocentissima — e Gino avvolse con uno sguardo la persona statuaria, possente, palpitante sotto la seta leggera. — Ma

Digitized by Google

non so che cosa provo nel rivederti così spaziosamente bella! Forse l'identica impressione di gaudio sbigottito che provai bambino — una sera, era la vigilia dell'Epifania — scoprendo sopra un armadio, dove la disperazione dei miei l'avevano rifugiata, una torta monumentale.

— Ma Gino!

— Salii dieci volte sull'armadio della mia beatitudine. E in una notte mangiai tutto: cioccolato, zabaione, canditi, ornamenti, sfoglia, non lasciando che le rose di gesso e il monogramma dei Re Magi. Fui per una settimana in fin di vita. Non ricordi? Non ricordi la disperazione della povera mamma?

— Come sei sempre tu! Ma oggi sei pregato di non temere per i tuoi giorni. — E la bellissima donna s'alzò avanzandosi con Gino a braccetto verso la zia Flaminia. — La tua vita è salva. Ti garantisco che non si tratta nemmeno di una degustazione.

Invece Gino Santeri sentì palese l'offerta. E se ne compiaceva sorprendendosi talvolta a sorridere sull'avventura

Digitized by Google

imminente, a sorridere per via o a tavolino con tuttavia in fondo al cuore non so che disagio, che inquietudine sorda, un poco simile al rimorso. Gino rifuggiva dall'adulterio. È una ripugnanza palese, diffusa della generazione nuova che tende a rinsavire. Sembra impossibile che tanti capolavori letterari siano fioriti sull'insulso delitto passato di moda. Certo son molti, oggi, gli uomini che si vergognano di rubare la donna d'altri. Gino era fra questi. Il che non gli impedì di corteggiare, ghermire, baciare la sua amica d'infanzia, pur sotto la vigilanza della zia Flaminia, e di ripromettersi l'avventura appena giunto e partito il marito.

— Ma anzi, sabato devi ritornare sicuramente. Sergio passa due giorni con noi. Devi venire per far piacere a me e per far piacere a lui che desidera tanto di conoscerti. Non fosse che per una visita di un'ora, se proprio non vuoi fermarti a colazione.

A malincuore Gino salì alla Villa, quel mattino di giugno. Avrebbe preferito non vedere l'uomo. Il quale gli venne incontro al cancello, solo.

Digitized by Google

— Gino? Gino Zorzi? Come vuole che non la riconosca subito! — E gli tese le due mani in una stretta d'effusione, forte, forte — la conosco, la conosco da sempre, da che ho sposato Claudia. Abbiamo in casa più di venti ritratti suoi, di tutte le età, e anche dei suoi parenti, e una miniatura della sua povera mamma. Claudia le vuol molto bene. Qualche volta ho l'illusione che mia moglie abbia veramente un fratello. Ma prego: tenga il cappello. Quest'atrio è molto freddo.

— Non mi confonda, ingegnere, non mi confonda.

— Mia moglie sarà qui a momenti. M'ha detto che le dicessi che scriveva una lettera. Veramente ha la pettinatrice. Queste donne non rinunciano al martirio della toeletta nemmeno in questo bel verde. Come mi piace la loro collina torinese!

— Prego, ingegnere, non prendo caffè.

— Già, forse è troppo tardi. Il vermut, allora? Nemmeno? Forse è troppo presto.

Erano seduti vicini nell'atrio luminoso, e di fronte, dietro una cortina di palme

Digitized by Google

nane, s'alzava la grande lastra d'uno specchio da vestibolo. Mentre l'ingegnere parlava, Gino osservava l'immagine riflessa di sè stesso e di lui.

Ma dunque era possibile! Per lui — intristito d'anima come di corpo, cinico e riarso, non fatto che d'eleganza parolaia e d'eleganza sartoriale, per lui non dotato che d'una dote sola: la disperata chiaroveggenza della propria mediocrità — per lui la sua amica avrebbe tradito due tre giorni dopo quell'uomo dall'anima franca come il suo sorriso. Onesto, leale, laborioso, già illustre nel ramo della sua scienza, e bellissimo per giunta, non ancora quarantenne, aitante, sano, dai denti abbaglianti e dagli occhi azzurri, puri di fanciullo, sotto i primi capelli grigi.

Claudia apparve più fresca, più desiderabile che mai. Ma Gino la fissò con uno sguardo gelido. A parità di turpitudine l'uomo è il primo ad arrossire, il primo a ravvedersi. Claudia non ritrovò in Gino il leggero, lepido complice del giorno prima.

La visita, una mezz'ora protratta a stento nel giardino fiorito, fu un disastro

Digitized by Google

di conversazione per quei tre esemplari di umanità diversa.

Il più loquace e brillante apparve ancora l'onesto marito inconsapevole. La donna taceva, già leggendo nell'amico la freddezza della simpatia che dilegua, taceva, fissandolo e dicendogli con gli occhi le cose perverse che soltanto sanno dire le donne. E nessuno dei due ascoltava la dotta disquisizione sul sistema carbonifero della cerchia prealpina che lo scienziato illustre disegnava con l'indice all'orizzonte, commentando vette e vallate.

Gino s'accomiatò. Giunse in città, fiacco e vuoto come sempre, quando l'abbandonava la voglia di ridere o di dire cose paradossali ed audaci. E poichè, distratto, urtò tra la folla una donna che gli sorrise — leggiadra figura femminile: una crestaia? una cortigiana? Un po' l'una e un po' l'altra, forse — la seguì sorridendo, come un liceale qualunque.

Digitized by Google

L'erede prescelto.

Digitized by Google

Tito Vinadio pensò, per la prima volta, che dalla guerra si può anche non ritornare.

E nemmeno l'avrebbe pensato se non fossero stati gli zii a ricordarglielo: lo zio Gaudenzio e la zia Flaminia, suoi unici consanguinei ed unici eredi. Si vedevano una volta all'anno, ma quel giorno, nell'ora degli addii, fra gli scongiuri, le benedizioni e le lacrime l'avevano consigliato di consigliarsi con il loro avvocato, nella settimana che gli restava libera prima di andare al fronte, e di assestare bene ogni cosa, qualunque fossero le sue intenzioni. Non per loro! Non per loro!... Lo zio Gaudenzio aveva interrotta la zia con uno scatto di sdegno sincero. A parità d'ingordigia e di spudoratezza gli uomini sono sempre meno ingordi e meno spudorati. Tito si era lasciato abbracciare,

Digitized by Google

inondare di lacrime, benedire, e non si era convinto della cosa incredibile che in treno, già lontano da Vareglio, e aveva sorriso, riso forte, inquietando i suoi compagni di viaggio. Aveva lasciato Villa Flaminia e gli zii e Vareglio senza rancori — era incapace di rancori — ma ben deciso di salvare fino all'ultimo centesimo dalla rapacità di quei coniugi dieci volte milionari, che già avevano dilapidato le sostanze dei suoi, angustiato sua madre e dimezzato quanto restava all'orfano minorenne.

Tito non era ricco, ma con le qualche centinaia di migliaia di lire rimastegli era giunto fino ai trent'anni in ozio beato, non annoiandosi mai, perchè era un ragazzo intelligente, un poco artista, e non dissipando un soldo, perchè aveva del lavoro un sacro terrore. A chi lasciare dunque quel capitale? Tito aveva creduta la cosa facilissima. Facilissimo trovarsi un erede! Ma dopo tre giorni non aveva scelto ancora. La fortuna era tale da far felice un amico povero, ma non sufficiente per rallegrare, modificare le condizioni di un amico già ricco. E gli amici di Tito

Digitized by Google

erano quasi tutti ricchi, e tra i bisognosi non sapeva decidersi, meditava di frazionare la cifra: ma allora la somma si riduceva ad una regalia e nulla più. E Tito voleva che la sua morte (faceva gli scongiuri d'uso) fosse la felicità di qualcuno. E non trovava l'amico degno. Da tre giorni pensava e non trovava. E mai avrebbe creduto così difficile la scelta d'un erede.

Il caso, una formalità catastale, lo richiamò a Vareglio per un giorno; e fu passeggiando sotto i portici bassi, ogivali della piccola città ligure, che egli udì in un crocchio di comari il nome di Chiara Venanzi.

Chiara! Chiaretta! La figlia della merciaia, la sua coetanea, la sua amica d'infanzia ed adolescenza, non più rivista da dieci anni, dacchè, con la morte della madre, aveva lasciato il paese e gli avevano tolta la casa che era stata la sua. Chiaretta! Un nome che risuscitava il suo passato più dolce; e le gite in bicicletta, quando la bicicletta era ancora una novità elegante, premio delle vacanze al ginnasiale vittorioso, e più tardi la passione in comune per la fotografia, e poi

Digitized by Google

per la lettura, per il teatro; le recite di beneficenza nel teatrino municipale: *Partita a scacchi.... Trionfo d'amore.... Il Cantico dei Cantici....*: Giacosa, Ferrari, Cavallotti: gli istitutori amorevoli di tutti i filodrammatici pargoletti, i numi vilipesi da tutti i canini provinciali. Ma Chiaretta si era rivelata subito una disposizione rara; e leggeva; leggeva di continuo, nella sala attigua al negozio materno. Leggeva gli autori modernissimi: da Bataille a Bernstein, da Butti a Gabriele d'Annunzio. Tito sorrise. Ricordò la passione di Chiaretta per il poeta: una lettera pirotecnica invocante un suo autografo; e la risposta insperatissima con una fotografia autografata dal maestro d'ogni cortesia. La fotografia era stata degnamente inquadrata in una meravigliosa cornice in pirografia.... erano i tempi della pirografia! Tito e Chiara s'indugiavano a lungo, discutevano sulle loro letture e sul loro avvenire, nella vasta sala un po' triste, dove il profumo dei fiori non dissipava l'acre odore delle matasse di lana e della chincaglieria che giungeva dal negozio attiguo. Non ave-

Digitized by Google

vano pensato all'amore mai; mai si erano fissati con occhi meno che fraterni; li univa soltanto il piacere di essere insieme, di sentirsi più intelligenti di tutti gli altri coetanei. E negli occhi di Chiara ardeva ormai una passione sola decisa: il teatro. Quando, l'anno dopo, fu invitata ad una recita di beneficenza a Genova ed ebbe una parola di elogio da Novelli che assisteva, essa vide in quella parola l'ordine del destino e il consenso dei Numi. E si era decisa per la ribalta, con disperazione dei suoi e commento infinito del paese. Ma appunto in quell'epoca la madre di Tito era morta e la bufera si era scatenata sul giovinetto inesperto, che aveva lasciato Vareglio per sempre. E da quel giorno dieci anni erano passati! Tito aveva avuto notizie di Chiara raramente; qualche lettera nei primi tempi, poi qualche cartolina, sempre più scarsa, poi il silenzio. L'aveva rivista qualche volta, per caso, senza poterle parlare; due, tre volte sulla scena, in parti così secondarie, così meschine che il giovane non aveva osato salire sul palcoscenico per non umiliarla; un'altra volta

Digitized by Google

per la strada a Napoli, di sfuggita, così abbattuta e disfatta, che l'aveva riconosciuta soltanto ripensandola dopo. La vita divide gli amici forse più dei nemici e sulle strade opposte scende il silenzio e l'oblìo.

Chiara, Chiaretta! Ma come mai a Vareglio, di ritorno alla casa che non amava? Forse la madre stava male? Tito s'avviò verso il negozio ben noto, pregustando come se fosse un profumo delicato, l'acre odore delle lane e della chincaglieria che resuscitava il suo passato più chiaro. Ma il negozio non esisteva più. C'era, al posto, l'ufficio postale. Tito s'affacciò verso la signorina, una pingue signorina assonnata. « .... Lei non sa? La signora Venanzi è morta tre anni fa, un po' di crepacuore per la storditezza della figlia. No, no, la signorina non è in paese, è a Santa Cecilia, la chiesetta della collina, lei sa. È in pensione dal prete, sono un poco parenti. È là da due mesi, in cattivo stato. Dicono che sia tisica. Ma non credo. È a spasso. Oh! Certo con questa guerra anche i teatranti se la vedono brutta. Quella poi non era delle prime. »

Digitized by Google

Tito prese la via della collina, tra la mollezza grigia degli ulivi, soffermandosi a quando a quando, gli occhi fissi a mezza costa, dove spiccava il cubo candido della chiesetta. Conosceva il prete, un buon marinaio che aveva preferita la veste talare, e la madre di lui, un'ottima cuoca; il luogo non poteva essere più pittoresco e più ristoratore. Tito giunse al sagrato alberato di cipressi centenari, fitti, fusi insieme come una cortina di bronzo cupo. Girò intorno alla chiesa, verso la parrocchia, cercando la nuca bruna e ricciuta della sua amica d'infanzia. Una figura biondissima gli venne incontro per la via opposta. — Tito! Tito Vinadio! — Fu lei ad abbracciarlo, a baciarlo sulle due gote, con immutata fraternità.

— Ma non sai che mi batte il cuore?...

— Dopo dieci anni!

— Non esageriamo: otto. Poi t'ho visto, sì, t'ho rivisto ai funebri della tua povera mamma. Poi tre anni fa a Milano: e non m'hai vista; poi un anno fa a Napoli: e hai fatto finta di non vedermi. Non guardarmi i capelli. Sono un orrore. Non li tingo più da qualche mese. E tra rossi e

Digitized by Google

neri ne vedrai anche qualcuno di bianco. Ma di', sei tu che hai tre giorni di più o sono io?

— Sono io, io il più venerabile, cara Chiaretta!

Erano seduti sui balaustri greggi del sagrato, le mani nelle mani, guardandosi con gli occhi puri di un fratello e di una sorella che si vogliono molto bene.

— A te la trentina sta bene. Gli uomini non invecchiano mai. Noi donne, invece! Ma non vedevo che sei in uniforme. Richiamato?

— Volontario.

— No! Volontario! Ma sei matto? Così, per il piacere di farsi ammaz.... scusa, sai, e facciamo le corna. — Sollevò le mani al cielo nello scongiuro, sorridendo ma col volto pallido e contratto da un'inquietudine affettuosa che Tito non aveva visto mai sul volto di nessuno, all'annunzio di quella notizia.

— Ah! No, no! Perchè non avevi vicina una madre, una sorella, una persona che ti volesse bene e freddasse i tuoi entusiasmi a qualunque costo! Io l'avrei fatto certo. Sì, sì! Sono una piccola pau-

Digitized by Google

rosa che non sente la patria e detesta la guerra!

— Parliamo d'arte, allora.

— Per carità! — e Chiaretta s'abbuiò penosamente, portando le mani alle tempia — l'arte! La detesto quanto la guerra. L'arte che si sognava a diciott'anni, ricordi? Che mestieraccio infame! Quante cose ho patito in dieci anni! Ci vuole altra tempra; tempra di santa o di cocotte Io non ho nè l'una nè l'altra.

— E allora?

— E allora ho rinunciato alle scene per sempre. Ho già esordito trionfalmente in cinematografia, e a guerra finita ritornerò alla film. Affatica meno e rende di più.

— Come lo dici!

— Senza entusiasmi, certo. Entusiasmi non ce ne sono più.

— Ma ci sono altre cose belle nella vita. L'amore....

— Altra cosa come l'arte e che comincia essa pure con l'*a* maiuscola. Buona a vent'anni, non dopo dieci anni di esperienze dolorose.

— Non avrai amato abbastanza.

Digitized by Google

— Anche troppo. Ed ogni volta è stato un disastro.

— Puoi trovare l'uomo che non ti disilluda.

— E allora, forse, non l'amerei....

Chiara guardò Tito che la fissava perplesso e gli accarezzò la gota con la tenerezza d'un tempo.

— Povero, povero Tito! Sono pur sempre la scontenta incontentabile. Ma per te c'è almeno la guerra, oggi. Per me non c'è nulla. Sì, ci sarebbe la calma serena, contemplativa che godo qui, da qualche tempo, ma bisognerebbe avere uno spirito di rinunzia che non si ha ancora a trent'anni. Oh! Certo la vita potrebbe essere buona qui, buona anche senz'arte e senza ideali. Basterebbe godere delle apparenze. Guarda che scenario!

Tacquero alcuni secondi, scorrendo con lo sguardo sul cobalto diverso del mare e del cielo, sul verde cupo dei cipressi, chiaro dei mandorli, bigio degli ulivi. Da una finestra aperta giungeva un tinnire di posate e si vedeva una donna che s'aggirava, mettendo tavola. Al profumo delle zagare e degli eucalipti s'alternava

Digitized by Google

l'odore tentante di una zuppa genovese molto aromatica.

— Claudia! Claudia, un coperto di più!

La madre del prete, incuriosita, apparve quasi subito, ansando, le mani riposate sul ventre enorme che lo precedeva tondeggiante sotto il grembiule di bucato.

— Signora Claudia, mi riconosce? mi riconosce?

— Tito! Il signor Tito!

E volle abbracciarlo anche lei, subito commossa, subito con gli occhi lustri. Anche quella figura buffa era per Tito un caro ricordo che gli rammentava sua madre e le sue memorie più dolci. La signora Claudia era stata a servizio in casa loro, molti anni prima, quando non era ancora «la madre del prete»; ed entrando nella sala da pranzo parrocchiale, Tito vide per prima cosa, in una specie di trionfo di velluti e di frangie, tra i ritratti di pochi eletti, un gran ritratto di sua madre.

— Me l'aveva regalato lei, una sera, che si sentiva poco bene, due giorni prima che lei nascesse, signor Tito! Era triste e aveva paura di morire.

Digitized by Google

Tito fissò il ritratto, a lungo, in silenzio.

— Trent'anni fa!

— Trent'anni fa.

Apparve il Reverendo, reduce dall'officio quotidiano. Ed accolse Tito non come un amico in visita, ma come un fratello che ritorna. Don Riccardo era uno spirito gaio, pieno di schietta esuberanza, indulgente per tutti e per tutto, una coscienza sana di sacerdote, non privo di qualche valore, ma balbuziente, balbuziente fino all'inverosimile. Per questo la curia l'aveva confinato in quell'angolo senz'avvenire. Tito fece colazione alla tavola linda, con dinanzi le finestre azzurre di mare e di cielo, e intorno la schietta effusione dell'amico e dell'amica d'infanzia, serviti, ammoniti dalla buona vecchia loquace. E correva tra quei commensali diversi — la massaia scherzosa, il sacerdote, il soldato, l'attrice delusa — una cordialità affettuosa fatta di ricordi comuni e di una comune fraternità di sentire. E Tito pensava, per contrasto, alla gelida indifferenza di pochi giorni prima, alla mensa degli zii, gli unici parenti che gli rimanessero ancora.

Digitized by Google

— Ah! Come si sta bene qui!

E Tito allacciò, tentò d'allacciare, la vita smisurata della signora Claudia che deponeva in tavola un piatto di sua invenzione, prese la mano di Chiara e di don Riccardo, le mantenne nelle sue, con una tenerezza non provata mai.

— Come si sta bene qui! Mi ricorderò di questo giorno, nel fango e nel freddo delle trincee, per consolarmi!

E tacque con gli sguardi fissi a sua madre, che gli sorrideva dalla parete, con occhi calmi.

Chiara volle scendere al paese, accompagnarlo alla stazione. Mancava più di un'ora alla partenza.

— Sai che cosa si fa? Si va a visitare il teatro che non rivedo più da allora. Voglio vedere se c'è ancora la tua caricatura, quella che avevo disegnata io col carboncino; e t'eri offesa.

— Andiamo, andiamo subito! Ma sai chi ha la chiave? Il becchino! Che cosa buffa! Bisogna passare da lui.

Scesero alla casetta attigua al cimitero, così lieti e scherzosi, che soltanto var-

Digitized by Google

cando la soglia funebre cessarono di ridere e di parlare. Passarono in fretta nella casa dei morti bella e luminosa come un giardino sul declivio che guardava il mare. E l'anima di Tito non provò che una dolcezza riposata nel dire addio alla tomba dei suoi.

Uscirono ricominciando a parlare subito, ritrovando alla soglia la loro gaiezza. Nessun spettacolo triste può contristare in certe giornate di sole.

— Ah! Come è bella la vita! Pare impossibile che un giorno si debba finire qui!

E fecero le matte risa dietro il becchino storpio, scemo, sordo, che non capiva di che cosa lo richiedessero e continuava a ripetere la differenza di costo tra una lapide in marmo ed una in granito.

— Ma no! La chiave! La chiave del teatro! del teatro!

Capì finalmente, ricomparve poco dopo con un'enorme chiave settecentesca, in ferro battuto.

— Ma i signori forse non sanno. L'edifizio c'è ancora, ma l'interno è stato adibito

Digitized by Google

dal municipio ad uso di magazzino e di legnaia. Ci sono gli attrezzi per gli incendi e la fognatura. La legna e il carbone per la cremazione....

— Oh! poveri noi! — E Tito e Chiara si guardarono ridendo con una desolazione grottesca. Giunsero alle scene profanate. Il teatro non esisteva più; dal pavimento al soffitto tutto era ingombro di masserizie, di fascine, di attrezzi. Ma nelle camere adiacenti ritrovarono qualche ricordo del passato. Un programma « Zampe di mosca » inchiodato ad un armadio, e sotto a lapis, visibilissimi ancora sul legno chiaro i nomi degli attori « dopo una serata memorabile », serata dimenticata e attori dispersi! Contro la parete bianca di calce, disegnata a carboncino la figura di Chiara, tracciata sul contorno dell'ombra proiettata dalla candela. E la figura rassomigliava ancora un poco, malinconicamente *demodée*, la vita di vespa, le chiome a sbuffo di dieci anni prima.

I due tacquero, sospirando, tenendosi per mano; e uscirono dal teatro più tristi assai che dal cimitero. A trent'anni si ricordano i venti con lo strazio della gio-

Digitized by Google

vinezza che non si rassegna a morire. E forse in nessuna età della vita è tanto triste volgersi indietro.

— Le quattro! È tardi. Bisogna affrettarsi.

Giunsero alla stazione quasi di corsa, senza più parlare, in tempo appena perchè Tito balzasse sul treno, tra il vociare degli impiegati e dei viaggiatori. E Chiara salì sul predellino a baciare lui che si protendeva; l'addio fu tenerissimo, ma senza lacrime e senza clamori. E poichè gli occhi di lei si facevano un poco lustri, Tito prese a scherzare.

— Ah Chiaretta, mi dimenticavo di dirti una cosa. Che m'accorgo di volerti bene e che se ritorno ti sposo.

— Sciocco!

— E se non ritorno....

Chiarina balzò sul predellino, ma non in tempo per tappargli la bocca.

— Se non ritorno ti lascio mia erede universale.

Chiara dovette balzare indietro, senza riuscire a dargli un buffetto sulle guancie, ma continuò a minacciarlo con la mano, mentre l'altro accennava di sì col capo

Digitized by Google

e la mano al petto, ripetutamente, a confermare che non diceva per gioco. E il treno s'allontanava, s'allontanava.

Chiara uscì dalla stazione con le due prime lacrime negli occhi, senza pensare nemmeno per un attimo, lontanamente, che Tito avesse parlato sul serio.

Digitized by Google

L'incatenata.

Digitized by Google

— Ecco, non ho mai capiti così bene i selvaggi delle isole Figi....

— Che cosa fanno?

— Quando giungono a una data età si accomiatano dalla tribù, vanno a vivere nel reparto lontano dei vecchi e degli infermi. Ogni villaggio offre, per questa legge di selezione volontaria, uno spettacolo perfetto di giovinezza, di salute, di forza....

— È immorale!

— Perchè? È forse più morale il quadro che vediamo?

— Antigone....

— Che è — fra tutti i miti della retorica polverosa — quello che più mi rivolta, come il più contrario alla natura: la decrepitudine buia che grava sulla giovinezza senza speranza!

— Se ti sentisse Isnardi ti sarebbe

Digitized by Google

grato; si direbbe che protesti per lui. Il suo matrimonio si può dire sfumato. Assicurano i medici che il vecchio Gandi ne avrà per trent'anni. Trent'anni di quella catena! Povera Bianca!

I due amici parlavano con le tempia tra le sbarre del rozzo cancello; al di là delle siepi e dei pergolati, dei filari folti di pampini, s'apriva come in una cornice verde il cortile di casa Gandi; la grande casa tra colonica e signorile, dominante l'immensa tenuta vinifera; nel cortile appariva e dispariva il vecchio paralitico, girando intorno alla grande cisterna, appoggiandosi da una parte al parapetto di granito, sorretto dall'altra dalla figliuola Bianca. La soave figura giovinetta appariva quasi minuscola, quasi infantile accanto all'infermo alto e corpulento che avanzava a scatti rigidi, come un fantoccio meccanico. Giungeva la voce di lui, alterata, a motti brevi di comando, di rimbrotto, d'imprecazione. E la fanciulla piegava il volto sotto il casco dei capelli biondi, inarcava le spalle, misurava il passo, reggendo l'infermo all'ascella, facendo avanzare con fatica e con trepi-

Digitized by Google

danza quella massa malferma. E quella fatica sotto il comando rauco, quel triste esercizio monotono intorno alla vasca circolare davano un senso penoso, insostenibile di vittima condannata alla mola.

— Miseria umana!

— Parli di lui?

— Parlo di lei. Lui ha la sorte che si merita, la sorte che gli hanno augurata sempre i molti parenti depredati.... Parlo di lei che incomincia a vent'anni la più triste delle clausure....

Chiusa e tiranneggiata, Bianca era stata sempre, anche prima dell'infermità paterna. Ci sono padri che adunano sulla figlia unica ogni indulgenza; Renzo Gandi aveva sempre custodita la figlia con un assolutismo senz'appello, con una gelosia arida, senza tenerezze di sorta. Bianca era cresciuta ignorando quasi che ci fosse un'aspirazione alla libertà, un diritto alla ribellione. Speculatore in tutto, il ricco viticultore aveva utilizzato l'intelligenza pronta, lo spirito modesto ed attivo della figlia e l'aveva iniziata — appena terminato il corso tecnico al paese — alla direzione di quell'azienda vasta. Bianca va-

Digitized by Google

leva dieci segretari e non costava un soldo. — Lavora. Tanto è tutta roba tua, che resterà a te e a quell'altro imbecille.... L'altro imbecille era l'ingegnere Isnardi, il cugino Isnardi, il preferito di Bianca, tra tutti i rappresentanti maschi della parentela, quello che per ingegno e finezza s'era saputo emancipare e sollevare da quella numerosa schiatta semicolonica a signorilità cittadina. Sposi per gioco fin dall'infanzia, Bianca ed Andrea si erano un giorno fidanzati sul serio; ed avevano avuto il coraggio di dichiararlo al vecchio genitore, il quale per poco non li aveva battuti, come quando erano bambini. Non ammetteva, non concepiva che la figlia potesse pensare ad un avvenire suo, tacciava di mascalzone il nipote, di non altro ingordo — diceva lui — che della fortuna vistosa. Ma Andrea l'aveva tranquillato un poco giurandogli con fiero cipiglio il contrario, dichiarandosi pronto, desideroso anzi, di rinunciare legalmente ad ogni dote remota o prossima, vistosa o modesta. E anche questo il vecchio danaroso non poteva concepire. I due avevano saputo insistere, ritornare all'assalto

Digitized by Google

con tutte le persuasioni, ottenendo finalmente il silenzioso consenso. Le nozze erano state protratte più d'una vòlta, fissate da ultimo per il Natale di quell'anno. Bianca era ormai maggiorenne, Andrea aveva consolidata la sua posizione in una grande città lontana. Avrebbe portato via per sempre dal borgo selvaggio, dall'egida assoluta dell'aridissimo padre, quel delicato fiore provinciale non nato certo a presiedere rozzi contadini, ad allineare cifre su libri chiazzati di vino, a pellegrinare succinta, in capelli, come una serva qualunque, nei paesi vicini, a definire contratti, leticando con osti e vinai. L'avrebbe portata lontano, n'avrebbe fatta finalmente la moglie sua, la sua «signora», in un ambiente degno di lei. L'ora della liberazione era prossima. Un mese ancora, venti giorni, quindici.... Ed ecco abbattersi sulla casa la catastrofe inattesa. Un insulto apoplettico colpiva il vecchio Gandi, riduceva la persona corpulenta ad una rigidità d'automa, inaspriva la brutalità già spaventosa dell'uomo in modo non più tollerabile. Per sei mesi, per un anno nessuno più osò

Digitized by Google

parlare di nozze. Bianca fu incatenata al paralitico notte e giorno, gravando su di lei ogni dovere più triste, perchè tutta la parentela sfuggiva, aveva sfuggito sempre l'uomo temuto. Bianca osò riparlare al padre delle nozze aggiornate. Il vecchio sembrava, quella sera, di umore men nero; Andrea era uscito allora, dopo aver passato tutto il pomeriggio a giuocare a tarocchi, sulla tavoletta mobile, tentando di farlo sorridere. Ma alla prima allusione di Bianca l'infermo s'era abbuiato, aveva detto con voce terribilmente cupa:

— Bisogna essere donne — e donne come te — per pensare a certe cose! Sognano le nozze e c'è la morte in casa!...

— Ma è invece perchè le tue condizioni migliorano che oso dirti questo....

— Allora aspettate ch'io sia guarito. — (I medici avevano detto che non sarebbe guarito più mai....)

— Andrea vorrebbe sapere una data.

— Quella della mia morte, allora. — (I medici avevano detto che si sarebbe trascinato a quel modo venti, trent'anni ancora....)

— Andrea sarebbe un altro figliuolo

Digitized by Google

per te: vedi come ti tien compagnia. E tornerebbe utile in tutto, ora che io sola non basto....

Il vecchio aveva troncato il discorso di Bianca con una contumelia sanguinosa. Bianca aveva taciuto, con un lungo sospiro di tristezza mortale.

Tre anni erano trascorsi a quel modo. Bianca doveva pazientare, far pazientare il cugino, strappando all'infermo promesse mai mantenute di consenso per la primavera dopo. E dalla primavera si passava all'autunno e dall'autunno alla primavera ancora. Bianca aveva quasi venticinque anni, trenta il cugino. E questi dichiarò una sera che, se per l'aprile non erano decise le nozze, avrebbe accettato una proposta d'imprese ferroviarie, nel lontanissimo Siam. Avrebbe sofferto, sarebbe morto forse, ma sempre meglio di quella lenta agonia volontaria. Bianca rabbrividì. Sentì nella voce di lui la disperazione decisa; e sentì nella propria intima debolezza, foggiata ormai dalla consuetudine rassegnata, che, anche quella primavera, non si sarebbe decisa ad abbandonare il fantasma sopravvissuto;

Digitized by Google

sentì che non si sarebbe decisa più mai, con la sua forza sola, se un'altra forza non interveniva per lei.

La natura è saggia, talvolta, nella sua follia; si pente, talvolta, a mezzo dei suoi trascorsi.

Un mattino il vecchio Gandi s'abbattè nella sua poltrona, come colpito ancora una volta da una clava invisibile. Bianca era uscita dalla stanza da poco, ferita al sopracciglio da un vassoio scagliatole dall'infermo, in uno dei suoi accessi d'ira, sempre più frequenti. A tutto si fa l'abitudine. Bianca si abituava anche a questo. Si ottundeva in lei, a poco a poco, il senso del dolore e dell'umiliazione. Purchè il tempo passasse e ci fosse ogni giorno un giorno di meno da vivere. Sola, dinanzi allo specchio della sala da pranzo, si tergeva col fazzoletto la stilla di sangue che spuntava di continuo nel folto del sopracciglio biondo. Ed ecco vide riflesso nello specchio il volto di Andrea.

— Come va?

— Cattiva giornata — gli rispose senza volgersi, avvezza alla visita quasi quotidiana del cugino. — Credo accoglierà

Digitized by Google

molto male anche lei.... A me ha già scagliata l'intera colazione....

I due s'avviarono con prudenza verso la stanza dell'infermo. Renzo Gandi li accolse, invece, benigno, per la prima volta. Li accolse benigno, perchè dormiva per sempre, abbattuto sul bracciuolo della poltrona, le braccia pendule, le gambe incrociate, come un fantoccio che ha finito la sua parte. Andrea comprese pel primo, allacciò Bianca alla vita, prima che potesse comprendere, la trascinò in giardino, sotto i pergolati, premendola contro di lui. E quando Bianca capì la cosa tetra, non si ribellò quasi, non versò lacrime. Restò a lungo in piedi, contro il petto di lui, con qualche raro singhiozzo arido, simile al riso convulso del naufrago salvo per prodigio. E aveva in tutta la persona il senso di chi è libero da legami, improvvisamente, e non sa se gridare di spasimo o di sollievo.

Digitized by Google

Le gemelle.

Digitized by Google

Nel vestibolo di quello *ski-club* improvvisato era un disordine indescrivibile. Fiorenzo Vigo, il caricaturista famoso, uno *scki* al piede e l'altro in mano, si trascinava in tutta la sua lunghezza, come un fenicottero azzoppato. E invocava il consiglio, l'aiuto del guardiano scortese.

— Niente da fare. È saltata via una vite di Svezia e abbiamo esaurito questo pezzo di ricambio.

Vigo protestava. Una graziosa figurina femminile — così graziosa da sembrare uscita da un suo album di caricature — gli si avvicinò disinvolta, impietosita dalle vane proteste, esaminò da skiatrice esperta il guasto del lungo legno ricurvo.

— Povero signore, non s'inquieti. A quest'altezza bisogna fare tutto da noi e

Digitized by Google

portare tutto con noi. Una vite di Svezia? Salgo all'*hôtel* e gliela porto subito.

E prima che il giovane avesse avuto tempo a protestare, la snella figura giovinetta s'era involata sul declivio abbagliante verso il grande edificio in legno che spiccava come un rettangolo oscuro, unica forma concreta tra il candore della neve e l'azzurro del cielo.

Fiorenzo Vigo attese sulla soglia dello *chalet* il ritorno della salvatrice, gli occhi fissi nell'infinito immacolato dov'era scomparsa. E trasalì di stupore quando la vide entrare dalla parte opposta, ritornata non sapeva come.

— Già di ritorno?

Ma la figurina gentile gli passò dinanzi senza soffermarsi, come se non l'avesse sentito, si rifugiò presso la stufa che era in fondo. Fiorenzo attese, poi si trascinò a quella volta, osò timidamente:

— Signorina.... la vite di Svezia....

L'altra lo fissò sbigottita, senza rispondere.

Fiorenzo sorrise.

— La vite di Svezia, per cortesia!

— Il signore si sbaglia....

Digitized by Google

— Non mi sbaglio. E lei non può aver già dimenticata la promessa cortese di dieci minuti fa.... Il pezzo di ricambio....

L'altra lo guardò ancora, poi parve comprendere, passò dal riserbo diffidente alla risata più fanciullesca.

— Ah! Capisco! Mia sorella! M'ha preso per mia sorella!

La sorella entrava in quel punto, ansimando.

Fiorenzo guardò l'una, poi l'altra, poi si addossò alla stufa, soffregandosi gli occhi, temendo uno di quegli strabismi momentanei che raddoppiano le immagini. Ma erano due: due veramente.

— Ma è inaudito! È incredibile.

— S'abituerà anche lei. Siamo la curiosità di tutta la colonia. Papà dice sempre che l'una è la copia poligrafata dell'altra!

Le gemelle, allacciate alla vita, ridevano dello stesso riso a cascatelle argentine. Fiorenzo le fissava, senza darsi pace. Nemmeno il suo occhio esperto, indagatore spietato di ogni volto, sapeva trovare tra quei due volti una differenza anche minima. Una maglia nivea fasciava le

Digitized by Google

snelle persone adolescenti, chiudeva le guancie e la nuca, terminava a sommo con un bottone che ricordava all'umorista quelle statuette fiamminghe che si scoprono dalla testa, ripiene di tè o di tabacco. Sul candore di tutta la persona i due volti fasciati spiccavano con rassomiglianza più viva. Il gelo metteva sulle guancie a fossette due chiazze di belletto nativo; gli occhi grandi, nerissimi, dai sopraccigli un po' maschi, attenuati da tre riccioli aderenti come punti interrogativi disegnati d'inchiostro, discordavano leggiadramente col sorriso arcuato, veramente di perle e di coralli, deliziosamente femminino.

L'umorista le studiò qualche secondo, mentre le altre ridevano; poi parve riscuotersi.

— Signorine, perdonino se non mi sono presentato ancora....

— Non c'è bisogno. Sappiamo il suo nome. E la sua venuta è attesa all'*hôtel*. Attesa e temuta.

— Temuta? Ma non da loro, certo....

— Per carità! Abbiamo vista la sua ultima galleria d'attrici. Che cosa ha mai

Digitized by Google

fatto della Borelli e della Tina! Che cosa farà di noi!

La veranda s'affollava di skiatori impazienti di partire, di reduci freddolosi. Vigo e le gemelle uscirono all'aperto, si sedettero sul grande abete all'ingresso.

— Siamo noi che dobbiamo presentarci a lei. Io sono Ada.

— Ed io sono Ida. E papà è l'ingegnere Fulgenzi.

— Che conosco, di fama.... — E Vigo fece un cenno d'ossequio al nome dell'industriale famoso. Lo sapeva impresario colossale di cementi armati, ma non l'immaginava autore di quelle due grazie vivaci.

— Noi si viene qui da tre anni, un mese ogni inverno, per la stagione sportiva. Siamo, si può dire, padrone dell'*hôtel*. Lei è la prima volta?

— La prima volta.

— E non ha messo gli *ski* mai? Ma allora venga senza bastone. Farà tra noi due la Discesa del Novizio; sa, la chiamano così, perchè è la meno pericolosa e la fanno tutti i principianti. Non abbia paura.

Digitized by Google

Salirono qualche centinaio di metri, fin dove la neve s'avvallava di nuovo con una dolcezza ondosa.

— Getti il bastone.

— Vado in terra.

— Getti il bastone. Non abbia paura!

Le gemelle allacciarono il giovane per la vita, lo avviarono sulla china, forte, sempre più forte.

— Basta!

— Non abbia paura!

— Basta! Precipito! Si fermino!...

— Non abbia paura!

— Non facciamo scherzi!

— È necessario! S'abbandoni! Spicchi il salto! Salti!

— Scherzi di cattivo gen....

Ebbe la bocca, gli occhi pieni di neve, si trovò resupino sul guanciale sterminato, aprì gli occhi in tempo ancora per vedere le compagne abbandonare il piano, quasi i legni si fossero convertiti in ali, descrivere in alto, nell'azzurro, la parabola elegante della colomba che s'invola.

Un minuto dopo gli erano intorno, costernate.

Digitized by Google

— Non si adonti, sa! Non è uno scherzo! È il battesimo necessario d'ogni principiante. Guai se non si fa subito un capitombolo e un bel bagno di neve. Bisogna vincere la ripugnanza. È come per nuotare: bisogna gettare il paziente al largo, perchè beva poco....

E l'aiutarono ad alzarsi, gli tolsero il nevischio dalla giubba, dai capelli, dai sopraccigli.

❧

— Le gemelle Fulgenzi? Carine, non è vero?

Nella stanza in legno, piccola come una cabina, Fiorenzo vestiva un abito cittadino, per il pranzo; e ascoltava un amico incontrato lassù per amabilità del caso. L'amico era entrato nella sua stanza già vestito, e fumava una sigaretta, aspettando.

— Hanno però dei modi stranissimi, una baldanza maschile.

Certo, una baldanza sconosciuta tra noi, un'educazione quasi americana che le fa

Digitized by Google

più simpatiche ancora; sembra di avere due buoni compagni. E questo con una serietà, un'onestà che non lascia commenti.

— Già. Ma sono pericolose. Fanno pensare vagamente al matrimonio. Sono di quelle che si sposano.

— Anche perchè il padre è milionario....

— No, non soltanto per questo.

— C'è un guaio. Quale scegliere? Sono moralmente e fisicamente due copie conformi. Il loro ultimo fidanzato le ha appunto lasciate per indecisione.

— Bisognerebbe essere in Turchia e sposarle tutt'e due.

— Ti giuro che allora le sposerei anch'io. E sarebbe il *ménage* perfetto, la perfetta felicità.

— Sottovoce! I Fulgenzi hanno le camere qui vicino. E questa topaia di legno è terribilmente sonora.

Nella sala da pranzo grandissima, dal soffitto basso a cassettoni, odorosa di resina, dalle mense infiorate di cardi e di *edelweiss,* era adunata tutta la colonia, una cinquantina. E le signore si ripagavano dello squallido costume sportivo

Digitized by Google

indossato nel giorno, sfoggiando qualche sobria toeletta serale. Fiorenzo distinse subito, alla sua destra, i sei riccioli interrogativi delle due Fulgenzi: deliziose nella libertà della chioma bruna, lucente sotto il riverbero elettrico: vestite di una seta rigida e opaca, tagliata su un modello per bambola, con una scollatura aguzza e un fronzolino grottesco alla gonna: la semplicità leggiadramente buffa della foggia d'oggi che soltanto le bimbe diciottenni sanno portare.

Dopo, nella sala di lettura, le Fulgenzi corsero incontro al caricaturista per le prime, lo presentarono alla madre, una benigna signora taciturna. Altre conoscenze gli furono intorno, si parlò dell'arte sua, fu invitato a fare un *croquis* delle gemelle.

— Più soggetto di queste due....

— Non so se potrò. Mi spiego. Non so se potrò mai *sentirle* nel senso comico della parola.

— Siamo già comiche troppo....

— Prego, signorine. Anzi loro appartengono a quella serie di fisonomie che non mi ispirano nulla di buffo.

Digitized by Google

E il giovane tentò invano di cogliere, di tracciare sul margine d'un giornale qualche linea dei due volti; si impazientì, intinse la penna a rovescio, tratteggiò una qualunque figura scolaresca, piegò il foglio, lo aprì, mostrò l'immagine addoppiata, deformata dallo scherzo:

— No, non farò mai la loro caricatura!

❧

Fiorenzo dormì nella sua cella di legno odoroso, dormì un sonno profondo, sognando una filza interminabile di Ade e di Ide, tutte sorridenti ad un modo, e quando si svegliò, il mattino dopo, le gemelle lo attendevano già sulla neve, nel loro costume candido.

— Ha visto il bell'ermellino preso al laccio dal figlio del cuoco? Venga a vedere!

Lo portarono nel cortile dell'albergo, vicino alla rimessa delle slitte, dov'era appesa una gabbietta; e Fiorenzo si deliziò della fiera minuscola, snella, ondeg-

Digitized by Google

giante, che portava la carne al musino, tra le zampine nere, con una grazia indicibile.

— È nel suo perfetto abito invernale.

— E come somiglia loro!

— A noi? Trova!

— Ha la stessa persona e le stesse movenze; anche un poco la stessa espressione.

Fiorenzo non rideva; sogguardava le gemelle e l'animaletto simbolico.

— No, non una caricatura. Vorrei fare per loro un quadro serio. Io faccio anche dei ritratti, nelle ore d'estro sentimentale. Vorrei comporre una bella cosa poetica: il bianco della neve, il bianco delle loro figure, il bianco dell'ermellino: tutta la gamma del vario candore.

E la tela fu abbozzata quel giorno stesso: ampissima: con le gemelle in grandezza quasi naturale, sorridenti, erette sugli *ski*, trainate per prodigio, come nelle favole, da una coppia minuscola di ermellini al guinzaglio.

Vigo dipingeva tutti i giorni, quasi tutto il giorno; e le gemelle avevano rinun-

Digitized by Google

ciato allo sport; posavano ore ed ore, docili, sempre liete, rallegrando l'artista con il loro cicaleccio di passere.

— Ida, stia quieta!

— Scusi, sono Ada!

— Ada, di profilo!

— Scusi, sono Ida!

— C'è da perdere la testa!

— Non ci distingue ancora, dopo venti giorni di studio. Eppure Ida è di sette minuti più vecchia di me.

— Ada, poi, ha il suo distintivo — e Ida sollevò alla sorella la frangia dei capelli densi, indicò presso la tempia una macchietta color lampone. Così che Vigo fu, da quel giorno, costretto più d'una volta a quel gesto confidenziale, per ristabilire l'identità.

— Faccia, faccia pure: come se si fosse.... in Turchia.

Vigo sobbalzò, fissò le gemelle, inquieto.

— In Turchia.... perchè proprio in Turchia?

Le gemelle proruppero.

— Perchè l'ha detto lei, la prima sera che fu qui.

Digitized by Google

— E.... hanno sentito!

— Evidentemente. Non bisogna parlare per non essere sentiti. Ma non si confonda. Dopo tutto ha detto sul conto nostro una cosa lusinghiera.

— La più lusinghiera di tutte. Ha giurato di sposarci. Ma non si confonda. Qui non siamo in Turchia!

— Siamo a duemila metri, il che è la stessa cosa — proseguì Vigo ricomponendosi — e dacchè hanno sentito, non aspetto che un cenno per chiedere la loro mano al loro signor papà.

La conversazione ebbe allora per tema dominante le prossime nozze.

— Bigamo? Due mogli? Ma noi saremmo una moglie sola. Io e Ida formiamo un'anima sola in due persone realmente distinte.

— Tanto meglio — proseguiva Vigo, senza interrompere il lavoro, con tono grave — pensiamo allora subito al nostro nido futuro. Ah! quale deliziosa dimora saprei costrurre per la nostra felicità! Sceglieremmo una solitudine più completa di questa, inaccessibile a tutti. La radura di una gran pineta centenaria,

Digitized by Google

uno scenario da leggenda, sul quale farei costrurre la Dimora della Perfetta Trinità; un edificio di mia invenzione, a chioschi, a logge, a serre, a verande, imprevisto e fantastico come nei sogni, diviso in tre appartamenti: il mio in mezzo, Ada a destra, Ida a sinistra.... E come saprei dividere esattamente il mio cuore dalle due parti, con affettuoso equilibrio! Come le farei felici, mie care signore, e come sarei felice!

— Parli, Vigo! Ci dica!

Le gemelle ascoltavano sorridendo, attente come ad una favola.

— Come le farei felici! Ci troveremmo nella sala centrale, aperta da vetrate immense sul passaggio alpestre, si pranzerebbe ad una tavola, una tavola *triangolare,* inghirlandata di vischio e d'agrifoglio, saremmo serviti da paggi o da gnomi, recanti i cibi in groppa ad una cerva, come nelle fiabe....

— Ebbene, lei scherza, caro Vigo, ma io le dico seriamente che noi due potremmo dividerci l'amore di un marito in comune, senza soffrire di gelosia nessuna, vivendo d'accordo perfetto. Così,

Digitized by Google

come abbiamo un solo *Dear,* una sola *kodak,* una sola automobile....

Ridevano, celiavano a tre sulle nozze impossibili. Ma era in fondo alle loro parole e alle loro risa una nostalgia, una tenerezza mal dissimulata.

— Mah! — concluse il giovane, ordinando pennelli e dipinti, perchè veniva di lungi, sul piano nevoso, il suono della prima campana — mah! la felicità, come la morale, è qualche volta una semplice questione d'altitudine e di latitudine.

❧

— Vigo lascia la matita per il pennello. Male — commentavano all'*hôtel*. — Male! Prima di tutto è un pittore pessimo. Poi, ogni volta che ha fatto un quadro serio s'è innamorato perdutamente della protagonista.

— In questo caso sarebbero due....

Quale delle due? Nessuno, nemmeno i più vigilanti potevano precisarlo. Il trio era così palese, così innocente, così esi-

Digitized by Google

bito a tutti che perdeva ogni malizia, anche agli occhi delle signore più verecconde.

— Signora Fulgenzi, le riporto sane e salve le mie legittime consorti.

— Consorti? Fidanzate! Ma bisognerà pure che si decida per Ida o per Ada!

Anche la mite signora Fulgenzi si prestava alla celia, alzando gli occhi dal ricamo, sogguardando di su gli occhiali d'oro, con benigna indulgenza, il giovane in mezzo alle gemelle sorridenti. Anche sorrideva l'ingegnere Fulgenzi che capitava lassù qualche volta, e dimostrava al giovane una simpatia visibilissima. Vigo aveva immaginato nel ricco industriale un cervello arido e ottuso; era invece un arguto intenditore d'ogni cosa; conosceva l'arte del Vigo; ammirava, commentava con bonaria franchezza certe caricature politiche degli ultimi giorni.

E quando la stagione sportiva volse al termine e Vigo discese alla città turbinosa, dove la prima primavera già metteva qualche gemma sugli alti rametti dei viali, fu accolto in casa Fulgenzi con immutata cordialità, così che egli si sentì

Digitized by Google

a poco a poco preso dai legami di quella nuova amicizia che gli sembrava già antica, si sentì conquistato da quel tepore d'effusione schietta e famigliare.

— La nostra *Fräulein!* — lo chiamavano le gemelle, perchè egli veniva soventissimo a prenderle e le accompagnava, dispensando la governante asmatica da ogni vigilanza. E padre e madre Fulgenzi indulgevano a quelle libertà, sembravano compiacersi, incoraggiare la disinvoltura delle figliuole, l'assiduità quotidiana del giovane.

Alla mostra primaverile il quadro *Le gemelle dell'ermellino* furono un gran successo artistico e un gran successo mondano.

Ma fu appunto dinanzi al quadro che l'ingegner Fulgenzi ebbe finalmente un'allusione vaga alla situazione, cogliendo pretesto da un pettegolezzo di quel momento.

— Caro Vigo — precedeva di qualche passo la moglie e le figliuole, tenendo il giovane a braccetto — il mondo è perfido. Vedo che anche noi dovremo rinunciare, in parte, al piacere di vederla ogni giorno.

Digitized by Google

La società non capisce un'amicizia come la sua, se non è giustificata da situazione definita.... Situazione, intendiamoci, che mi lusingherebbe, creda, mi lusingherebbe....

Per fortuna le signore sopraggiungevano, e Vigo salutò e s'allontanò poco dopo.

Nella notte meditò molte cose: che l'ingegnere era dispostissimo al consenso, che le Fulgenzi avevano una dote impressionante, che erano tanto care, che egli le amava d'amore, ma bisognava pur decidersi per l'una o per l'altra. E sentiva che non si sarebbe deciso mai.

Il mattino dopo, quasi per risolutezza del caso, gli giunse la proposta lautissima d'una casa editrice romana che lo impegnava per una collaborazione assidua ed esclusiva. Vigo era un poco fatalista e molto superstizioso, e vide in quella lettera inaspettata il consiglio del destino. Una settimana dopo si stabiliva nella capitale, con l'anima terribilmente triste, non sapeva, non voleva sapere perchè.

Ma un anno dopo, risanato, parlava della sua avventura con perfetta serenità:

Digitized by Google

— È incredibile: ma le ho amate, amate veramente. E m'ha salvato veramente il loro essere due. Chè, altrimenti, a quest'ora sarei già marito e padre meditabondo! Deliziose quelle Fulgenzi! Ma come certe ciliege abbinate che la mano non osa dividere e che la bocca addenta con un colpo solo!

Digitized by Google

INDICE.

Digitized by Google

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Sette Lire**

PRESSO GLI STESSI EDITORI:

La Leda senza cigno, racconto di G. d'Annunzio, seguito da una *Licenza*. 3 tomi . . . . L. 14 —
Le Trasfigurazioni, di Francesco Pastonchi . . . 5 —
Tre novelle a Perdita, di Aristide Sartorio . . . 5 —
Le Solitarie, novelle di Ada Negri 6 50
Ella non rispose, di Matilde Serao . . . . . . 5 —
L'incendio nell'oliveto, di Grazia Deledda. . . . 5 —
La Nemica dei Sogni, di Carola Prosperi . . . 5 —
La costola di Adamo, di Sfinge . . . . 5 —
Anime allo specchio, novelle di A. Guglielminetti . 5 —
Crepuscoli di libertà, di Neera . . . . 5 —
La casa al sole, novelle di Térésah . . . . . . 5 —
Codino, novelle di Paola Drigo . . . . 5 —
La notte, racconto del 1915, di Anita Zappa . . . 6 50
Faustina Bon, romanzo teatrale fantastico di Haydée 5 —
La leggenda della spada, di Cesarina Lupati . . 2 —
Guenda, di Marino Moretti. 6 50
Rogo d'amore, di Neera. . . . . 5 —
Parla una donna, Diario feminile di guerra, di M. Serao 6 50
Il corpo e l'ombra, novelle di Térésah . . . . . 5 —

LE SPIGHE.

Nuova raccolta composta esclusivamente di novelle.

Novelle d'ambo i sessi, di Alfredo Panzini.
L'altare del passato, di Guido Gozzano.
Le briciole del destino, di Maria Messina.
La stella confidente, di Guelfo Civinini.
Un cavallo nella luna, di Luigi Pirandello.
Storie da ridere.... e da piangere, di E. L. Morselli.
La vita è così lunga! di Matilde Serao.
Novelle selvagge, di Ferdinando Paolieri.
Il diavolo nell'ampolla, di Adolfo Albertazzi.
Spunti d'anime, di Eugenio Bermani.
I racconti della mia Riviera, di Egisto Roggero.
Conoscere il mondo, di Marino Moretti.
Le avventure, di Alessandro Varaldo.
Vocazioni, di Carola Prosperi.
Io commemoro Loletta, di Rosso di San Secondo.
Le ore inutili, di Amalia Guglielminetti.
Il castigamatti, di Sfinge.
Quand'ero matto...., di Luigi Pirandello.
La vigna vendemmiata, di Antonio Beltramelli.

Ciascun volume: **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google